G. MARTINOTTI

L' INSEGNAMENTO DELL' ANATOMIA

IN BOLOGNA

PRIMA DEL SECOLO XIX

BOLOGNA
COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
1911

ACCANTO A TE

OTTIMO PADRE MIO

NEGLI ESTREMI TUOI GIORNI

HO SCRITTO QUESTE PAGINE

ED ORA A TE AMATISSIMO

DOLORANDO LE CONSACRO

L'INSEGNAMENTO DELL'ANATOMIA IN BOLOGNA

PRIMA DEL SECOLO XIX

I.

Scuole, Scolari e Lezioni nell'antico Studio bolognese.

L' insegnamento universitario non fu, nella sua origine, una istituzione, nel senso odierno della parola, nè fu legato al luogo in cui veniva impartito. Esso nacque per il fatto che uomini liberi, divenuti eccellenti in un ramo del sapere, impresero ad insegnarlo con nuovi metodi, senza l' intervento o l' aiuto di alcuna autorità politica od ecclesiastica, ad altri uomini liberi, avidi di imparare (1). Secondo le parole

---

(1) G. Meiners, *Geschichte der Entstehung und Entwicklung der hohen Schulen.* Goettingen 1804-05. Bd. I, p. 7-8; Bd. II, p. 179, 184 e seg., Bd. III, p. 199-200; Bd. IV, p. 350.

Il concetto del Meiners, accolto e sostenuto dal Savigny (C. Savigny, *Storia del Diritto romano nel Medio Evo*, Torino 1854, tomo I, p. 546), sembra il più conforme alla verità storica quando vi si aggiunga un fattore importante, quello dei nuovi metodi di insegnamento introdotti dai primi maestri, come giustamente fa osservare il Denifle (H. Denifle, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters*, Berlin 1885, p. 40 e seg.) e come del resto il Sarti (M. Sarti *et* M. Fattorini, *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus*, ed. 2a, Bologna 1888, t. I, p. 8 e p. 11) aveva già notato.

Anche il Rashdall (che pur segue — e lo confessa — il Denifle) esprime, in fondo, lo stesso concetto con queste parole, che cito nell'originale perchè, tradotte, perderebbero della loro efficacia:

ben note di Odofredo, Pepo incominciò a leggere per autorità sua; Irnerio cominciò a studiare per sè e studiando cominciò ad insegnare [1]. « Apparì un maestro, un altro maestro ed intorno ad essi la scuola, la quale surse e crebbe *privata* » [2].

La persona del docente rappresentava l'insegnamento e, quando uomini di alto valore passavano dall'uno all'altro luogo, trascinavano con sè le falangi dei discenti [3].

Quindi in principio non vi furono *scuole* universitarie, nel senso materiale della parola, ma maestri e scolari [4], e l'insegnamento si faceva, non in luoghi pubblici a ciò specialmente destinati, ma nelle case dei maestri od in luoghi che questi o gli scolari toglievano in affitto.

Le più antiche Università videro le loro prime scuole

« The Professor was not originally the officer of any public in-
« stitution: he was simply a private-adventure Lecturer — like the
« Sophist of ancient Greece or the Rhetor of ancient Rome — whom
« a number of independent gentlemen of all ages between seventeen
« and forty had hired to instruct them ». (H. RASHDALL. *The Universities of Europe in the Middle Ages*, Oxford 1895, t. I, p. 151).

(1) « Quidam dominus Pepo cepit autoritate sua legere in legibus...; dominus Yrnerius... cepit per se studere in libris nostris, et studendo cepit docere in legibus... » ODOFREDO (cit. da C. RICCI, *I primordi dello Studio bolognese*, Bologna 1887, p. 12).

(2) G. CARDUCCI, *Lo Studio bolognese. Discorso.* Bologna 1888. p. 21. Ibid. p. 22: « La scuola di Bologna si compose per movimento proprio, crebbe e grandeggiò *privata* ».

(3) Racconta ABELARDO che, essendosi ritirato in un villaggio presso Troyes (dove fondò un monastero, di cui fu poi abbadessa Eloisa), per fuggire le persecuzioni dei nemici, i suoi scolari, venuti a conoscenza di ciò, corsero a lui da ogni parte, lasciando gli agi domestici e riducendosi a vivere in capanne da loro stessi costrutte, a mangiare sulla gleba rozzi cibi, a dormire sullo strame (PETRI ABAELARDI. *Epist.* I, seu *Historia calamitatum*, cap. XI).

La cosa è ricordata anche dal PETRARCA (*De vita solitaria*, lib. II).

(4) Pare che in principio, almeno in certe Università, si chiamassero *scolari* (quasi: uomini di scuola) tutti, maestri e discepoli (cfr. MEINERS, op. cit, t. I, p. 14, nota *m* e t. IV, p. 383-384 e le note ivi). Sul diverso valore assegnato alle parole *magister*, *doctor*, *professor* ecc. non è qui il caso di entrare a discutere.

in luoghi assai modesti, anzi peggio, se è vero che a Parigi non si temeva di fare lezioni nelle case stesse in cui stavano i postriboli (1). Le scuole, prima sparse nelle varie parti della città, vennero in seguito radunandosi in quella famosa via della *Fouarre* o della *Feurre* (il *vico degli strami* ricordato da Dante (2) e che nei documenti latini del tempo viene appunto indicato col nome di *vicus straminis* (3)), detta così perchè nell' estate si ammucchiava della paglia, nell' inverno

---

(1) « In una autem et eadem domo scholae erant superius, postribola inferius. In parte superiore magistri legebant, in inferiore meretrices officia turpitudinis exercebant. Ex una parte meretrices inter se et cum lenonibus litigabant: ex alia parte disputantes et contentiose agentes Clerici proclamabant ». Cardinale GIACOMO DE VITRI (cit. dal MEINERS, op. cit., Bd. III, p. 238-239 e Bd. IV, p. 134, e dal RASHDALL, op. cit., t. II, p. 690).

A Bologna invece si presero provvedimenti per tenere il più che possibile lontane o separate dalle scuole le case delle *donne cortesi*, fino a costruire appositamente un alto muro di separazione (v. CAVAZZA, *Le Scuole dell' antico Studio bolognese*, Milano 1896, p. 71 e seg. Il documento originale, del 1360, è riportato a p. VI). Il MAZZONI-TOSELLI (*Racconti di Storia patria* ecc. Bologna 1875, tomo I, p. 551 e t. II, p. 258) riferisce il bando del 1382 con cui le donne di mala vita erano confinate *in loco qui dicitur Castellictus*.

Gli Statuti del 1250 permettevano di fare alle meretrici qualunque ingiuria ed offesa quando andavano ad *ospitia scolarium* (v. L. FRATI, *La vita privata di Bologna* ecc. Bologna 1900, p. 102).

Lo Statuto del 1397 proibiva espressamente ai Dottori del Collegio di Diritto civile, sotto pena di una multa, di *accedere ad locum postriboli* (*Statuti del Collegio di Diritto civile* del 1397, Rubr. III. — De vita, moribus et honestate doctorum dicti Collegii).

(2) « Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, *leggendo nel vico degli strami*,
Sillogizzò invidïosi veri ».
DANTE, *Paradiso*, X, 136-138.

Sigieri di Brabante, filosofo del secolo XIII, processato per eresia, morì verso il 1283. Il Boccaccio, il Villani, Benvenuto da Imola, Giovanni da Serravalle ed altri affermano che Dante fu a Parigi, ma è dubbio se egli vi sia stato ed abbia frequentato il *vico degli strami*.

(3) « Voluitque ipsa facultas hanc conclusionem legi et publicari annuatim per Bidellos in *vico straminis*... » (v. MEINERS, op. cit., t. IV, p. 4, nota).

del fieno su cui sedevano maestri e scolari [1]. Nel 1327 venne stabilito che i locali per le scuole non si potessero affittare che in quella via [2], dove ancora si trovavano, almeno in parte, nell'anno 1463 [3]. I maestri avevano un fascio di paglia di più perchè potessero dominare il loro uditorio [4]; ed ancora nell'anno 1366 era prescritto che gli scolari sedessero, non in scanni, ma per terra, affinchè non avessero ragione di insuperbire [5].

È risaputo che a Bologna pure le lezioni si tenevano nelle case private dei Lettori [6], sparse probabilmente in ogni parte della città. Poscia esse vennero radunandosi in determinate zone e già sul cominciare del secolo XV troviamo che le scuole degli Artisti erano in luoghi diversi da quelle dei Legisti. Lo Statuto dal Collegio di Medicina e d'Arti del 1405 stabiliva espressamente « quod aliquis doctor « legens in medicina non possit habere seu retinere scolas « suas alibi quam in loco et contratis hactenus consuetis » e specificava i luoghi e le contrade in cui sino ad allora erano state le scuole [7].

---

(1) SABATIER, *Recherches historiques sur la Faculté de Médecine de Paris*, Paris 1835, p. 6.

(2) MEINERS, op. cit., Bd. III, p. 241.

(3) MEINERS, op. cit, Bd.. IV, p. 4, nota *g*.

(4) » Le maître n'avait pas d'autre siége que ses élèves, seulement une botte de paille en plus lui était reservée afin qu'il pût dominer son auditoire » SABATIER, op. cit., p. 55-56.

Anche nelle scuole di Bologna si usava la paglia, ma probabilmente soltanto per riparare dal freddo e dall'umido i piedi. Quando però facevano schiamazzi per anticipare le vacanze di Natale, gli scolari se ne servivano « proiciendo paleas vel faciendo aliquem actum per quem impediatur doctorem legere » (Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405, Rubr. LXV: De Inchoatione studii et festivitatibus celebrandis).

(5) « Item quod dicti scholares audientes suas lectiones in dicta facultate, sedeant in terra coram Magistris non in scamnis vel sedibus elevatis a terra..., ut occasio superbiae a juvenibus secludatur » (cit. dal MEINERS, op. cit., Bd. III, p. 242, nota *i*).

(6) CAVAZZA FR., op. cit., p. 7, 23, 29 ed in altri luoghi.

(7) Statuti del Collegio di Medicina e d'Arti del 1405. Rubr. LXVII (De loco ubi debent esse scole et de scolis reparandis).

Ma queste indicazioni, basate su nomi ora perduti, rendono assai difficile orientarsi esattamente, tanto più che la città ha subìto da quei tempi profondi mutamenti nella topografia delle vie e delle piazze. Nondimeno le acute argomentazioni del Malagola (1) e le diligenti indagini del Cavazza (2) permettono di supporre con buon fondamento di probabilità che le scuole degli Artisti fossero nella parte ovest della città, disposte principalmente lungo e intorno all' attuale via delle Asse; le scuole dei Legisti invece occupassero specialmente la parte sud di Bologna, disposte intorno all'attuale via d'Azeglio nel tratto fra la piazzetta dei Celestini e la chiesa di S. Procolo, e lungo la via Carbonesi tra la via d'Azeglio e la piazza Cavour. Di queste antiche scuole si scorgevano ancora vestigie verso la metà del secolo XVIII, principalmente là dove allora si trovava il deposito del pubblico sale (3).

Presso le case in cui si facevano le lezioni o si radunavano gli scolari, in vicinanza delle abitazioni stesse dei dottori, erano vietati i mestieri e le professioni rumorose, che potessero disturbare le lezioni e lo studio (4).

Gli scolari pagavano al maestro una tassa per l' inse-

---

(1) MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese*, Bologna 1888, nella nota 3ª a p. 268.

(2) CAVAZZA, op. cit.

(3) « Aliquibus in locis vestigia adhuc aliqua superesse conspicimus, potissimum vero ubi nunc venale sal asservatur » (GULIELMINI, *De claris Bononiae anatomicis. Oratio*, Bononiae 1737).

Dall'anno 1442 al 1801 la cosidetta Salara, o deposito del sale per la vendita al pubblico, rimase in alcuni stanzoni al pianterreno del palazzo dei Notai che davano sulla via dei Pignattari (GUIDICINI, *Cose notabili della Città di Bologna*, Bologna 1872, vol. IV, p. 187).

(4) Negli Statuti dei Giuristi dell' anno 1432, Rubr. CXXIII (De privilegiis concessis scholaribus per Universitatem) è vietato a qualunque cittadino, di qualsiasi condizione, di tenere, a distanza minore di dodici pertiche « fabricam ferri vel martelli impedientem auditum in scolis vel congregationibus, prope aliquas scolas in quibus legatur, vel domum ubi aliqua universitas scolarium congregaretur » e ciò « ne doctorum vel magistrorum legentium et scolarium studentium ministerium impediatur in scolis vel aliis locis ubi congregantur ». Tale divieto è ribadito negli Statuti dello stesso anno sotto la rubrica spe-

gnamento, per l'uso delle panche *(pro suo salario et collecta bancharum)* e, occorrendo, per l'affitto del locale; i dottori avevano l'obbligo di provvedere affinchè ogni anno, prima del cominciare delle lezioni, fossero fatte le debite riparazioni alle scuole ed alle finestre e ciò sotto pena di una multa (1).

Talora i Maestri ebbero un così numeroso uditorio che, non bastando le case private, dovettero leggere in sale di qualche convento o del Comune, od anche, come si narra di Azone, in una pubblica piazza.

Nel 1474 fu ordinato ai Lettori di far circoli in piazza od in qualche altro luogo dopo la lezione e di conferire ivi e disputare vicendevolmente.

Sembra però che tale uso non incontrasse molto, poichè il 6 ottobre 1649 fu stabilito che, se i Lettori non volessero fare tali circoli, dovessero almeno tenere due accademie o dispute di scolari ogni anno (2).

---

ciale (CXXVIIII) « De conductionibus prohibitis domorum quae sunt iuxta doctores vel scolares »: vi sono specificatamente ricordati molti mestieri e professioni che possono disturbare lo studio « doctorum, advocatorum, jurisperitorum vel (scholarium) tam juris canonici vel civilis seu doctorum et scholarium medicine » ed il divieto era esteso anche alle case « sue habitationis alicuius predictorum ».

(1) « .... quod doctores legentes ante inchoationem studii singulis annis faciant scolas reparari et fenestras, scolas de pannis lineis claudi prout melius visum fuerit expedire. Et si non fecerint, penam quadraginta solidorum incurrant ». (Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405, Rubr. LXVII « De loco ubi debent esse scole et de scolis reparandis »).

(2) U. Dallari, *I Rotuli dei Lettori, Legisti e Artisti dello Studio bolognese*, Bologna 1888, vol. I, p. VIII.

A Siena, nel 1481, ciascun dottore, specialmente di Medicina e di Arti era « tenuto intervenire ogni dì utile da sera a circuli disputatorii in piazza, et deinde non partire se prima non sono finiti li prefati circoli, come si costuma nelli studii bene ordinati ». (Puccinotti, *Storia della Medicina*, vol. II, parte 1a, Livorno 1855; pag. CLXIII dei Documenti, Doc.° XV).

L. Zdekauer, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano 1894, p. 108.

* * *

In molte Università, specialmente straniere, era assai diffusa l' usanza che i professori dessero nelle loro case, oltre l' insegnamento, anche l' ospitalità agli scolari, oppure convivessero con loro in certi istituti chiamati per lo più collegi: in Germania prevalse il primo uso, a Parigi e nelle Università inglesi il secondo.

Gli statuti di Tübingen del 1601 eccitavano tutti i professori a dividere la mensa cogli scolari e specialmente agli insegnanti privati era raccomandato di fare mensa e vita comune cogli scolari (1). Onde nacquero i convitti (*Bursen*), luoghi nei quali gli studenti avevano l' abitazione, il vitto ed anche l' insegnamento; spesso erano tenuti da professori di Università che ne traevano profitti non indifferenti (2). Ma davano luogo ad abusi e ad inconvenienti più o meno gravi.

Negli statuti predetti, fin dal 1575, era stato vietato a tutti coloro, *anche se professori*, che somministravano il vitto agli studenti, di dare a questi troppo vino (3); e fino da allora si lamentava come alcuni *magistri, qui alunt discipulos*, ne mettessero troppi in una sola camera (4). Infinite poi furono le contese che nacquero per i privlegi che i professori, i quali tenevano questi convitti, vantavano per sè e per i loro scolari, in confronto di quelli che vivevano nei convitti tenuti da estranei (5).

A Parigi sorsero assai presto i collegi, fondati dalle na-

---

(1) « Eadem cum discipulis mensa et habitatione utuntor... » cit. dal Meiners, op cit., t. 1, p. 182.

(2) Reicke E., *Lehrer und Unterrichtswesen in der deutschen Vergangenheit*, Leipzig 1901, p. 28 e seg.; Meiners, op. cit., t. I, p. 153 e seg., Puschmann Th., *Geschichte des medicinischen Unterrichts*, Leipzig 1889, p. 267.

(3) R. v. Mohl, *Sitten und Betragen der Tübinger Studirenden* etc. 3tte Aufl. Freiburg i. Br. 1898, p. 22.

(4) R. v. Mohl. loc. cit., p. 24.

(5) Meiners, op. cit., t. I, p. 183 e seg.

zioni stesse o da benefattori; anzi, secondo alcuni storici, essi nacquero a un tempo stesso coll' Università. Talora ospitavano anche i maestri, i quali però non vi avevano parte alcuna, all'infuori dell'insegnamento (1). Gli studenti erano in massima parte poveri ed in molti collegi vivevano di stenti e di privazioni, come risulta da numerose ed attendibili testimonianze.

A Cambridge vi erano da principio degli ospizii o locande (*Hostels*), diretti da un *Principalis*, dove gli scolari avevano, a loro spese, il vitto ed una dimora tranquilla e sicura, cosa non spregevole in quei tempi turbolenti (2). Gli ospizii cedettero a poco a poco il luogo ai collegi (3), composti di un Direttore, di Maestri e di scolari, ma fondati principalmente per scolari poveri, studiosi e di buona condotta che vi erano accolti molto giovani e vivevano sotto una continua sorveglianza, con regole molto severe, ma piuttosto poveramente (4).

Oxford (a cui il lombardo Vacario, verso la metà del secolo XII, insegnò per il primo il diritto romano imparato a Bologna, con tanto successo, che il re, spaventato dalle nuove idee, vietò a lui di proseguire le lezioni ed agli inglesi di occuparsi delle leggi straniere (5)) ebbe pure le sue case per studenti, governate da un *Principalis* responsabile. che forniva vitto, quartiere e mezzi di studio ai suoi dozzinanti.

---

(1) F. GUIZOT, *Essai sur l'histoire de l'Instruction publique en France*, Bruxelles 1846, p. 17 e seg.

(2) J. BASS MULLINGER, *The University of Cambridge from the earliest Times* etc. Cambridge 1873, p. 217.

(3) J. BASS MULLINGER, op. cit., p. 366.

(4) J. BASS MULLINGER, op. cit., p. 368 e seg.

(5) H. C. MAXWELL LYTE, *History of the University of Oxford* etc. London 1896, p. 10-11.

« La giurisprudenza degli Italiani — esclamava Ruggero Bacone — sconvolge da quarant'anni non solo lo studio della scienza (intendendo la Filosofia, la Scienza naturale e la Teologia), ma anche la Chiesa e tutti i regni » (cit. dal DOLLINGER, *Die Universitäten sonst und jetzt*. München 1867, p. 4).

i quali facevano vita in comune (1). Essi erano per la maggior parte di bassa condizione sociale ed avviati alla carriera ecclesiastica: i nobili ed i ricchi sdegnavano di mandare i loro figli alle scuole; al più mantenevano agli studii qualche giovane povero, provvisto di ingegno e dotato di buona volontà (2).

In Edinburgo « il collegio era essenzialmente una casa « per un determinato numero di scolari poveri aspiranti ai « benefizii dell' Università e per i Maestri incaricati di sorve- « gliarli e di istruirli. I membri di un collegio costituivano così « una famiglia ed erano generalmente soggetti ad una spe- « ciale regola di vita. Gli ordinamenti dei collegi avevano « carattere famigliare, benchè anche gli estranei fossero « frequentemente ammessi alle lezioni che vi si davano » (3). Erano diretti da un *Principalis collegii* che era per lo più un maestro, coadiuvato, per l' insegnamento, da altri maestri dei quali il più giovane doveva insegnare la grammatica agli allievi (4). L' ufficio di *Principalis* era affidato ad uomini eminenti; basti ricordare, fra quelli che lo tennero, Guglielmo Robertson, l' autore famoso della Storia di Carlo V e di altre opere storiche importantissime e Davide Brewster, il fisico illustre, la cui non comune longevità fu accompagnata fino all' ultimo da una rara ed elevata operosità scientifica (5).

A Bologna gli scolari vivevano per lo più negli ospizii, che erano un qualche cosa di mezzo tra la locanda e la dozzina (6), pagando una retta o pensione che era stabilita di anno in anno per mezzo di quattro *mediatores seu prosenete*, due eletti dal Rettore tra gli scolari *honeste*

---

(1) MAXWELL LYTE, op. cit., p. 200 e seg.

(2) MAXWELL LYTE, op. cit., p. 196 e seg.

(3) A. GRANT, *The Story of the University of Edinburgh* etc. London 1884, vol. I, p. 182.

(4) GRANT, op. cit., t. I, p. 36-37.

(5) GRANT, op. cit., t. II, p. 238 e seg.

(6) MALAGOLA, op. cit., p. XI.

et bone fame, i due altri scelti dal Comune tra i *defensores Areris* (1).

La retta non poteva essere aumentata se non erano stati introdotti miglioramenti nell'ospizio (2): gli *hospites seu locatores* non potevano espellere lo scolaro prima della fine dell'anno senza restituirgli la *pensione* di tutto l'anno (3); essi dovevano assoggettarsi a tutte le norme stabilite dalla Università; contravvenendo ad esse, od accadendo che gli scolari vi subissero danni, percosse o ferite, l'ospizio era dichiarato *interdetto* o *privato* per un numero più o meno lungo di anni, durante i quali nè gli scolari, nè i maestri, nè qualsiasi altra persona addetta all'Università poteva più frequentarlo, sotto pena di perdere i vantaggi conferiti dalla Università; e affinchè non fosse invocata la scusante della ignoranza, l'elenco degli ospizii interdetti era esposto, con tutte le indicazioni necessarie, *in statione bidelli generalis* (4). Se uno scolaro era ucciso nell'ospizio od anche solo ferito o percosso od ingiuriato gravemente, i Rettori coi Consiglieri dell'Università dovevano « *ascendere palatium dominorum et postestatis, pro vindicta facienda* ». E se trovavano negligenti il potestà o gli ufficiali di giustizia, potevano i Rettori

---

(1) Statuti dei Giuristi dell'anno 1432: Rubr. LXIII (De hospitiis, et eorum taxatione et conductione): Rubr. LXV (Quod nullus scolaris debeat hospitium conducere, in quo alter scolaris habitet): Rubr. CXXIIII (De privilegiis scolaribus concessis per Universitatem). Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405 Rubr. CII (Quod duo sint prosonete seu mediatores domorum).

(2) Statuti dei Giuristi del 1432, Rub. LXIIII (De pensione non augenda nisi hospitium sit melioratum et de eius reparatione).

Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405 Rubr. LXXX (De privilegiis scolaribus concessis in domibus conductis et conducendis).

(3) Statuti dei Giuristi dell'anno 1432 Rubr. LXXI (Quod hospites ante finem anni non possint scolaribus auferre hospicia).

(4) Statuti c. s. Rubr. LXXXI (De privilegiis doctorum in conducendis hospitiis, et ne ipsi vel scolares conducant (hospicia interdicta)). Rubr. LXVII (De hospitiis interdicendis propter iniurias et damna personarum vel illata singularibus, et Studio suspendendo).

ed i Consiglieri sospendere lo Studio finchè l'offesa fosse stata completamente riparata (1).

Le case abitate dagli scolari e dalle loro famiglie erano riguardate quasi come sacre; il padrone, vendendole, non poteva espellere lo scolaro prima del termine della locazione; e se nella casa fossero stati compiuti misfatti pei quali venisse ordinata la distruzione (pena non rara in quei tempi e non tanto grave come ora sarebbe, perchè le case allora erano in generale piccole e costrutte per buona parte di legno, onde anche la frequenza e la gravità degli incendii) l'esecuzione doveva essere differita fino alla fine dell'anno (2). E quando la casa era incendiata o distrutta senza colpa dello scolaro, doveva il Comune offrirgli un ospizio conveniente fino al termine della locazione pattuita per la casa distrutta (3).

Le divergenze e le contese che potevano insorgere tra gli scolari dimoranti in uno stesso ospizio erano previste e risolte negli Statuti (4); i quali regolavano altresì la rinunzia e la cessione dei posti nell'ospizio (5) e persino il modo di consegna delle chiavi e della camera (6).

---

(1) Statuti c. s. Rubr. LXVI (già citata).

(2) Statuti c. s. Rubr. LXXII (De domibus in quibus habitant scolares non destruendis).

Questa rubrica degli Statuti dell'Università era inserita fin dall'anno 1284 negli Statuti del Comune. V. Malagola, *Statuti* ecc., p. 126, nota 4.

(3) Statuti c. s. Rubr. CXXIIII (De privilegiis scolaribus concessis per Universitatem).

Tutte queste disposizioni relative ai privilegi dei dottori e degli scolari sono contenute nel Libr. IV degli Statuti dei Giuristi dell'anno 1437, che si intitola: De privilegiis et de immunitatibus concessis *a longissimis temporibus* doctoribus et scolaribus Studii bonon. Erano infatti inserite negli Statuti del Comune di Bologna dell'anno 1284 e seguenti. (V. Malagola, *Statuti* etc., nota alla p. 153).

(4) Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405. Rubr. XXV (De modo et forma servanda in quaestionibus vertentibus inter scolares in eodem hospitio commorantes).

(5) Statuti dei Giuristi del 1432. Rubr. LXVIIII (De Renunciatione juris inquilinatus et ipsius cessione).

(6) Statuti c. s. Rubr. LXX (Quod socius recedens ab hospitio dimittet claves et cameram (sociis)).

Gli scolari potevano dimorare nell'ospizio colle loro famiglie [1], le quali pure godevano delle esenzioni daziarie concesse a loro per gli oggetti necessarii al vitto ed al vestire, e perchè il privilegio fosse noto a tutti, il Comune lo volle più tardi ricordato in una lapide che anche ora si vede nell'attuale via Castiglione, infissa nel muro del palazzo dove sino al 1575 fu l'ufficio della Gabella Grossa o Dogana [2]. Tale esenzione, concessa agli scolari giuristi il 21 febbraio 1417 fu estesa all'Università di Medicina e d'Arti nel 1442 e forse prima [3].

Tutti i « *doctores utriusque juris actu legentes* » potevano abitare negli ospizii [4], godendo gli stessi diritti ed avendo gli stessi doveri degli scolari [5]; l'identico benefizio era esteso ad « *omnes et singulos doctores scientie medicine seu artium et Sapientem et Syndicum ac Notarium et bidellos dicte Universitatis* » [6].

I dottori ed i ripetitori potevano, sotto le norme stabilite dall'Università, tenere ospizii od affittare camere agli scolari ed erano in diritto di costringere a pagare l'intero salario lo scolaro « *tam magnum quam parvum, non forensem, qui jacuerit per tres noctes in eorum hospitio... etiam si ad alium magistrum seu hospitium se transtulerit* ». Da queste e da altre parole contenute nella stessa rubrica (« *Statuerunt quod aliquis Doctor aut Repetitor cuiuscumque facultatis... non audeat tenere aliquem scolarem in suo hospitio vel camera nisi primo satisfecerit magistro... cum quo primo stabat...* ») risulta nel modo più evidente che anche a Bologna alcuni maestri, specialmente quelli di grammatica (« *cum magistri grammatice solvant magnas pensiones pro suis hospitiis* »), davano stanza e forse il vitto agli

---

(1) Statuti c. s. Rubr. LXXII (già citata).
(2) MALAGOLA, *Statuti* etc., p. 168 e nota ivi.
(3) MALAGOLA, *Statuti* p. 318 e nota.
(4) Statuti c. s. Rubr. LXIIII (già citata).
(5) Statuti c. s. Rubr. LXVI (già citata).
(6) Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405 Rubr. LXXX.

scolari (1). La cosa è comprovata da altre testimonianze non dubbie; tra i fatti più noti e caratteristici è quello del famoso Bartolomeo da Varignana a cui furono rubati libri, gioie, oggetti di vestiario ed altro da uno scolaro di Medicina di Osimo a cui egli aveva dato ospitalità (2).

Ma tale usanza non fu mai molto diffusa a Bologna nè vi assunse quella forma che ebbe nelle Università straniere. Gli scolari, anche quando convivevano coi maestri negli stessi ospizii od in ospizii tenuti dai maestri, godevano della massima libertà, non essendo soggetti che agli statuti universitarii, che erano poi opera loro o dei loro rappresentanti, sotto la tutela di autorità scelte da loro fra i loro condiscepoli, insomma una specie di Repubblica entro lo Stato. Vivevano circondati da privilegi e da immunità che il Comune non solo rispettava, ma cercava di aumentare, per attrarre alla Città scolari e maestri e per impedire che essi se ne dipartissero. I privilegii erano considerati come cosa indispensabile alle università (3) e le città universitarie gareggiavano nel concederli.

Bologna fermava nei suoi statuti fin dal 1284 « *quod scolares sint cives et tamquam cives ipsi habeantur, et pro civibus reputentur donec scolares fuerint, et res ipsorum tamquam civium defendantur* » e, mentre largiva a loro tutti i diritti dei suoi cittadini, concedeva ad essi tante agevolezze, esenzioni, privilegi che sarebbe impossibile enumerarli completamente (4).

---

(1) Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405 Rubr. XXXVI (De salario doctorum artium, et de modo observando in conductione camerarum).

(2) O. Mazzoni-Toselli, op. cit., vol. III. p. 12 e p. 351.

(3) « Non plus stare possunt Studia generalia sine privilegiis, quam corpus sine anima » (Bulaeus, *Hist. Univ. Parisiensis*, t. I, p. 98).

(4) Statuti dell'Università dei Giuristi dell'anno 1432 Rubr. CXXIIII (già citata).

Gli scolari erano riuniti in associazioni o corporazioni, analoghe alle moltissime che esistevano nel medio evo, e che spesso prendevano per l'appunto il nome di *università*. Sulle porte di uno dei palazzi del

Una cosa sola premeva alla Città: che lo Studio non fosse nè turbato, nè rimosso, ma « *ut tesaurum preciosissimum* » conservato. E la pena capitale era comminata a chiunque osasse, pubblicamente o segretamente, anche solo proporre o consigliare, od in qualche modo adoperarsi perchè lo Studio, in tutto od in parte, fosse rimosso dalla Città, o venisse disturbato, di guisa che i maestri non potessero far lezione o gli scolari non ascoltarli; contro chi volesse far in modo che lo Studio venisse sospeso, anche solo temporaneamente, e gli scolari dovessero abbandonare lo Studio (1).

La stessa pena toccava ai dottori che, senza licenza

Campidoglio si leggono ancora le iscrizioni indicanti che là avevano sede le università dei fabbri, dei macellai ecc.

Ora gli scolari, trovandosi in terra straniera, si riunivano, per lo più secondo le regioni da cui provenivano, in associazioni per tutelare i loro interessi, esigendo garanzie, privilegi ecc. che le città ben volontieri accordavano per l'utile che loro veniva dal concorso di così grande numero di forestieri.

Le università degli scolari erano quindi esclusivamente composte di *scholares forenses* che eleggevano i loro capi o rettori, i consiglieri ecc. e godevano dei privilegi concessi loro dalle città in cui dimoravano.

Gli *scholares cives* non facevano parte delle università, non partecipavano alle cariche universitarie, non godevano privilegi.

Di fronte alle università o corporazioni degli scolari stavano i collegi dei dottori, composti quasi esclusivamente di bolognesi: i rapporti fra gli uni e gli altri diedero luogo a contestazioni: nel fatto rimasero per un certo tempo istituzioni distinte (« *quidquid sit de jure, de facto videmus quod scholares de per se faciunt universitatem, et doctores de per se collegium separatum* » (PETRUS DE ANCHARANO).

Ciò risulta molto chiaramente dagli Statuti e dagli altri documenti relativi alla storia dello Studio e della Città: chi vuole può trovare la questione svolta nel DENIFLE (op. cit., p. 63, 135, 141, 153, 154, 177). V. anche RASHDALL (op. cit., t. I, p. 17, 150, 153, 163, 170).

(1) Statuto del Comune dell'anno 1352 (V. MALAGOLA, *Statuti*, p. 135). Fino dall'anno 1219 il Comune, con uno speciale Statuto aveva comminata la pena del bando e della confisca dei beni a chi avesse cospirato per trasferire fuori di Bologna lo Studio. (V. MALAGOLA, op. cit., p. 156, nota 8). V. la *Grida* a favore degli scolari del 14 febbraio 1310 in MAZZONI-TOSELLI, op. cit., vol. III, p. 89.

dei magistrati del Comune, si portassero a leggere in altro luogo [1]: le sentenze di questo genere non furono mai eseguite per la semplice ragione che, allontanandosi dalla Città, i colpevoli si sottraevano alla sua giurisdizione, ma furono pronunziate, ad es., contro Guido di Lando Ingrami che nel 1339 si portò da Bologna a Pisa per leggervi Medicina e che fu *bannitus in L. 1000 et in capite tamquam proditor Com. et in omnia eius bona* [2].

Il danno che la Città avrebbe subìto per l'allontanamento dello Studio era così vivamente e generalmente sentito che il popolo bolognese si sarebbe rivoltato contro le Autorità se queste avessero in qualche modo favorito o non impedito un fatto simile. Nel 1398-99 Francesco Ramponi, Dottore di Legge, si accordò con alcuni scolari per trasportare altrove lo Studio, *ut, dicto Studio remoto de Civit. Bononiae, insurgeret populus*... Ma si interposero i Signori, i Collegi dell' Università ed i buoni cittadini; furono accolti i voti dell' Università e degli scolari ed il tentativo non ebbe seguito [3].

Questa posizione privilegiata che gli scolari avevano in Bologna di fronte alla Città ed ai loro stessi Maestri, questa singolare loro indipendenza, formano un perfetto contrasto con quello che avveniva nelle Università straniere e, mentre danno ragione del modo con cui procedeva l' insegnamento e del carattere che esso vi ebbe e vi mantenne a lungo, trovano le loro origini nelle condizioni di età, di coltura e di fortuna degli scolari che accorrevano a Bologna (in confronto di quelli che frequentavano le altre Università), nonchè nei diversi insegnamenti che si impar-

---

(1) Statuti dei Giuristi c. s. Rubr. CXXI (De tractantibus seu sectam facientibus vel conspirationem pro Studio transferendo extra civitatem Bononie).

V. il testo del giuramento che dovevano dare i dottori per essere autorizzati a leggere nel *Chartularium Studii bononiensis* (Bologna 1909), doc.° CXXXII, p. 194.

(2) O. Mazzoni-Toselli, op. cit., vol. III, p. 141.

(3) O. Mazzoni-Toselli, op. cit., vol. III, p. 222 e 275.

tivano nell'una e nelle altre. « In Francia, in Germania, « in Inghilterra vi erano scuole di così dette Arti liberali « oppure di Teologia: le prime erano frequentate da ragazzi « o da giovinetti aventi bisogno di sorveglianza: quelle di « Teologia da giovani poveri, bisognosi di sostegno: per « entrambe si provvide colla fondazione dei collegi. Invece « nelle Università italiane si insegnavano sopratutto il diritto « civile e canonico, la Medicina, le lingue antiche e le mo- « derne, tutte le parti delle Matematiche, le Arti belle e le « cavalleresche. Perciò gli studenti delle Università italiane « erano per lo più giovani distinti e ricchi, accompagnati « dai loro istitutori, oppure uomini maturi che non avevano « bisogno nè di guida, nè di sostegno, come si faceva nei « collegi » (1).

« Per tutto il secolo XV i famosi maestri delle Univer- « sità italiane attrassero nelle loro scuole la più nobile gio- « ventù delle altre parti d' Europa » (2).

« Lo Studio bolognese era allora frequentato da ciò che « di più eletto o per nobiltà di ingegno o per nobiltà di « natali avesse la Germania » e nelle matricole dell'*inclita nazione alemanna*, che fra il 1289 ed il 1796 comprendono non meno di diecimila inscritti, figura il fiore della nobiltà e dell'ingegno di Germania, futuri cardinali, arcivescovi e vescovi, principi appartenenti alle più illustri case sovrane

---

(1) MEINERS, op. cit., t. I, p. 146-147, t. IV, p. 353.

Per queste differenze di età, di condizioni sociali ecc. degli studenti di Bologna e delle Università italiane in genere v. il DENIFLE (op. cit., p. 151); il RASHDALL (op. cit., t. I, p. 126, t. II, p. 624, 658, 661, 696); il REICKE, *Lehrer u. Unterrichtswesen in der deutschen Vergangenheit*, Leipzig 1901, p. 25, 28, 77; il GEIGER, *Rinascimento e umanismo in Italia e in Germania*, Milano 1891, libro II, cap. I *(Le Università)* p. 539, 540 ed in altri luoghi dello stesso capitolo.

Nei numerosi bassorilievi sepolcrali di Bologna, rappresentanti (come era costume) il Lettore in atto di far lezione ai suoi scolari, questi ultimi raramente sono figurati come giovanetti, ma per lo più come uomini adulti, talora con visi barbuti (ad es. nel sepolcro di Pietro Canonici, legista).

(2) MEINERS, op. cit., t. I, p. 219.

tedesche, e uomini che più tardi rifulsero tra le maggiori glorie dell' ingegno tedesco nelle scienze e nelle lettere [1].

Nè ciò può recare meraviglia a chi pensi che Bologna aveva già per lo meno due secoli di rigogliosa floridezza e l'Italia un grado elevato di coltura quando le Università tedesche incominciarono a sorgere. « Nel secolo XV non « vi era città d'Italia in cui qualcuno dei celebri letterati « di quel tempo non insegnasse la lingua greca e la latina « e non spiegasse, più o meno estesamente, i classici greci « e latini » [2]. Nella Germania del Nord invece le prime scuole, inferiori e superiori, di latinità furono aperte soltanto negli ultimi decennii del secolo XV; prima di esse alla gioventù tedesca non era dato imparare i rudimenti delle lingue e delle scienze altrove che nelle Università, salvo i ricchi che potevano tenere maestri in casa per i loro figli [3], ma si lagnavano poi perchè in Germania allora non si trovavano che maestri ignoranti o pigri [4]. E le prime Università tedesche, nelle quali la maggior parte della gioventù viveva nei numerosi collegi, erano ordinate in modo che gli allievi cominciavano ad imparare gli elementi della grammatica e da questi passavano progressivamente agli studii superiori. I famosi collegi comprendevano scuole inferiori, ginnasi e università; i cosidetti collegi minori erano per l'appunto quello che oggi si chiamerebbero scuole inferiori di latinità [5].

A Bologna pure furono istituiti da benefattori dei collegi per scolari di varie regioni italiane e straniere, ma,

---

(1) MALAGOLA, *Monografie storiche sullo Studio bolognese*, Bologna 1888, p. 267, p. 293 e seg., p. 364.

(2) MEINERS, op. cit., t. I, p. 219. « Quae enim non dico Italiae « urbs, aut Academia, sed quis tam ignobilis, tam desertus et infre- « quens viculus, qui non fere ab aliquo studiorum humanitatis doctore « suam juventutem sollicite erudiri curet? » HERMANNI BUSCHII, *Vallum humanitatis* (cit. dal MEINERS, op. cit. t. I, p. 191, nota *a*).

(3) MEINERS, op. cit., t. I, p. 192.

(4) MEINERS, op. cit., t. I, p. 221.

(5) MEINERS, op. cit., t. I, p. 193.

pur essendo abbastanza numerosi, non acquistarono mai l'importanza che ebbero, rispetto al funzionamento generale dello Studio, in altri luoghi. E di ciò, dopo quanto sopra è stato detto, è superfluo ricercare le ragioni.

* * *

Anche nella scelta e nell'ordine degli studi, gli scolari godevano, a Bologna, della massima libertà. Non solo sceglievano i maestri che più a loro piacevano (1), ma avevano anche il diritto di ascoltare, senza pagare nulla, qualsiasi dottore o ripetitore, per lo spazio di quindici giorni, cominciando dalla festa di S. Luca, che cadeva il 18 di ottobre e segnava il principio delle lezioni per i medici e per gli artisti (per gli altri le lezioni cominciavano qualche giorno prima). Passato il periodo di prova i dottori, i ripetitori e e tutti gli altri maestri avevano diritto di riscuotere il compenso pattuito (2).

Ed era veramente un contratto bilaterale che si stabiliva tra il maestro, che metteva il suo valore scientifico e didattico, e gli scolari che davano in cambio un determinato compenso; ed il patto era così rigido che quando un dottore voleva assentarsi per legittima causa, doveva, prima che ad ogni altro, chiederne licenza ai suoi scolari: soltanto dopo averla ottenuta poteva rivolgersi al Rettore ed alle altre Autorità universitarie per la conferma della licenza (3).

Le lezioni erano distinte in *ordinarie* che si facevano

---

(1) Ecco il consiglio che dava Odofredo: « Scholaris quemlibet « debet audire et modum cujuslibet inspicere, et, si quis plus placebit, « ille debet per eum eligi... ».

(2) Riforma agli Statuti di Medicina e d'Arti del 1405, promulgati nel 1402 Rubr. XXXVI (De salario doctorum artium et de modo observando in conductione camerarum), Rubr. XXXIX (De salario doctorum legentium in Medicina).

(3) Statuti dell'Università dei Giuristi del 1432, Rub. XLVII (De absentatione doctorum).

di mattino (1), sopra testi espressamente designati negli Statuti e che erano per ciò appunto chiamati libri *ordinarii* (2). In principio potevano farla i soli dottori che fossero bolognesi per origine propria, paterna ed avita o che almeno avessero due di queste condizioni, cosa che dovevano provare nei modi specificati dagli stessi Statuti (3).

Tale condizione, stabilita nello Statuto dei Giuristi dell'anno 1432 (4), ma che si riferisce pure (come è detto in principio della Rubrica) ai dottori di Medicina e di Arti, fu annullata nella Riforma degli stessi Statuti, promulgata nel 1459 (5). Negli Statuti del Collegio di Medicina e d'Arti del 1378 è stabilito che i dottori nati a Bologna, e nessun altro, possano fare la lettura ordinaria, « *ut mos est et fuit per tempora logiora* » (7); la disposizione è confermata negli Statuti del 1395 (6) e del 1410 (8).

Negli Statuti dell' Università di Medicina e d'Arti del 1405

---

(1) « Declarantes lecturam decreti etc. esse ordinariam si de mane legatur hora consueta ». Statuti del Collegio di Diritto canonico del 1460, Rubr. IX (Quod numerus collegii bonon. conventuatis tantum bononiensibus impleatur etc.).

(2) Statuti dell'Università dei Giuristi del 1432, Rubr. CXXIII (De immunitate doctoribus concessa et scolaribus civibus legentibus).

(3) Statuti del Collegio di Diritto canonico del 1460, Rubr. IX (già citata). Rubr. XI (Quando plures ad collegium se petunt admitti et quis bononiensis esse intelligatur). Statuti del Collegio di Diritto civile del 1395, Rubr. IIII (Qui doctores et scholares debeant haberi et reputari cives quantum ad contentum in presentibus constitutionibus).

(4) Rubr. CXXIII (citata).

(5) Rubr. XXX (De immunitatibus doctoribus concessis et scolaribus legentibus).

(6) Rubr. IIII (De modo et forma conservandi Studium in civitate bon. circa sedem ordinariam in Medicina ecc.). « Et quod ipsi doctores Bonon. nativi, ut supra, tantum, et nullus alius, presint lecture supradicte ordinarie, vel legant ordinarie de mane ». La disposizionè è confermata nella Rubr. X degli stessi Statuti del 1378.

(7) Rubr. X (Quod nullus possit legere de mane Medicinam nisi sit bononiensis verus, ut supra).

(8) Rubr. XI (Quod nullus possit legere de mane Medicinam nisi sit verus bononiens, ut supra).

sono fissate le letture da farsi ed i libri da leggersi *ordinarie et extraordinarie* (1).

La cittadinanza bolognese era pure richiesta per essere ammessi a far parte dei Collegi, composti di un numero limitato di dottori i quali conferivano i gradi accademici (2).

Nelle scuole di Medicina tutte le letture ordinarie e straordinarie, *de mane et in nonis* (3), salariate dal Comune di Bologna, dovevano essere fatte da dottori del Collegio (4); lo stesso diritto era riservato ai dottori del Collegio di Diritto civile e di Diritto canonico (5).

---

(1) Rubr. LXXVIII (De lectura et ordine librorum legendorum).

(2) Statuti del Collegio di Medicina e d'Arti del 1378, Rubr. I (De collegio doctorum Medicine civitatis Bononie et qui et quales et quot numero esse debeant).

Statuti c. s. del 1410, Rubr. I (De hiis qui sunt in colegio doctorum scientie medicine).

Statuti c. s. del 1405, Rubr. XXXXIII (Quod nullus possit legere Bononie ordinarie nisi sit conventuatus).

Statuti del Collegio di Diritto civile del 1397, Rubr. I (De collegio doctorum juris civilis civitatis Bononie, et qui et quales et quot numero esse debeant doctores ipsius collegii).

Statuti del Collegio di Diritto canonico del 1460, Rubr. IX (già citata).

In un frammento di Statuto del principio del secolo XV, Rubr. IIII (Quod nullus possit admitti ad collegium nisi sit publice doctoratus) è prescritto « quod nulus doctor possit admitti in aliquo colegio medicorum, seu artistarum, sive bononiensis, sive parisiensis, paduanus, aut peruxinus vel alterius cujuscumque condictionis existat, nisi fuerit licentiatus publice et private...). Ma nella Rubrica seguente (Quod nullus doctor forensis possit aliquod habere officium in nostro collegio) è stabilito tassativamente « quod nulus, nisi bononiensis doctor, possit admitti quomodolibet ad colegium, seu ad membrum colegii doctorum physice facultatis, nec aliquod officium habere in dicto colegio... nec eligi ad aliquam sedem ordinariam de mane salariatam vel non salariatam ».

(3) Secondo il computo antico delle ore, corrisponderebbe alle ore fra le 12 e le 15 del computo attuale. Le ore successive, fino all'*Ave Maria*, si indicavano col nome di *respro*, la cui durata variava secondo la lunghezza del giorno nelle varie stagioni.

(4) Statuti del Collegio di Medicina e d'Arti del 1378, Rub. XXVIII.

(5) Statuti del Collegio di Diritto civile del 1397, Rubr. XVI (De modo et forma conservandi Studium juris civilis in civitate Bononie).

Statuti del Collegio di Diritto canonico del 1460, Rubr. IX (già citata).

Mentre le lezioni ordinarie dovevano essere fatte di mattino, le straordinarie si facevano nel pomeriggio, tra le 12 e le 15 (*in nonis*), le ripetizioni dalle 15 fino a sera (*in vesperis*) (¹).

I dottori che leggevano *ordinarie* potevano anche leggere *extraordinarie*, come si rileva da un passo molto noto di Odofredo (²).

Le lezioni straordinarie potevano anche essere fatte da scolari, ed erano dette *Lecturae Universitatis*; erano fissate in numero di sei per i Giuristi e di cinque per gli Artisti; venivano pagate dal Comune con un assegno fisso (³); ma era vietato agli scolari (come a chiunque altro che leggesse *extraordinarie* e che non fosse dottore) di richiedere od esigere dagli scolari qualsiasi tassa (⁴). Potevano aspirarvi tutti gli scolari *idonei et sufficientes* (*doctoribus et licentiatis*

(¹) Negli Statuti dei Giuristi dall'anno 1317 al 1347 è fatta espressa distinzione tra i dottori che leggevano diritto canonico o civile (che erano letture ordinarie) *in mane* e i dottori *extraordinarii legentes in nonis*, (Rubr. XLIIII: De forma procedendi per doctores in lectionibus et de punctis et de penis ipsorum); la distinzione è ripetuta negli Statuti dell'Università dei Giuristi dell'anno 1432, (Rubr. CXX: Qui dicantur esse bidelli et ad qui teneantur, et quantum recipere debeant pro collectis palearum) fra dottori *ordinarie legentes de mane* e i dottori *extraordinari salariati* (legentes) *de sero*. E nella Rubr. LII (Quod baccalarii possint bis in septimana intrare) dagli stessi Statuti si parla degli *extraordinarie legentes, hora repetitionis vel vesperarum*.

Negli Statuti del Collegio di Medicina e d'Arti del 1405, Rubr. XXXXI (Qua hora debeant legere doctores) è prescritto che i dottori i quali leggevano *de mane* incominciassero subito e potessero leggere *usque ad tertiam* (sino alle 9 ant.); suonata quest'ora dovessero incontanente uscire, sotto pena di una multa. Quelli che leggevano in *nonis* dovevano pure incominciare appena suonata l'ora.

(²) « Et dico vobis quod in anno sequenti intendo docere ordinarie bene et legaliter sicut unquam feci; extraordinarie non credo legere quia scolares non sunt boni pagatores, quia volunt scire et volunt solvere neminem » (Sarti e Fattorini, op. cit., t. I, p. 166 nota 6).

(³) Statuti dell'Università dei Giuristi del 1432, Rubr. XL (De doctoribus ad lecturas universitatis eligendis et scolaribus).

(⁴) Statuti c. s. Rubr. LI (De scolaribus legentibus extraordinarie et quantum solvere debeant Universitati).

omnino exclusis) [1]; venivano eletti con norme molto scrupolose [2]; ma la loro elezione dava luogo a gravissimi disordini ai quali partecipava l'intera città, per cui tali norme dovettero ancora essere modificate [3]; dovevano pagare una tassa all'Università, ma, se erano cittadini bolognesi, venivano dispensati da varii obblighi di servizio militare [4].

Vi erano pure frequenti ripetizioni e dispute fatte tanto dagli scolari e dai *bachalarii* [5] quanto dai dottori, anzi

---

[1] Statuti c. s. Rubr. XL (già citata).

[2] Statuti dell'Università dei Giuristi dell'anno 1432, Rubr. XL (già citata).

[3] Statuti c. s. dell'anno 1480, Rubr. XVII (De doctoribus et scolaribus ad lecturas universitatis eligendis).

[4] Statuti dell'Università dei Giuristi dell'anno 1432, Rubr. CXXIII (già citata).

[5] Nell'antico Studio bolognese il titolo di *bachalarius* non corrispondeva ad alcun grado accademico: i soli gradi accademici che lo Studio conferisse erano la licenza privata, che era l'esame generale, più severo (a quanto sembra) della pubblica licenza, che era la solennità finale, la laurea, con cui lo scolaro chiudeva il corso dei suoi studii. I baccalarii erano scolari che avevano fatto lezioni o ripetizioni nei modi e nelle forme stabilite dagli Statuti dei Giuristi dell'anno 1432. Rubr. LII (già citata): Illos volumus baccalarios nuncupari et pro baccalariis haberi etiam non aliter, qui legendo prosecuti fuerint lectiones alicuius libri juris canonici vel civilis, vel legem aliquam seu decretalem repetierint publice cum oppositis et quesitis, forma et tempore in precedente proximo statuto particulariter declaratis ». Lo Statuto *prossimo precedente* a cui qui si accenna è precisamente quello che tratta *De scolaribus legentibus extraordinarie* etc. E negli Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405, Rubr. LXXIII (De sacramento scolarium Bononie volentium legere aliquos libros extraordinarie) è detto: « Statuerunt etiam quod quilibet scolaris Civis bononiensis qui de cetero vellet aliquem librum legere in medicina vel artibus, debeat prius domino Rectori tale prestare juramentum, quod ad omnes disputationes venient, sicut *alii bachalarii* forenses vel ad privatam (licentiam) admissi... ». Così pure gli Statuti dell'Università dei Giuristi del 1432, Rubr. XLV (Qui et quando debeant disputare et disputationibus adesse): « ... quod omnes *baccalarii actu legentes*, vel ad privatam (licentiam) admissi, debeant disputationibus interesse... ».

accadeva che qualcuno di questi perdesse la sua lezione (1) ripetendo o disputando. Gli Statuti dell' Università di Medicina e d'Arti stabilivano i requisiti necessarii per fare ripetizioni in Medicina e i compensi cui davano diritto (2).

* * *

I primi maestri di Bologna non ebbero stipendii fissi; le loro entrate erano costituite dagli onorarii che pagavano loro gli studenti, ma che erano abbastanza alti, per cui non pochi maestri, che raccoglievano nelle loro scuole molti scolari, poterono accumulare ingenti ricchezze. Più tardi la Città, senza nulla derogare ai privilegi ed alle concessioni fatte all' Università ed agli scolari, ma piuttosto intendendo con questo nuovo atto di confermarli (3), si obbligò di pagare uno stipendio fisso a quattro lettori di diritto canonico e civile e a tre di medicina: uno per la pratica medica, l' altro per la filosofia della medicina ed il terzo per l' astrologia! Inoltre il Comune stabiliva che qualunque dottore bolognese di diritto civile e canonico che leggesse *ordinarie de mane* ricevesse un compenso, *ultra collectam a scholaribus ordinatam*. Nello Statuto del Comune dell' anno 1334-35 contenente tale disposizione è chiaramente « *concesssum universitati scolarium forensium studi civitatis bon. juris chanonici et civilis et eciam universitati scolarium forensium scientie medicine sibi eligere et habere infrascriptos doctores seu lectores ad legendum in studio civitatis bon...* » (4) e negli Statuti dell' Università dei Giuristi dal

(1) Statuti dell'Università dei Giuristi del 1432, Rubr. CXV (Quod doctores extraordinarie non debeant intrare hora repetitionis scolarum).

(2) Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405, Rubr. XXXX (De repetitoribus volentibus repetere in Medicina).

(3) « Non intendentes dictis universitatibus vel ipsarum seu ipsorum privilegiis vel concessionibus eis factis per comune bonon. in aliquo derogare, sed ea pocius augere in novacione et confirmacione ». Statuto del Comune di Bologna del 1334-35 riportato dal MALAGOLA, *Statuti* ecc., p. 154, nota.

(4) MALAGOLA, *Statuti* ecc., p. 154, nota.

1317 al 1347 sotto la Rubrica XL (De electione doctorum salariatorum) è fermato che 38 scolari, metà ultramontani, metà citramontani, eletti dalle nazioni, procedessero ogni anno alla nomina dei quattro lettori *ad salariatas sedes.*

Ma nello Statuto del Comune dell'anno 1352 incomincia a comparire l'ingerenza di esso nella nomina dei Lettori. Infatti vi si stabilisce di concedere uno stipendio fisso *(ultra collectam sibi consuetam et jam diu a scolaribus ordinatam)* a due « *doctores cives, qui actu legere debeant in Medicina de mane lectiones ordinatas et consuetas toto anno* » i quali « *eligi debeant per dominum capitaneum.* « *locum tenentem domini nostri et dominos potestatem et* « *vicarium domini nostri et Anzianos Bon.* » ; anzi lo Statuto vuole che uno dei due sia sempre, finchè gli piaccia di leggere, Maestro Fabiano, figlio di Maestro Alberto de Zanchariis. Colle stesse norme vengono eletti e pagati dal Comùne *unus doctor et Informator Rethorice* e due maestri *qui legant summam Notarie* (1).

Ma gli scolari non dovevano aver rinunziato del tutto ai loro diritti se negli Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405 (2) si fa preciso obbligo al Rettore di radunare ogni anno l'Università *et in dicta Universitate eligi facere* un dottore per la pratica medica, uno per la filosofia della medicina, uno per l'astrologia, uno per la logica ed uno per la rettorica, *ad salaria Communis Bononie consueta.* conchè i Lettori che si volessero eleggere fossero già inscritti al collegio dei dottori (*conventuati*) o si fossero inscritti entro quattro mesi; condizione confermata nelle riforme introdotte nel 1442 negli Statuti predetti. Negli Statuti del Collegio di Medicina e di Arti del 1378 (3) e negli Statuti del Collegio medico del 1395 (4) è stabilito che tutte le letture ordinarie

(1) MALAGOLA, *Statuti* p. 154, nota.
(2) Rubr. L (De modo electionis doctorum ad salaria electorum).
(3) Rubr. XXVII (De lecturis ordinariis vel extraordinariis medicine tribuendis).
(4) Rubr. XXVI (De lecturis dandis per doctores medicine).

e straordinarie di medicina, *de mane et in nonis*, salariate dal Comune di Bologna, si dovessero assegnare ai migliori dottori del collegio designati dai loro stessi colleghi, *servata tamen prius forma Statutorum communis Bononiae.*

In un frammento di Statuto del principio del Seeolo XV [1] è disposto che il priore ed i dottori del collegio eleggano due, i più valenti e famosi tra di loro, che siano bolognesi, *ad sedes ordinarias de mane, salariatas per comune Bononiae* e nella Rubr. XXI [2] è eonfermato quanto nei precedenti statuti era preseritto, eioè che tutte le letture ordinarie e straordinarie, di Medieina e di Arti, pagate dal Comune di Bologna, fossero date a membri del collegio eletti dai loro colleghi. Questa disposizione rieompare, colle stesse parole, nella Rubr. XXVIII [3] degli Statuti del Collegio di Medicina e di Arti del 1410.

E così la Seuola che era in origine ad un tempo *libera* e *privata,* ossia fondata su un mutuo patto stabilito liberamente fra seolari e maestri, senza alcun intervento di autorità, passava a poco a poeo alla dipendenza della Città; poichè i collegi dei dottori, i quali dovevano nel loro seno designare i Lettori che il Comune avrebbe poi eletti e pagati, è da credere non avessero altro ufficio nè altra potestà che quella di fare proposte, che potevano o non essere accettate.

Ma se la scuola perdeva il suo earattere privato, per i mutati rapporti tra doeenti e discenti, e per l'ingerenza del Comune nella nomina e nello stipendio dei maestri, più a lungo essa conservava il suddetto carattere rispetto alla sede, in quanto le lezioni eontinuarono ad essere date nelle case private, anche dopochè il Comune aveva acquistata

---

(1) Rubr. XVIII (De modo et ordine servando in ellectione doctorum ad lecturas salariatas de mane).

(2) Rubr. XXI (Quod omnes lecture ordinarie vel extraordinarie de nostro colegio debeant contribui per doctores dicti colegii).

(3) Rubr. XXVIII (De lecturis dandis per doctores medicinae).

l'ingerenza che sopra si è detto nell'insegnamento universitario. Se ancora nell'anno 1405 lo Statuto dell'Università di Medicina stabiliva le regioni della città in cui si potevano tenere lezioni e se nello stesso Statuto veniva imposto l'obbligo, pena una multa, ai dottori di fare le dovute riparazioni alle camere in cui volessero leggere, prima che cominciasse l'anno scolastico [1], ciò prova evidentemente che i locali non erano nè del Comune, nè dell'Università come pubblico *ente*, ma erano di proprietà dei Lettori o da loro tolti in affitto e pagati; non risulta da alcun documento che l'affitto fosse pagato dal Comune, come si faceva ad es. a Napoli ed a Pisa [2].

Però anche per le lezioni date nelle case private (che continuarono a darsi non solo a Bologna, ma anche in altri luoghi [3]) sorsero difficoltà, perchè si temette che esse intralciassero il pubblico insegnamento.

Nel 1585 a Napoli fu vietato ai dottori di leggere, nelle loro case od in altri luoghi fuori del pubblico Studio, sopra argomenti di Legge, di Filosofia e di Medicina (salvo la lezione dell'*istituta juxta textum*) sotto pena di tre anni di relegazione nell'isola di Capri [4], e ciò perchè gli studenti, andando nello Studio, dopo avere inteso lezioni fuori di quello, facevano rumori tali da impedire agli altri studenti di udire le lezioni.

A Padova il collegio degli Artisti proibì le letture di certi libri che alcuni dottori di medicina facevano di notte, nelle case loro, agli scolari, stabilendo in pari tempo i testi che si dovevano leggere nelle scuole [5].

---

[1] Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti, Rubr. LXVIII (già citata).

[2] E. Cannavale, *Lo Studio di Napoli nel Rinascimento*, Torino 1895, p. 23 e seg. e doc.° 6 (p. XVIII), doc.° 808 (p. LXXXVI).

A. Fabronius, *Historia Academiae pisanae*, Pisis 1791, tomo I, p. 64.

[3] A Napoli le lezioni nelle case private continuarono per lo meno fino al 1473 (v. Cannavale, op. cit., p, 24 e p. XVIII, doc. 6°).

[4] Cannavale, op. cit., p. 30 e p. CCXXVIII, doc. 2270.

[5] Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana*, Modena 1789, t. V, p. 68 nota *a*.

A Ferrara nel 1680 si vietò ai Lettori dell' Università di leggere nelle loro case in quelle ore in cui si leggeva nel pubblico Studio, ma però approvando e lodando un tale *lodevole impiego* che riusciva a *sostenimento e non a deteriorazione del medesimo Studio* (1).

Anche a Bologna furono posti simili divieti: i professori non potevano leggere in casa nelle ore in cui dovevano leggere pubblicamente e niuno poteva leggere privatamente mentre si leggeva nelle pubbliche scuole, eccezione fatta per i lettori di Istituzioni e di Logica (2). Ma la cosa fu largamente tollerata, sebbene forse sia andato al di là del vero il Mazzetti affermando che « la maggior parte dei professori usava di dar lezioni nelle proprie abitazioni e si portavano al pubblico Archiginnasio soltanto per unirsi colla scolaresca e condurscela con loro » (3).

Per quanto riguarda l' insegnamento dell'Anatomia una limitazione fu posta, come vedremo, soltanto nell' anno 1609 e solo nel senso che nessuno potesse sezionare cadaveri nel tempo destinato alla pubblica Anatomia, la quale poi occupava soltanto sedici lezioni, che si facevano in un determinato periodo di tempo (per lo più durante il carnevale); per tutto il rimanente anno scolastico era permesso l' insegnamento dell'Anatomia nelle case private. E non solo era permesso, ma, come si vedrà, ancora negli ultimissimi anni del secolo XVIII veniva indicato come tale nel Rotulo ufficiale (diremmo ora) dello Studio; e tale forma di insegnamento anatomico, lungi dall' essere biasimata, era iscritta a titolo di lode nelle lapidi poste ad onore dei Lettori nell'Archiginnasio.

Onde si deve concludere che l' insegnamento nelle case private, che fu uno dei caratteri fondamentali nell' inizio

---

(1) Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrariae 1735, p. I, p. 314.

(2) Dallari, *I Rotuli dei Lettori, Legisti ed Artisti dello Studio bolognese dal 1382 al 1799*, Bologna 1887, p. IX e p. XV.

(3) Mazzetti, *Memorie storiche sopra l'Università di Bologna*, Bologna 1840, p. 31.

dello Studio bolognese, si mantenne fino a che esso conservò, in misura più o meno larga, i suoi caratteri primitivi; scomparve soltanto col sorgere del XIX secolo quando, colle profonde innovazioni politiche, mutarono gli ordinamenti scolastici e con essi i metodi e gli indirizzi scientifici e didattici.

II.

L'insegnamento privato dell'Anatomia.

Le condizioni, già esposte, nelle quali incominciò a svolgersi l'insegnamento universitario, sopratutto la mancanza di pubbliche scuole e quella maggior intimità di rapporti che era un tempo fra maestri e discepoli, spiegano perfettamente perchè le lezioni non solo potevano, ma dovevano essere in principio private, ossia fatte in case private e mediante un privato accordo fra docente e discenti. Più difficile riesce ad intendere come in queste condizioni abbia potuto essere dato l'insegnamento *pratico* dell'Anatomia, che maggiormente sembra ribellarsi a ciò, poichè esige il trasporto e la conservazione nelle abitazioni private di cadaveri o di parti di cadaveri. Eppure ciò avvenne non solo a Bologna, ma anche in altre Università, colla differenza che mentre in queste ultime andò scomparendo man mano che vennero apprestati pubblici locali per lo studio e per l'insegnamento dell'Anatomia, a Bologna invece si conservò perfino dopo la costruzione dell'Archiginnasio e del teatro anatomico che anche oggi ne forma il più bel ornamento.

A Padova, secondo il Tommasini, prima che Fabrizio d'Acquapendente facesse costruire (nel 1594) un teatro anatomico, i professori erano soliti di valersi delle loro case per gli esercizii anatomici (1); quest'affermazione, riportata da

(1) « Soliti fuerant anatomes professores ad exercitia anatomica vel *edibus suis* uti... » IAC. PHIL. TOMASINI, *Patav. Illustrium virorum elogia*, Patavii 1630 (cit. dal CERVETTO, *Di alcuni celebri anatomici italiani del XV secolo*, Brescia 1854, p. 140).

altri, è contraddetta dal Cervetto (1), il quale sostiene che prima del 1594 esisteva in Padova un teatro anatomico. Comunque sia la cosa, certo è che fin dai tempi di Vesalio si facevano in Padova sezioni pubbliche e private di anatomia, come risulta da più luoghi dello stesso Vesalio (2).

Nella seconda metà del 1600 G. Riva, astigiano, professore nell' Università di Roma (che il Lancisi ricorda come suo maestro di Anatomia nella sua opera « *De noxiis paludum effluviis* » (3)), aveva istituito nella propria abitazione un'Accademia di anatomia, nella quale si leggevano discorsi, si esponevano preparazioni anatomiche, ed era tale la frequenza degli studiosi alle lezioni ed alle dimostrazioni che un biografo del Lancisi scrisse che la casa del Riva (in cui questi aveva raccolto una specie di museo anatomico) era un *continuo teatro anatomico* (4).

A Pisa, racconta il Malpighi nella sua autobiografia di aver fatto spesso delle sezioni anatomiche nella casa del Borelli (5).

---

(1) Cervetto, loc. cit.

(2) « In *privatis* autem sectionibus quae crebrius accidunt ».... « quamquam enim *privatim* et inter paucos exhibitam sectionem praeferendam nemo ambigat... ». (Vesalii, *De Humani corporis fabrica*, Basileae 1542, p. 547 e seg.). « Ut enim tum in brutis, tum in homine non minus *privatis* quam publicis sectionibus hanc venam perquisivi... » (Vesalii, *Opera omnia*. Lugduni Batavorum 1725, t. II, p. 662).

« Quo humani corporis fabricae studiosi, eam suo marte in *privatis* variisque *domi* cum sodalibus tentandis sectionibus aggredientur » (Vesalii, *Opera omnia*, t. I, p. 475).

Avverto chi volesse verificare queste citazioni che il capitolo XIX del libro V dell'opera di Vesalio, *De humani corporis fabrica* è molto modificato nelle edizioni successive a quella di Basilea del 1543, come ne è variato il titolo, che nell'edizione suddetta suonava così: « Quonam parte anatomen aggredi conveniat, et *privatim* omnium quae hoc libro commemorantur partium administrandi ratio ».

(3) « ... disertissimus in re Chirurgica, mihique olim in Anatomia praeceptor, Guglielmus Riva... » (Lancisi, *De noxiis paludum effluviis*, Romae 1717, p. 78).

(4) Bonino, *Biografia medica piemontese*. Torino 1824, t. I, p. 407 e seg.

(5) « ... eius (Borelli) *domi* frequenter anatomicas moliebar sectiones ». (M. Malpighii, *Opera posthuma*, Amstelodami 1698, p. 3).

Il famoso Giacomo Dubois (Sylvius), professore a Parigi e maestro al Vesalio (di cui divenne poscia accerrimo oppotore sino a mutare il nome di Vesalius in quello di Vesanus) raccontava di aver potuto sezionare nella *sua casa* un muratore precipitato dall'alto, una puerpera, ed una donna morta per affezione scirrosa (1).

A Bologna l'esercizio e l'insegnamento dell'Anatomia nelle case private dei lettori continuarono fino alla fine del settecento; la cosa (importante per sè, e per intendere talune questioni relative all'insegnamento dell'Anatomia) è provata da documenti irrefragabili.

Non mi dilungo a narrare, perchè troppo noto, il fatto dei quattro *Magistri* processati nel 1319, per aver dissepellito il cadavere di un giustiziato e per averlo trasportato « *in cappellam Sancti Salvatoris sub porticu Domus Scolarum, in quibus legit Magister Albertus Bon.* »; è in questa *domo Scolarum* che un teste assevera di aver visto Maestro Alberto coi quattro *Magistri* ed altre persone « *existentes super dictum corpus cum rasuris et cultellis et aliis artificiis et sparantes dictum hominem mortuum et alia facientes quae spectant ad artem medicorum* » (2).

Altri esempi dimostrano come, anche in tempi posteriori, accanto alle lezioni pubbliche di anatomia (*pubblicae admi-*

---

(1) A. Chereau, *Notice sur les anciennes écoles de Médecine de la Rue de la Bucherie*, Paris 1866, p. 16.

(2) Il processo è riferito nel testo originale, ma parzialmente, dal De Renzi (*Storia della Medicina Italiana*, vol. II, p. 249), completo (per quanto fu conservato) e seguìto dalla traduzione italiana dal Mazzoni-Toselli (*Racconti di Storia patria* ecc., vol. III, p. 117 e seg.), e riprodotto anche da Michele Medici in appendice al suo *Compendio storico della scuola anatomica di Bologna*, Bologna 1857.

Secondo il Mazzoni-Toselli (loc. cit. p. 112) questo Maestro Alberto sarebbe quel medesimo ricordato dal Boccaccio nella sua Novella X. Il nome suo sarebbe stato Alberto de Zancaria o de Zanchariis.

Un Alberto Zancari fu Lettore di Medicina pratica fino al 1347, anno della sua morte. (Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, t. VIII, p. 236). Il di lui figlio fu pure Lettore di Medicina, fino all'anno 1365, in cui morì, anzi fu uno dei primi Lettori di Medicina che ricevettero sa-

nistrationes), durassero le lezioni fatte nelle case dei Lettori. Costantino Varolio racconta di avere nel dicembre 1570 dimostrato « *multis scolaribus inter privatos parietes* » l'origine dei nervi ottici (1).

Ciò fu subito riferito ad altri anatomici, i quali obiettarono che il Varolio aveva ingannato gli scolari colle parole e non dimostrato loro dei fatti. Onde egli, nell'aprile del 1571, facendo una pubblica lezione nell'Università, sulla fine della medesima, dimostrò ai presenti la sua scoperta (2).

Ma non cessarono le opposizioni, malgrado che egli andasse dimostrando spessissimo il fatto ad illustri uomini, che lo visitavano nella sua casa (3). Perciò nello stesso anno, dopochè un altro anatomico aveva fatto la sua pubblica lezione spiegando appunto del cervello, il Varolio dimostrò a lui ed agli altri presenti le particolarità che aveva trovato (4).

---

lario dal Comune. Nello Statuto del Comune dell'anno 1352 è detto: « Verum volumus quod de iis duobus civibus eligendis et salariandis in scientia medicine, semper sit et esse intelligatur Magister Fabianus, doctor physice facultatis, natus *recolende memorie Magistri Alberti de Zanchariis eximii doctoris physice*... ecc. ».

Se questo Maestro Alberto de Zanchariis è tutt'uno col Maestro Alberto del processo sopra ricordato, si vede che egli ne uscì punto danneggiato (il processo del resto fu fatto, non contro di lui, ma contro i quattro maestri che avevano rubato il cadavere), neppure nella fama.

Secondo il SARTI (SARTI e FATTORINI, op. cit., ed. 2ª, t. I, p. 521) il primo Lettore di Medicina stipendiato dal Comune fu GIOVANNI DA PARMA, nel 1306. Erra il VILLANI — avverte lo stesso SARTI (op. cit., t. I, p. 556) — asserendo che Taddeo degli Alderotti fu stipendiato dal Comune di Bologna, perchè tale cosa ancora non si usava.

(1) COSTANTINI VAROLII, *Medici Bononiensis. De nervis opticis nonnullisque aliis praeter communem opinionem in humano capite observatis*, Francofurti 1591, p. 144.

(2) « Ubi anno MDLXXI, mense Aprili data esset corporum occasio, unde pubblicam administrationem humani corporis in hoc Bononyensi Gymnasio agredi possem... ».

(3) « ... Hoc ipsum... non solum publice, verum etiam *domi meae* saepe ac saepius intueri voluit Christophorus Mauritius etc. ». VAROLIO, op. cit., p. 146.

(4) « ... Hoc eodem anno quidam senior anatomicus (l'Aranzio?) publice administravit anatomen... ».

Nell'Archivio di Stato di Bologna ho trovato un importante documento, del quale disgraziatamente non è possibile stabilire la data, sebbene sembri appartenere al 1700 [1]. Esso porta per titolo: *Alcune principali ragioni per le quali i professori di Medicina e molto più quelli di Chirurgia ed Anatomia abbisognano del privilegio di poter tenere in casa propria parti fresche di umani cadaveri.*

Nel documento si dice che per le lezioni nelle case private raramente si davano cadaveri interi (salvochè non fossero di feti o di neonati) ma per lo più soltanto parti di cadaveri; vi si dimostra la necessità che avevano tutti i professori di Medicina, ma specialmente quelli di Anatomia e di Chirurgia, di tenere in casa tali parti di cadavere per studiarle più diligentemente, per farle disegnare, per istituire osservazioni microscopiche ecc.

Vi si parla anche della convenienza di recarsi nelle *abitazioni private* a fare le sezioni cadaveriche!

A conforto di questo documento sta la lapide posta nell'Archiginnasio [2], nel 1719, a Stefano Danielli

OB CADAVERIS HUMANI SECTIONEM PLURIES EXHIBITAM
MULTOS DISCIPULOS HIC ET DOMI EDOCTOS
IN ANATOMICAM CATHEDRAM SEMEL ITERUMQUE ASCENSUM
FREQUENTIOREM IN THEATRO ANATOMICO ARGUMENTATIONEM.

Molte altre testimonianze provano che le sezioni e le lezioni di Anatomia nelle case dei Lettori erano dell' uso

---

(1) Assunteria di studio, Diversorum, busta 1ª, num. 2, doc.° 4.

(2) La lapide si legge anche ora nell'Archiginnasio, sulla parete destra del corridoio che conduce all'attuale sala di lettura della Biblioteca Comunale, che era l'aula degli Artisti (le lapidi e le iscrizioni agli Artisti si trovano nella metà sinistra dell'Archiginnasio, quelle ai Legisti nella metà destra).

Stefano Danielli (n. 1656 m. 1730) fu insegnante di Medicina teorica, poi di Medicina pratica, ed anche (come dice la lapide) di Anatomia, anzi fu specialmente in questo insegnamento molto applaudito. Era allievo dello Sbaraglia (di cui pubblicò le opere) seguace e difensore delle opinioni di lui contro il Malpighi.

comune. Lo stesso divieto di fare sezioni di cadaveri durante la pubbliea Anatomia [1] può significare, (come opina il Corradi) che si temesse la gara dell' insegnamento privato; può darsi fosse fatto perchè non venissero sottratti cadaveri all'Anatomia pubblica; ad ogni modo torna di conferma che sezioni private oltre le pubbliche se ne facevano in principio del seicento a Bologna.

All' incirca nello stesso tempo in cui, come si è visto, il Riva instituiva a Roma un' Accademia di Anatomia, Bartolomeo Massari ne fondava una simile in Bològna, chiamando a farne parte nove dei suoi migliori discepoli, tra i quali il sommo Malpighi [2]. L'Aceademia si riuniva *in casa* del Massari, dove si facevano esperienze fisiologiehe e *sezioni di cadaveri.*

Il Valsalva teneva custodita in una camera della sua abitazione una raccolta di preparati anatomici che poi la figlia donò all' Istituto delle Seienze [3]. Così del Galeazzi [4] di Tommaso Laghi [5] e di altri anatomici sappiamo che davano lezioni di anatomia nelle loro case; l' usanza durò assai a lungo come dimostra un altro documento ehe ho trovato nell' Archivio di Stato di Bologna [6].

In data 16 maggio 1774 vi è una istanza agli Assunti dello Studio degli *Scolari pubblici, che, andando alle lezioni ed ostensioni anatomiche, che a pubblico comodo si fanno dal Signor Dottore Luigi Galvani, pubblico professore* IN

---

(1) « Et tempore destinato publicae Anatomiae a nemine corpus ullum viri aut mulieris secari posse ». (Philosophiae ac Medicinae Scholarum Bononiensis Gymnasii Statuta instaurata MDCIX, Bononiae 1612, cap. XI). Citato da A. Corradi, *Dello Studio e dell' Insegnamento dell'Anatomia in Italia nel Medio Evo* etc. (Rendiconti del R. Ist. Lombardo, serie II, vol. VI, fasc. XV, 1873, p. 18 dell'estratto).

(2) Medici, *Compendio storico,* già cit., p. 131. *Memorie storiche intorno le Accademie* etc. Bologna 1852, p. 9.

(3) Medici, *Compendio storico,* etc., p. 187.

(4) Medici, *Compendio storico* p. 257, 258.

(5) Medici, *Degli anatomici e medici fioriti in Bologna* ecc., Bologna 1853, p. 27.

(6) Assunteria di Studio, vol. IV, num. 21.

CASA DI LUI PROPRIA, si lagnano perchè *nè ad essi, nè al suddetto loro Maestro è possibile rinvenire gli opportuni cadaveri, per cui sono frequenti volte necessitati ad interrompere le lezioni* (1).

Ed infatti risulta dai Rotuli dello Studio che il Galvani fece un corso di lezioni *con ostensione delle parti del corpo umano in casa*, a cominciare dal 1776 fino al 1798, in cui decadde da tutte le cariche pubbliche da lui coperte per essersi rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al nuovo ordine di cose. Prima di lui lo stesso corso, in casa, era stato fatto dal Galeazzi; dopo di lui (nel 1800) fu fatto da Carlo Mondini.

Nè basta ancora: nei Rotuli di quel periodo di tempo (in cui molte lezioni, di grammatica, di aritmetica ecc., figurano fatte in casa) ricorre per varii anni il nome di Anna Morandi vedova Manzolini, *Operatrice in cera delle parti del corpo umano e* DIMOSTRATRICE D'ANATOMIA A STUDIOSI IN CASA!

Sembra che le lezioni date dal Galvani nella sua abitazione fossero non solo di anatomia normale, ma anche di fisiologia e di anatomia patologica, secondo scrive un suo biografo: « Diede nelle sue case lezioni private, tenendo « una non pria usata fra noi utilissima maniera d'ammae- « strare la gioventù nelle mediche discipline. Precedea in « ogni lezione colla dimostrazione dell'organo di cui im- « prendeva a trattare, dopo di che ne spiegava la funzione, « giovandosi delle proprie dottrine intorno l'animale elet- « tricità, e specialmente sopra il fluido nerveo elettrico, e « dichiarava per ultimo le varie maniere d'alterazioni dal- « l'organo patite per causa di infermità » (2).

* * *

Gli storici trascurano o non considerano, a parer mio, abbastanza queste lezioni date dai Professori nelle loro case.

---

(1) È noto che il Galvani fece la massima parte delle sue memorande esperienze sull'elettricità a casa sua, coadiuvato dalla moglie e dai famigliari.

(2) M. MEDICI, *Elogio di Luigi Galvani* (*Memorie della Soc. Med. Chir. di Bologna* 1847, vol. IV, p. 232).

lezioni che dovevano essere assai più proficue delle pubbliche, benchè di esse (fatte talora quasi clandestinamente) e del loro numero non sia giunta a noi notizia esatta. Giustamente Francesco Mondini scrive: « *Praeter sectiones anatomicas permissas, aliae quoque Bononiae instituebantur occulte et cadavera in sepulchretis, anatomiae studendae causa, furtim subripiebantur* ». E più oltre... « *Praeter cadaverum sectiones superiorum permissu confectas, aliae quoque instituebantur occulte* » (1).

Altrettanto avveniva a Padova tanto che il Senato dovette prendere dei provvedimenti. « *Anatomicum studium in dies magis cum vigeret non pubblicae modo, sed privatae quoque exercitationes, passim habebantur; quibus si forte cadavera non suppeterent, ne sepultis quidem iuventus parcebat. Quapropter Senatus consultum VI id. febbr. (MDL) factum est gravissimarum paenarum sanctione adversus illos qui per huiusmodi causas sepulchra violarent* » (2).

Ciò spiega anche perchè non possiamo avere sicura contezza dei cadaveri sezionati; è molto probabile che non si usassero troppi riguardi nel procurarsi il materiale; le cronache narrano di rapimenti di cadaveri che menarono scalpore, ma naturalmente non dicono nulla dei casi, certo più frequenti, di asportazioni di cadaveri fatte furtivamente con o senza la connivenza dei custodi, tanto più che i cimiteri erano allora molti, (quasi ogni chiesa, ogni convento avendo un recinto per seppellire i cadaveri) e la custodia non era forse troppo diligente; nè per le esumazioni vi

---

(1) FRANCISCI MONDINI, *De quodam codice Anatomiae Mundini* etc. (Nov. Comm. Acad. Scient. Bonon. 1846, tom. VIII, p. 492-493).

(2) *Fasti Gymnasii Patavini.* A Padova però la cosa era più grave e la città dovette supplicare che si ponesse fine alla scandalosa licenza: sotto falsa apparenza degli esercizi anatomici si conculcavano le leggi più sacre; dalle famiglie desolate violentemente si toglievano i defunti; si assalivano le bare mentre si avviavano al sepolcro; si sforzavano le tombe per averne i cadaveri; si mercantava l'esenzione dalla pubblica anatomia. (CORRADI, lav. cit., p. 13, nota 1).

erano un tempo le difficoltà che ostano ai nostri giorni. Di ciò valga il seguente esempio: il Valsalva aveva tolto da un cadavere un pezzo di femore malato e lo aveva portato a casa sua per studiarlo. Dovette assentarsi per un consulto; tornato dopo parecchi giorni, si mise a studiare il preparato ma riconobbe la necessità, per completare lo studio, di esaminare anche l' altra parte del femore. L' estate era caldissima, il cadavere sepolto da 13 giorni; i becchini si rifiutavano, anche dietro compenso, di dissotterarlo. Ne trovò finalmente uno che consentì, ma appena aperta la fossa venne fuori un fetore così insopportabile, che il becchino si diede alla fuga. Nondimeno il Valsalva (che allora non aveva ancora perduto il senso dell' odorato!) scese nella fossa, prese la parte che gl' interessava e la portò nella sua abitazione ([1]). Ai giorni nostri non sarebbe certo così facile ottenere di praticare un' esumazione in quelle condizioni!

S' aggiunga che gli scolari allora (e non soltanto a Bologna) facilmente trascendevano alle prepotenze ([2]) e se osavano di rubare con violenza i cadaveri dalle stesse case private, si può ben pensare che non guardassero troppo per il sottile nel procurarsi cadaveri dai cimiteri. I maestri stessi ne avevano loro dato l' esempio. Quando studiava a Parigi, Vesalio andava di notte, con dei compagni, a scavare furtivamente le ossa nel cimitero degli Innocenti: spesso ne raccoglievano tante da non poterle portare con loro. E andando con un suo compagno a Montfaucon *(ad Falconis montem)* dove si facevano le esecuzioni capitali, dovettero una notte impegnare lotta coi cani selvaggi, che sembrava (egli racconta) volessero fare le vendette di tutti i cani che egli aveva sezionati ([3]).

([1]) MEDICI, *Compendio storico* etc., p. 181, 182.

([2]) L. FRATI, *La vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII.* Cap. VII, *Lo Studio.* Bologna 1900.

([3]) TOLLIN, *Andreas Vesalius.* (*Biologisches Centralblatt* vol. V, n. 9, 1885, p. 276).

VESALII, *Opera omnia*, Lugduni Batavorum 1725, t. II, p. 680.

Di ritorno da Parigi a Louvain, Vesalio, sempre in cerca di cadaveri, va sul monte in cui si giustiziavano i malfattori e vede appeso un cadavere a cui gli uccelli di rapina avevano divorato pressochè tutto all' infuori delle ossa e dei legamenti. Era una buona occasione per procurarsi uno scheletro. Accompagnato da un amico, poco per volta, di notte, esporta le ossa degli arti. Non rimanevano che il capo ed il tronco, legato saldamente per una catena di ferro. Vesalio ritorna solo, di notte, ed in mezzo a quei cadaveri penzolanti dalle forche *(per horrida cadaverum undique suspensorum spectacula)* sale a fatica la croce a cui era avvinto il cadavere, ne distacca le ossa, le nasconde provvisoriamente sotto terra poco lungi e nei giorni successivi le porta furtivamente a casa e così riesce a farsi uno scheletro completo (1).

Felice Plater andò nel dicembre 1554 co' suoi compagni a scavare le fosse colle mani per rubare i cadaveri dal cimitero del chiostro di S. Dionigi, a Montpellier. Rubarono così, di notte, vari cadaveri, tantochè i monaci furono costretti a vegliare armati le tombe, affinchè il fatto non si ripetesse (2).

Certo che, come giustamente nota l' Haeser (3), le sottrazioni furtive di cadaveri dovevano essere molto facilitate dalla consuetudine, che era a Bologna, delle sezioni e delle lezioni nelle case private, nelle quali riusciva molto più facile il nascondere un cadavere trafugato.

Ne deve essere dimenticata la grande quantità, in quei tempi, di gravi delitti e di esecuzioni capitali, sapendosi che i cadaveri dei giustiziati venivano più facilmente lasciati per gli studi anatomici. Corrado Ricci (4) chiama con ragione

---

(1) TOLLIN, loc. cit., p. 277. VESALIO, loc. cit.

(2) TOLLIN, loc. cit., p. 248-249.

(3) HAESER, *Lehrbuch der Geschichte der Medicin*, IIItte Aufl., Jena 1875, I Band., p. 734.

(4) C. RICCI, *Bologna nel seicento* (in: *Vita barocca)*, Milano 1904, p. 77 e seg.

il seicento, *il secolo degli ammazzati*. « In tre anni e 24 giorni (1672-1665) furono commessi in Bologna 3600 omicidi ed in un solo giorno, di S. Bartolomeo, furono uccisi 55 ». Se pure una parte di quei delitti potè andare impunita, si comprende come molte dovessero essere le esecuzioni capitali in quei tempi nei quali le pene erano in genere molto gravi rispetto alle colpe ed applicate frequentemente [1]. Ciò del resto avveniva non soltanto in quel secolo, ma anche precedentemente.

Le lagnanze per la deficienza dei cadaveri ricorrono anche a Bologna, ma non sono relativamente molto frequenti [2] ed alcune testimonianze che parrebbero le più attendibili sono invece da accogliere con molte riserve.

Così in un' iscrizione dell' Archiginnasio [3] si legge che, per mancanza di cadaveri:

DOLEBAT DAMNUM SUUM ERUDIENDA JUVENTUS.

Ma poscia:

BINIS REPENTE DATIS CADAVERIBUS

. . . .

OMNIUM MAXIMO BONORUM PLAUSU
ANATOMIA PERACTA EST.

Ora quella prolissa e pomposa iscrizione non fu posta per lamentare la mancanza dei cadaveri, nè per eternare la soddisfazione di aver potuto disporre di due cadaveri, bensì per adulare un uomo che la storia ha condannato all' infamia, perchè, discepolo del Malpighi, combattè quel Grande con armi così abbiette che la penna sdegna di ricordarle. Essa, insieme con altre che si leggono sulle pareti

---

(1) L. FRATI, op. cit. Cap. V, *Delitti e Pene*, p. 77 e seg.
MAZZONI-TOSELLI, *Cenni sull'antica storia del foro criminale bolognese*, Bologna 1835.

(2) Quum iis temporibus ob *corporum inopiam* et ambientis caliditatem etc. » VAROLIO, op. cit., p. 149.

(3) La lapide (posta nel maggio del 1682) si trova in fondo ed a sinistra di chi entra nell'Archiginnasio. L'iscrizione è riportata per intero dal MEDICI, *Comp. stor.*, p. 68.

dell' Archiginnasio, darebbe occasione ad amare riflessioni intorno al facile inchinarsi degli uomini dinnanzi alle nullità vanitose del loro tempo, se questo non fosse difetto troppo comune. Le lapidi e gli stemmi non potevano essere collocati senza il permesso della Congregazione della Gabella, la quale stabiliva anche il luogo (1). Ma tale permesso era concesso (anche per le insistenze e le querele degli scolari) con soverchia larghezza; solo più tardi — troppo tardi! — la Congregazione stabilì che non si potesse apporre lapidi a Lettori che non avessero insegnato almeno per venti anni nello Studio. Poichè più spesso erano i Lettori stessi che sollecitavano questo onore per mezzo degli Scolari, ai quali non pareva vero di ingraziarsi i loro maestri secondando le loro vuote ambizioni.

* * *

Per quanto si può giudicare dai documenti che ci sono rimasti si deve indurre che i cadaveri poterono essere scarsi talvolta a Bologna, ma scarsissimi non furono mai. Certo che qui non si avverò mai la estrema deficienza di materiale anatomico che si ebbe a lamentare in altre Università, specialmente straniere.

Nei primi statuti della Facoltà Medica di Tübingen (1497) si stabiliva che si facesse l' Anatomia una volta ogni tre o quattro anni; solo nell' anno 1601 venne disposto che si facesse una volta all' anno (2). A Wittemberg nel 1508 un professore di medicina doveva una volta all' anno, *se si trovava un cadavere*, fare la lezione e la dimostrazione ana-

---

(1) Infatti nei *Memoriali della Congregazione della Gabella grossa* (vol. II, p. 19), in data 14 maggio 1682, vi è l'istanza del Priore, del Presidente e dei Sindaci dell'Anatomia per collocare la lapide; più oltre si legge la relazione della Commissione sul luogo in cui doveva essere collocata; finalmente negli *Atti della Congregazione della Gabella grossa* (volume dal 1682 al 1686, p. 7 e p. 10) si trova la concessione per l'apposizione della lapide.

(2) SAXINGER, *Ueber die Entwicklung des medizinischen Unterrichts an der Tübinger Hochschule*, Tübingen 1884, p. 5 e p. 10.

tomica [1]. In Vienna la prima sezione anatomica fu fatta nel 1504 dal professore Galeazzo di S. Sofia chiamatovi da Padova, ma passarono 12 anni prima che se ne facesse un'altra; nel secolo XV vi si faceva in media una sezione ogni otto anni [2]. A Francoforte sull'Oder la prima sezione fu fatta nel 1600, poi non se ne fecero altre fino al 1646 [3]. Nella vita del professor Gmelin, che nel 1724-1725 studiava a Tübingen, si narra come di un fatto notevole che egli avesse assistito alla dissezione di due cadaveri [4].

Ed in Francia il Rondelet (1507-1566), per mancanza di cadaveri, si lasciava trascinare ad incidere il corpo morto del proprio figlio [5].

Così pure è certo che, all'infuori di qualche tafferuglio degli Scolari per aver voluto rapire cadaveri dalle case private [6], l'Anatomia in Bologna non ebbe mai a temere nè

---

(1) J. B. Meyer, *Deutsche Universitäts-Entwicklung*, Berlin 1875, p. 36.

(2) Puschmann, op. cit., p. 209-210.

(3) Töply, *Geschichte der Anatomie* in *Handbuch der Geschichte der Medizin* herausgegeben von M. Neuburger und J. Pagel. II^ter Band, Jena 1903, p. 289.

(4) J. B. Meyer, loc., cit. p. 37.

(5) Portal, *Histoire de l'Anatomie* etc., Paris 1770, vol. I. p. 522. Haller, *Bibliotheca anatomica*, Lugduni Batavorum 1774, t. I. p. 206. A. O. Goelicke, *Introductio in historiam litterariam anatomes*. Francofurti a. V, 1738, p. 136.

(6) Nella sua *Notificazione sopra l' anatomia da farsi nelle pubbliche scuole* il Cardinale Lambertini narra che nel 1697 gli scolari tentarono senza veruna licenza di portare nel teatro anatomico il cadavere d'un poveretto morto all' improvviso presso la chiesa della Madonna del Popolo, ma furono obbligati a riportarlo dove l' aveano levato. Nell'anno 1727 gli Scolari tentarono di trasportare il cadavere d'uno, morto all'improvviso, senza il consenso dei parenti. Sorsero difficoltà, ma finalmente avuto il consenso della moglie del morto, il cadavere fu riconsegnato agli studenti per l'anatomia. Nel 1730 tentarono inutilmente di far dissotterrare il cadavere di una donna di fresco sepolta. Altri episodi di questo genere, che diedero talora luogo a risse non lievi, sono ricordate nelle cronache bolognesi anteriori. (v. Martinotti, *Prospero Lambertini e lo studio dell' anatomia in Bologna*, Bologna 1911).

gli odi nè le ostilità che contro di essa si scatenarono in altri luoghi. L'affermazione dell'Hyrtl che sul principio del secolo XIV gli anatomici dovettero rifugiarsi in antri oscuri e nascosti, fuggire la luce del sole e l'odio degli uomini, giunto a tanto che perfino i condannati a morte supplicavano negli ultimi istanti che i loro corpi non fossero consegnati agli anatomici (1), non si può in verun modo applicare a Bologna.

A Bologna e nell'Italia in genere non solo l'anatomia fu coltivata con ardore, ma fu anche protetta, anzi onorata.

È assurdo credere collo Sprengel (2), coll'Hyrtl (3) e con pochi altri che Mondino abbia sezionato due soli cadaveri, perchè di due sezioni soltanto egli fa menzione nella sua anatomia (4); mentre Guy de Chauliac, testimone oculare, assevera che il Mondino le faceva *multoties* (5) e troppi argomenti inducono a credere che il Mondino fosse non solo un teorico dell'Anatomia, ma anche peritissimo nelle sezioni (6).

---

(1) « Ineunte saeculo XIV in latrinis et cellis ad anatomen congressi sunt medici, lucem diurnam et hominum odium timentes, quod tantum erat, ut et capitis damnati (post supplicium ad studium anatomes concessi) in ultimis vitae angustiis — *ne discindentur* — rogarent » (HYRTL, *Antiquitates anatomicae rariores*, Vindobonae 1835, p. 45). Ciò accadeva a Jena, dove altresì i contadini dei dintorni vegliavavano le tombe affinchè gli anatomici non rubassero i cadaveri.

Nel 1661 I. Becher dovè fuggire da Würzburg perchè aveva fatto l'autopsia di una donna appiccata.

A Berlino e a Lione le scuole di anatomia furono prese d'assalto dalla folla inferocita e gli anatomici malmenati (PUSCHMANN, op. cit., p. 332); l'Istituto anatomico di Edimburgh, nel 1725, fu in pericolo di correre la stessa sorte (A. GRANT, *The Story of the University of Edimburgh*, London 1884, p. I, p. 302).

(2) K. SPRENGEL, *Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneikunde*, IIItte Aufl. 2ter Theil, Halle 1823, p. 609.

(3) HYRTL, *Anatomia dell' uomo*, traduzione italiana. Napoli 1887, p. 29.

(4) *Anatomia* MUNDINI, Marpurgi 1540 (edizione di Giovanni Dryander (Eichmann)), p. 26, verso.

(5) *Chirurgia* GUIDONIS DE CHAULIACO. Venetiis 1498, t. I, p. 5.

(6) NICOLA MASSA chiama MONDINO « anatomista illustris, vir *in sectione* celeberrimus ».

Se l'affermazione di Berengario da Carpi di aver sezionato « *quam plurima centena cadaverum* » (1) può forse parere esagerata o riferirsi anche, come vuole l'Haeser (2), a cadaveri di animali, è certo però che egli ebbe materiale anatomico, se non abbondante, sufficiente (3).

Vesalio poi racconta di aver avuto, a Padova, a Bologna, a Pisa, cadaveri *quanti volle*; essi gli venivano forniti, non solo dalla giustizia penale, ma anche dagli ospedali. I giudici gli usavano il riguardo di scegliere il modo di morte più adatto ai suoi studi e di ritardare l'esecuzione finchè egli avesse avuto bisogno di cadaveri (4). Quando era a Pisa il Granduca Cosimo de' Medici gli fece mandare da Firenze, in barca, per l'Arno, il cadavere di una

---

(1) BERENGARIO DA CARPI, *Isagogae* etc., nella dedica ad Alberto Pio, signore di Carpi.

(2) HAESER, *Lehrb. der Geschichte der Medicin*, III^{tte} Aufl. 2ter Bd. p. 25.

(3) « Nota Lector quod ego multum laboravi in cognoscendo hoc Rhete et locum suum, et *plus quam centies anatomizari capita humana* quasi solum propter hoc Rhete » CARPI, *Commentaria*, etc. p. CCCCLIX. Berengario racconta di aver fatto necroscopie anche in case private (op. cit. p. CCXI, verso) e di persone distinte per posizione sociale (op. cit. p. CCCXLV).

(4) « Non modo judicibus molestus ero, ut hoc aut illo supplicio homines necari curent » VESALII, *Opera omnia*, Lugduni Batavorum 1725, t. II, p. 680.

Da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Siena (*Elenco dei documenti storici spettanti alla Medicina*, Siena 1891, p. 19) si desume come anche colà talvolta si differissero le esecuzioni capitali e se ne modificasse la forma affinchè il cadavere servisse meglio alle dissezioni anatomiche. Nel dicembre del 1674 i Deputati dello Studio Senese chiesero che fosse differita a *tempo opportuno* (secondo che parrà all'anatomista) l'esecuzione di un condannato alla pena della forca e dello squarto, e che *fosse eseguita la sentenza nell' istesso modo che si fa in Pisa*. Al che il Granduca rescrisse concedendo il corpo del detto condannato ed altresì che la sentenza fosse eseguita nel modo proposto.

A Pisa il condannato era strangolato dal carnefice sotto la vôlta accanto al Palazzo del Commissariato e subito consegnato agli Scolari di Medicina che lo portavano in Sapienza (CORRADI, loc. cit., p. 11).

monaca, morta di recente, nella quale Vesalio potè vedere certe particolarità anatomiche, allora molto discusse, che nelle donne morte sul patibolo per lo più non si ritrovavano [1]. Ripassò le Alpi e trovò quasi dappertutto una estrema penuria di materiale anatomico; da Madrid scriveva che non solo non aveva occasione di far dissezioni anatomiche ma, mentre nelle scuole italiane aveva avuto ossa di ogni sorta in abbondanza [2], colà non gli riusciva neppure di trovare un teschio [3]. Onde alla sua mente si affacciava il lieto e gradito ricordo di quella dolcissima vita trascorsa quando attendeva agli studi anatomici in Italia, *vera nutrice degli ingegni* [4].

Gabriele Falloppio, allievo di Vesalio, ebbe agio di studiare ossa *a mucchi*, in Ferrara, in Firenze ed in altri luoghi [5].

La quantità immensa di crani che Realdo Colombo ebbe a sua disposizione suscita anche oggi la più grande meraviglia [6]; egli si vanta non solo di aver sezionato *innumera*

---

(1) « Quum enim Pisis mihi anatomen aggressuro, ossa deessent... illustrissimi Tuscorum Ducis Cosmi jussu... Florentia celeri scapha monialis nescio cujus xenodochii cadaver missum fuit, ad sceleti apparatum... » VESALII, *Opera omnia*, ed. cit., t. II, p. 662). Nel cadavere di questa monaca di circa 36 anni ed in quello di una ragazza di 17 anni, che egli tolse dal campo santo di Pisa, Vesalio potè constatare la presenza dell'imene.

(2) ... puerorum dico, juvenum, senum, mulierum et virorum ossa, quae tum mea, tum aliorum medicinae candidatorum diligentia in Italiae scholis mihi magno numero et copia adfuere... (VESALII, *Opera*, ed. cit., t. I, p. 435).

(3) « nulla hic (ubi ne calvariam quidem commode nancisci possim) ad dissectionem agrediendam incidere potest occasio » (VESALII, *Opera omnia*, II, 830).

(4) « suavissimae vitae illius, quae mihi Anatomen in Italia, ingeniorum vera altrice, tractanti obtigit, iucunda laetaque memoria » VESALIO, ibid.

(5) « primum Ferrariae, tum Florentiae, ac praeterea ubicumque locorum mihi licuit ingentes ossium acervos, ac strues maximas evolvere » (G. FALLOPII, *Opera omnia*, Venetiis 1606, t. I, p. 46).

(6) « Sexcenta milium capitum inspicere manibusque attrectare mihi per otium licuit multis in locis » (R. COLUMBI, *De re anatomica*, Parisiis 1562, p. 35).

corpora, ma altresì che nessuno genere di uomini mancò per le sue dissezioni [1], ed ebbe tale copia di cadaveri da poter inviare in dono a Michelangelo, suo amicissimo, il corpo di un bellissimo moro [2].

Questa abbondanza di materiale, il favore con cui erano accolti gli studi anatomici, il valore singolare dei cultori, sono tra le cause principali del primato a cui assursero gli Italiani nell'Anatomia. Haller intitola *Schola Italica* il V libro della sua *Bibliotheca Anatomica* ed incomincia con queste parole: « *Haec schola universam Europam per sesqui saeculum erudivit, ut paucissimi incisores sint, qui ex ea non prodierint* » [3].

***

L'insegnamento privato dell'anatomia ebbe dunque le sue origini nella tradizioni stesse della Scuola Bolognese, la quale (per ripetere le parole del Carducci) « surse e crebbe privata »; fu una necessità in principio, quando non eranvi ancora pubbliche scuole; divenne consuetudine volentieri seguita in appresso, quando l'Anatomia non godeva ancora quel largo favore che conseguì in seguito e doveva quindi tenersi, in certo qual modo, appartata; quando tornava più agevole al privato che al pubblico insegnamento procacciarsi cadaveri, o col consenso delle autorità o clandestinamente come non di rado accadeva.

E la consuetudine durò a Bologna più lungamente che altrove per la licenza concessa di tenere parti di cadaveri nelle case private e per il grande numero che fu sempre qui di cultori dell'anatomia, i quali non avrebbero potuto certamente attendere allo studio e all'insegnamento di tale

---

(1) « nullum genus hominum mihi dissecandum defuisse » (R. Columbi, op. cit, Lib. XV: *De iis quae raro in anatome reperiuntur*, ed. cit., p. 483).

(2) Corradi, loc. cit., p. 14.

(3) Haller, *Bibliotheca anatomica*, Lugduni Batavorum 1774, t. I, cap. V.

scienza nei pochi locali messi — e solo più tardi — a loro disposizione. Laboratori veri, sia pure nella forma modestissima di camere riservate agli studi anatomici, non furono forse mai, prima del secolo XIX, in Bologna; si sa soltanto che in una camera attigua all'anfiteatro si facevano preparazioni anatomiche, forse soltanto quelle destinate all'Anatomia pubblica. Ora l'indagine anatomica, di sua natura lunga, paziente e minuta, esige luoghi adatti nei quali possa venir compiuta con la calma e la diligenza necessarie: in mancanza di essi era naturale che gli studiosi cercassero nel tranquillo silenzio delle loro case le condizioni migliori per intraprendere quelle ricerche che tanto fecero progredire l'Anatomia e resero poi gloriosa la Scuola di Bologna. Ed anche l'insegnamento fatto nelle case private, dinnanzi ad un numero limitato (ma non sempre piccolo) di uditori, in diretto e continuo contatto (per così dire) col Maestro, doveva riuscire immensamente più utile ai veri studiosi in confronto dell'insegnamento pubblico, il quale era divenuto, specialmente negli ultimi tempi, fastoso e pomposo, ma d'altrettanto, come si vedrà, meno proficuo alla Scienza ed all'Insegnamento.

III.

L'insegnamento pubblico dell'Anatomia.

L'insegnamento pubblico dell'Anatomia fu in principio governato da norme assai severe e restrittive.

Siccome accadevano « rixae seu rumores in reperiendis seu quaerendis corporibus » sui quali doveva farsi l'anatomia, così lo Statuto del 1405 [1] stabiliva « quod aliquis doctor « aut scolaris, aut quivis alius non audeat vel presumat sibi « aquirere aliquid corpus mortuum pro dicta anothomia fi- « enda nisi primo licentia praehibita a domino Rectore qui

[1] Statuti dell'Università di Medicina e di Arti del 1405. Rubr. LXXXXVI (De anothomia quolibet anno fienda).

« pro tempore fuerit ». Il quale Rettore doveva nel concedere questa licenza agli scolari ed ai dottori seguire l'ordine con cui era stata chiesta. Ma nessuno poteva chiedere tale licenza al Rettore nel tempo della sua elezione. Accettata la carica, il Rettore doveva immediatamente far noto nelle scuole a chi aveva dato la licenza dell'anatomia. E prima che questa incominciasse doveva convocare gli scolari ai quali aveva concesso la detta licenza e far loro giurare che avrebbero fatto la spesa *bona fide et sine fraude*, poichè lo Statuto stesso stabiliva che non si potessero spendere più di sedici lire bolognesi per l'anatomia del cadavere di un uomo e venti lire per quella di una donna, oltre cento soldi bolognesi che andavano al dottore che eseguiva l'anatomia: tutte queste spese erano a carico degli scolari che assistevano alla sezione. Potevano intervenire soltanto gli scolari che avessero studiato medicina per due anni interi; chi aveva veduto l'anatomia di un uomo non poteva vederne altra in quell'anno; se aveva visto l'anatomia di due uomini non poteva, finchè rimaneva a Bologna, vedere altro che l'anatomia di una donna.

All'anatomia di un uomo non potevano assistere più di venti scolari scelti a questo modo: 5 dei Lombardi, 4 dei Toscani, 4 dei Romani, 3 degli Ultramontani e 3 Bolognesi. All'anatomia di una donna potevano intervenire trenta scolari: 8 dei Lombardi, 7 dei Toscani, 7 dei Romani, 5 degli Ultramontani e 3 Bolognesi. La scelta poteva essere fatta dallo scolaro che aveva avuto licenza dal Rettore di fare l'anatomia, subordinatamente alle norme sancite dallo Statuto.

Era in facoltà del Rettore di assistere a qualsiasi anatomia con un condiscepolo (¹): nè l'uno nè l'altro entravano

(¹) Il Rettore aveva un condiscepolo che egli si obbligava a vestire due volte l'anno e che lo accompagnava in tutte le sue funzioni. Questo compagno si chiamava *socius Rectoris*; lo Statuto dice non *cum socio*, ma *cum uno socio*; per cui parrebbe che il Rettore potesse condurre con sè un condiscepolo qualsiasi per assistere all'anatomia.

È superfluo ricordare che il Rettore in quel tempo era uno scolaro, eletto a questa carica ogni anno dai suoi condiscepoli.

nel computo degli scolari che potevano intervenire all'anatomia, così pure non valeva per essi la restrizione che, vista una volta l'anatomia, lo scolaro non potesse più vederne altre nello stesso anno (1).

Le misure restrittive emanate collo Statuto del 1405 non dovettero durar molto se è vero quanto racconta Berengario da Carpi, che insegnò a Bologna tra il 1502 ed il 1527 (2). Egli infatti si vanta di aver dimostrato una placenta « *fere quingentis scholaribus in universitate nostra Bononiensi commorantibus et etiam multis civibus* » ed aggiunge: « *ista secundina erat in matrice unius mulieris praegnantis quae fuit suspensa Bononiae de qua fecimus anatomiam publicam* » (3).

* * *

Dalle parole contenute nello Statuto del 1405 sembra che l'iniziativa di procurarsi cadaveri spettasse agli scolari;

---

(1) A Padova, per assistere alla lezione di anatomia, bisognava pagare tre marcelli d'argento, ma non poteva entrare scolaro che non fosse matricolato ed almeno per un anno non avesse studiato medicina. Erano ammessi senza pagamento il Rettore ed un compagno, tutti i professori e tutti i dottori del Collegio, i due massari e due scolari noti al Rettore ed ai consiglieri per la loro povertà (*Cronaca dell' Università di Padova* riferita dal CERVETTO, loc. cit., p. 139). Ma già con decreto del 2 dicembre 1596 veniva stabilito che chiunque potesse liberamente entrare nel teatro e vedere l'anatomia senza spesa alcuna (CERVETTO, loc. cit., p. 146, dalla *Cronaca* cit.). (FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii patavini*. Patavii 1757, pars III, p. 389).

(2) ALIDOSI, *Dottori forestieri*, p. 30.

TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*. 1781, t. VII, p. 628.

BERENGARIO stesso ci dice l'anno in cui era a Bologna e scriveva il suo Trattato: « hora ista 1522 decima Novembris.... ». (CARPI, *Isagogae*. Venetiis 1535, p. 21).

L'opera poi porta, in fine, la data 30 dicembre 1522, coll'indicazione dell'autore: JACOPO BERENGARIO CARPENSI.... *Artium ac Medicinae Doctore.... Chirurgiam ordinariam in almo Bononiensi Gymnasio docente.*

(3) CARPI, *Commentaria cum amplissimis additionibus super anatomia Mundini una cum textu eiusdem in pristinum et verum nitorem redacto.* Bononiae MCXXI, p. CCXXII, verso.

ma più tardi (nello Statuto del 1442 [1]) troviamo che il potestà di Bologna o chi ne faceva le veci od il *conservator Iustitiae*, a richiesta del Rettore e dei consiglieri, erano tenuti a fornire ogni anno due cadaveri per l' Anatomia, uno di un maschio e l' altro di una femmina, o di due maschi se non si trovava il cadavere di una femmina. Unica condizione stabilita era che i cadaveri fossero di persone oriunde di luogo distante almeno trenta miglia dalla città di Bologna [2].

Ma quest' ultima clausola è abolita nella Riforma degli Statuti del 1561 [3]; si potevano concedere per l' anatomia anche cadaveri di persone nate nei sobborghi di Bologna: *modo cives honesti non sint, et superioribus ea dare placeat.*

Sembra che col tempo neppure i cadaveri dei suppliziati bastassero, perchè in data 23 novembre 1697 gli Assunti di Studio scrivevano all' ambasciatore onde provocare dal Papa un Breve per cui gli Ospedali della Vita e della Morte fossero tenuti a fornire i cadaveri per l' Anatomia, non bastando più i cadaveri dei delinquenti. E nell' anno seguente abbiamo una supplica degli Assunti al Papa nello stesso senso, ossia perchè i suddetti ospedali diano i cadaveri *tanto per le pubbliche che per le private anatomie* [4].

Infatti Papa Innocenzo XII scriveva all' Arcivescovo di Bologna disponendo che gli Ospedali suddetti dovessero consegnare alla scuola di Anatomia i cadaveri di quelle persone che si solevano seppellire in S. Giovanni Decollato [5].

Ma tanto era il fervore con cui si studiava l' anatomia

---

[1] Riforme degli Statuti dell' Università di Medicina e d'Arti promulgate nel 1452. Rubr. XIX (De subjectis per Potestatem singulo anno dandis pro Anothomia).

[2] A Padova i cadaveri dovevano essere di suppliziati, purchè non fossero di cittadini veneziani o padovani, o di famiglia di qualche riguardo (anche forestiera) o non si opponessero i congiunti.

[3] Riforme degli Statuti dell' Università di Medicina dell' anno MDLXI.

[4] Archivio di Stato di Bologna. Lettere dell' Ambasciatore agli Assunti di Studio 1601-1642.

[5] MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'Università di Bologna*. Bologna 1840, p. 97.

a Bologna e così grande era il numero degli insegnanti che neanche questi cadaveri furono sufficienti a soddisfare i bisogni, onde accadde che gli scolari togliessero a viva forza dalle case private i cadaveri per portarli nella pubblica scuola, come già si è rammentato.

Onde il cardinal Lambertini con sua Notificazione in data 8 gennaio 1737 (1) stabiliva norme colle quali potessero anche questi cadaveri usarsi per l'anatomia e sopratutto invitava il clero ad adoprarsi affinchè fossero rimosse le difficoltà che i parenti dei defunti potessero sollevare.

Secondo lo Statuto del 1405 qualunque dottore, richiesto dagli studenti, era tenuto a fare l'anatomia, quand'anche ne avesse fatto un'altra nello stesso anno (2). Ma sembra che questa mansione fosse specialmente affidata ai Chirurghi i quali, per i bisogni stessi della loro arte, erano più tratti a coltivare l'anatomia.

Guglielmo da Saliceto dedicò tutto un trattato (il 4°) della sua opera chirurgica all'anatomia delle membra, svolgendo l'argomento in modo così lodevole per quei tempi che il Malacarne (il quale però erroneamente credette autore dell'opera un Maestro Giovanni di Carbondala da Santià) stima quel trattato superiore a quello di Mondino (3), anzi dubita che Mondino abbia copiato od almeno imparato da lui, opinione emessa più tardi anche dall'Hyrtl (4). Non così

---

(1) Lambertini. Notificazione sopra la Notomia da farsi nelle pubbliche Scuole (v. Martinotti, *Prospero Lambertini e lo studio dell'Anatomia in Bologna*. Bologna 1911).

(2) « Item quod quilibet doctor qui a scolaribus fuerit requisitus « teneatur ipsorum anothomiam facere modo et forma praedictis non « obstante quod ipsam alias fecerit dicto anno. Et habeat pro suo sa- « lario centum solidorum Bononiae ».

(3) Malacarne, *Delle opere dei medici e dei cerusici che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della Real Casa di Savoia*. Torino 1789, t. I, p. 21.

(4) Hyrtl cit. dal Töply, *Studien zur Geschichte der Anatomie im Mittelalter*. Leipzig u. Wien 1898, p. 101.

favorevolmente giudicano l' opera anatomica di Guglielmo da Saliceto il Portal [1] ed il Töply [2] il quale ultimo afferma che Guglielmo non ha nulla di originale, che non ha mai fatto nè visto fare l' anatomia umana, che non ha mai studiato nè un cadavere, nè tampoco uno scheletro d' uomo. Ma la supposizione del Malacarne e dell' Hyrtl non è destituita di ogni fondamento, perchè Guglielmo da Saliceto scrisse il suo Trattato di Chirurgia verso il 1270 a Bologna (dove rimase quattro anni stipendiato dal Comune) e terminò poi di scriverlo a Verona, nel giugno del 1275, come egli stesso racconta [3].

Dalle descrizioni delle malattie chirurgiche che Mondino aggiunse a quasi tutti i capitoli della sua anatomia il Portal è indotto a credere che, se la Chirurgia non era la sua occupazione fondamentale, egli doveva avere però molta esperienza di questa materia [4].

Chirurgo fu certamente e di molto valore, Berengario da Carpi, anzi egli fu professore di Chirurgia in Bologna [5]: ma insegnò in questo tempo pubblicamente l' Anatomia e scrisse opere anatomiche di tanto valore che il Falloppio (giudice ben competente in questo campo) non esita a proclamarlo il primo ristauratore dell' arte anatomica [6].

Il Guglielmini [7] giustamente afferma « per integrum « fere seculum in more constanter mansisse ut qui Chi- « rurgiam, iidem publice Anatomiam quoque voce, scriptis, « ipsisque administrationibus docerent ».

L' insegnamento dell' Anatomia fu unito a quello di altre

---

[1] Portal, *Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie*. Paris 1770, t. I, p. 188.

[2] Töply, op. cit., p. 100 e seg.

[3] Sarti et Fattorini, *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus* (2ª ed.). Bononiae 1889, t. I, p. 523 e p. 553-554 nota 8

[4] Portal, op. cit., t. I, p. 213-214.

[5] V. p. 49, nota 2.

[6] « Jacobus Carpensis primus procul omni dubio anatomicae « artis, quam Vesalius postea perfecit, restaurator ». Fallopii, *Opera omnia*. Venetiis 1606, t. I, p. 48.

[7] Guglielmini, loc. cit., p. 11.

materie, specialmente della Chirurgia, in molte Università e durò in alcune di queste assai più a lungo che a Bologna (1).

Il fatto era il più spesso dovuto alla deficienza del personale: così almeno era per le Università tedesche, che ebbero soltanto al principio del secolo XV una Facoltà di Medicina composta per lo più di due o tre professori, i quali dovevano insegnare le materie più disparate (2).

Tübingen e Leipzig ebbero in origine due soli professori di Medicina (3); Greifswald fino al 1559 ebbe un solo professore di Medicina, poi due, dal 1790 tre, nel 1806-1816 di nuovo uno solo (4).

Heidelberg nel 1569 aveva tre professori e cinque studenti di Medicina (5); Würzburg nel 1587 ed ancora nel 1604 tre cattedre di Medicina, una per la teoria, l' altra per la pratica, la terza per la Chirurgia; il titolare di quest' ultima doveva spiegare, con molte altre materie, anche l' anatomia e la fisiologia, ma in forma puramente teorica (6).

L' Università di Strasburgo, quando fu fondata (nel 1621), aveva due soli professori di Medicina: uno per la parte teorica, l' altro per la pratica; essi dovevano nell' inverno — se si presentava l' occasione — fare una anatomia. Solo dopo 30 anni fu stabilita una terza cattedra per l' anatomia (7).

Vienna ebbe nella sua fondazione (1384) tre professori

---

(1) In Padova la cattedra di Anatomia fu unita con quella di Chirurgia nel 1589 ed affidata all' illustre Fabricio da Acquapendente, egualmente famoso come chirurgo e come anatomico. A lui successero nel doppio ufficio uomini come il Casserio, lo Spigelio ecc., ma nel 1662 le due cattedre furono definitivamente divise (v. FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii patavini*. Patavii 1757, pars III, p. 389 e seg.).

(2) H. PETERS, *Der Arzt und die Heilkunst in der deutschen Vergangenheit*. Leipzig 1900, p. 25 e p. 113.

(3) J. v. DÖLLINGER, *Die Universitäten sonst und jetzt*. München 1867, p. 10.

(4) TÖPLY, *Geschichte der Anatomie* in NEUBURGER *u.* PAGEL. *Handbuch der Geschichte der Medicin*. IIter Band, Jena 1903, p. 269.

(5) PUSCHMANN, op. cit., p. 279.

(6) PUSCHMANN, op. cit., p. 278 e 329.

(7) TÖPLY, op. cit., p. 274.

di Medicina; Praga nelle stesse condizioni (1348) un solo Lettore di Medicina che insegnava in casa.

A Friburgo la Facoltà di Medicina fu istituita nel 1460 con due insegnanti, uno per la teoria, l'altro per la pratica della medicina; il primo fu più tardi incaricato di insegnare altresì la botanica, l'anatomia e la fisiologia; verso il 1750 il corpo insegnante della Facoltà medica era ridotto ad una sola persona.

Parimenti l'Università di Giessen nel 1629 aveva tre professori, di cui uno incaricato di insegnare anche l'anatomia; la Facoltà medica di Dorpat aveva nel 1632 tre professori; quella di Kiel ebbe fino alla metà del secolo XVIII per lo più due professori, solo nel 1744 fu aggiunto uno speciale dimostratore per l'Anatomia; così pure ad Innsbruck nel 1672 vi erano due professori di medicina, cui nel 1689 fu aggiunto un terzo per l'anatomia. A Greifswald soltanto nel 1820 fu istituita una cattedra di Anatomia e Fisiologia, che prima erano insegnate dal professore di medicina teorica (1).

La Facoltà medica di Basilea ebbe dal 1460 al 1529 un solo professore ordinario; nel 1556 due professori e due studenti (2); soltanto dal 1589 fu aggiunto un terzo professore per l'Anatomia e la Botanica insieme: questa duplice cattedra fu conservata fino al 1824! (3).

La scarsità del personale obbligava i professori alle più diverse mansioni: così l'anatomico Wrisberg (1764-1804) a Göttingen insegnava Ostetricia, Anatomia, Chirurgia, Oculistica e Medicina legale (4). Oppure accadeva che ad insegnare l'Anatomia fossero chiamati uomini competenti in ben altri insegnamenti: il celebre matematico Daniele Bernouilli occupò dal 1733 al 1741 la cattedra di Anatomia di Basilea (5):

---

(1) Th. Billroth, *Ueber das Lehren und Lernen der medicinischen Wissenschaften an den Universitäten der deutschen Nation*. Wien 1876. p. 8, 15, 16, 22 e seg.

(2) Puschmann, op. cit., p. 279.

(3) Töply, op. cit., p. 270 e 272.

(4) Töply, op. cit., p. 271.

(5) Töply, op. cit., p. 270.

a Helmstädt il Conring insegnava medicina, filosofia e politica; il Meibom medicina, storia e arte poetica (1).

Ancora in principio del secolo XVIII l'anatomia era insegnata a Vienna dal professore di istituzioni di Medicina, il quale dava poca importanza all'anatomia; soltanto nel 1736 fu fondata una cattedra speciale per questo insegnamento (2).

Più strana ancora è la decisione della Facoltà medica di Ingolstadt che nel 1753 stabilì di sopprimere la cattedra di Anatomia perchè era meglio impararla, finiti gli studi universitarii, nella pratica medica! (3).

Ben a ragione quindi il Töply afferma che fino a tutto il secolo XVIII lo studio dell'anatomia crebbe in modo estremamente misero sullo sterile suolo tedesco (4).

Nè meglio volgeva la cosa in altri paesi. In Edimburgo, verso il 1674, il cadavere concesso per l'Anatomia veniva diviso in 10 parti e spiegato in 10 giorni successivi da altrettanti membri del collegio dei Chirurghi. Soltanto nel 1705 un membro di detto collegio fu incaricato specialmente di fare l'anatomia (5) ed Alessandro Monro, il primo, insegnava anatomia umana e comparata, fisiologia, patologia, medicina operatoria e bendaggi! (6). Nel 1777 il collegio dei Chirurghi cercò di separare la cattedra di Anatomia da quella di Chirurgia, ma vi si oppose il professore di Anatomia d'allora, A. Monro, secondo di tal nome (7). Viceversa, il professore di greco spiegava, a vantaggio degli studenti di Anatomia, gli aforismi di Ippocrate ed il libro di Rufo Efesio « De appellationibus corporis humani » (8).

---

(1) Puschmann, op. cit., p. 330.
(2) Töply, op. cit., p. 293-294.
(3) Puschmann, loc. cit., p. 333.
(4) Töply, loc. cit., p. 277 e 280.
(5) A. Grant, *The Story of the University of Edinburgh*. London 1884, t. I, p. 294-295.
(6) Grant, op. cit., t. II, p. 386.
(7) Grant, op. cit., t. I, p. 321-322 e t. II, p. 388.
(8) Grant, op. cit., t. I, p. 266-267.

Per trovare una tale scarsità di insegnanti in Italia bisogna risalire addietro di almeno tre secoli. Ed allora si trova che, ad esempio, nella convenzione tra il Comune di Vercelli e gli scolari di Padova si parla di 14 professori, dei quali due per l' insegnamento della Medicina; più tardi, essendo lo Studio in decadenza, i professori si ridussero a sette, di cui uno per la Medicina [1]. Ma lo Studio di Vercelli ebbe un' esistenza effimera e di poco momento, come giustamente osserva il Savigny [2], per quanto la suddetta convenzione del 1228 rimanga tra i documenti più preziosi per la storia delle Università del Medio Evo [3] e principalmente, (come nota il Denifle [4]) per quella di Padova, di cui lo Studio di Vercelli fu una emanazione.

E se si volesse citare il fatto sopra riferito [5] che nel 1334-35 il Comune di Bologna contribuiva a pagare tre professori di Medicina per dimostrare che nei loro primordii anche le Università italiane furono scarse di insegnanti, bisognerebbe subito osservare che gli ordinamenti qui erano affatto diversi; che, oltre i dottori salariati dal Comune, qualunque altro poteva far lezione d' Anatomia, e che precisamente allora fioriva Mondino, ossia avveniva a Bologna il rinascimento dell' Anatomia.

Circa il modo con cui si insegnava allora l' anatomia abbiamo notizie e documenti abbastanza precisi.

Un medico tedesco che viveva in Italia, Giovanni di Ketham, pubblicava a Venezia, nel 1491, col titolo *Fasciculus*

---

(1) BAGGIOLINI, *Lo Studio generale di Vercelli nel medio evo*. Vercelli 1888, p. 81 e p. 113.

(2) SAVIGNY, *Storia del Diritto romano*. Torino 1854, t. I. p. 618.

(3) Il documento è riportato oltrechè dal BAGGIOLINI (op. cit.) anche dal SAVIGNY, op. cit., p. 257.

(4) DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters*. Berlin 1885, p. 279-280.

(5) V. p. 25.

LA LEZIONE DI ANATOMIA DI *MONDINO*

Medicinae, una raccolta di opere mediche, fra le quali l'anatomia di Mondino, corredata di alcune figure.

A questa edizione in latino seguiva, nel 1493, pure a Venezia, una traduzione italiana di Sebastiano Manilio Romano, stampata in formato alquanto più piccolo e contenente in più una tavola, preposta all'anatomia di Mondino, nella quale è rappresentata una lezione di anatomia ([1]).

Il maestro, probabilmente il Mondino stesso, con aspetto giovanile, è sulla cattedra in atto di chi parla e accompagna col gesto le parole. Davanti alla cattedra un rozzo tavolo su cui è disteso un cadavere maschile; piegato su di esso un uomo, col capo coperto, con un coltellaccio in mano, in procinto di incidere il torace; accanto a lui un' altra persona, colla destra alzata in atto di gestire, colla sinistra tiene un bastoncino con cui accenna la parte del cadavere che il settore sta per tagliare ([2]). Intorno altre sei persone in varii atteggiamenti; ai piedi del tavolo su cui sta il cadavere una specie di canestro con due maniglie.

Al lato destro della cattedra vi è una finestra socchiusa con vetri piccoli rotondi come s' usavano anticamente; a sinistra un' altra finestra simile, chiusa; nella parte inferiore di un' imposta i vetri sono spezzati e mancanti.

([1]) Ho fatto riprodurre questa tavola da un esemplare bellissimo che si trova nella Biblioteca comunale di Bologna, edizione del 5 febbraio 1494, Venezia. La tavola misura cent. 29,5 di altezza per 19 circa di larghezza.

La figura si trova riprodotta in xilografia nell'opera classica del Choulant, *Geschichte der anatomischen Abbildung*. Leipzig 1852, p. 21. Essa è pure descritta in un lavoro anteriore del Choulant stesso dal titolo: *Die anatomischen Abbildungen des XV und XVI Jahrhunderts*. Leipzig 1843, p. 2-3.

Recentemente il prof. G. Albertotti ha illustrato, con quella rara competenza che tutti gli riconoscono, vari esemplari, conservati a Padova, del *Fasciculus medicinae* del Ketham, riproducendo la lezione di Anatomia in complesso ed in alcuni particolari (G. Albertotti, *Nuove osservazioni sul « Fasciculus medicinae » del* Ketham. Padova 1910).

([2]) Questo particolare, che si vede bene nella figura unita al presente lavoro, benchè nella riproduzione fotografica i colori si siano sovrapposti, appare più distinta nella riproduzione in xilografia data dal Choulant (loc. cit.).

La tavola è colorata; o per meglio dire sono colorati in rosso la toga e il tocco del Lettore; tre altre figure hanno la toga in rosso ed il tocco in nero; due altre la toga in nero ed il tocco in rosso; una ha la toga in nero ed il capo scoperto; un'altra (che ha il capo scoperto) ha la toga rossa che appena si intravede.

Il settore ha il tocco nero, il vestito, compresa la calza destra, di color bigio; la calza sinistra è in rosso. Di un colore giallo sono i capelli di alcune persone e del cadavere, il viso di esso e quello di tutte le persone presenti non è colorato: in alcune di queste anche i capelli non sono colorati.

Di giallo sono pure tinte la cattedra (salvo la cornice superiore che è colorata in rosso); dello stesso colore sono i piedi del tavolo ed il canestro che sta per terra. Le tinte sono tutte uniformi, senza sfumature, ed applicate molto irregolarmente, in modo che il colore non corrisponde sempre al contorno dell' oggetto ([1]).

Un' edizione in latino della stessa opera, stampata nel 1494 a Venezia, porta una tavola che riproduce la stessa scena, ma con alcune modificazioni ([2]), che accennerò rapidamente basandomi su un esemplare di perfetta conservazione che si trova nella Biblioteca comunale di Bologna e che porta la data 4 ottobre 1494.

Il Maestro è ancora in atto di gestire, ma con una posa un po' diversa e tiene dinnanzi a sè un libro aperto: la finestra a sinistra della cattedra è chiusa ed i vetri sono completi; la finestra a destra è spalancata ed in lontananza si scorge l' aperta campagna con un edifizio; il settore ha il capo scoperto; la persona che gli sta accanto non tiene

---

([1]) La tinta sembra sia stata data per mezzo di uno *stampo*, con un metodo molto rudimentale; sulla tecnica di questa colorazione v. ALBERTOTTI (loc. cit.).

([2]) Questa figura è stata riprodotta recentemente dal PILCHER (*The Mondino Myth. - Medical Library and historical Journal*, vol. 4, n. 4, December 1906) da una copia del *Fasciculus medicinae* (esistente a Baltimore), edizione del 1500, in cui è ripetuta la figura dell'edizione del 1494.

LA LEZIONE DI ANATOMIA DI *BERENGARIO DA CARPI*

più il bastoncino nella mano sinistra, ma accenna, colla mano destra chiusa e l'indice proteso, non verso il cadavere, ma verso il settore. L'esecuzione di questa figura è assai inferiore alla prima; manca la purezza delle linee, la vivacità dell'espressione, la naturalezza degli atteggiamenti che formano della prima figura un vero lavoro artistico.

La seconda (in ordine di tempo) rappresentazione di una lezione di Anatomia si trova nell'edizione del 1535 (Venezia) delle *Isagogae* di Berengario da Carpi [1].

Anche qui il Lettore è seduto in cattedra con un libro aperto davanti; nel mezzo un cadavere su di un tavolo; a destra del cadavere una persona con un coltello nella mano destra che si accinge a tagliarlo; pure a destra, ma presso al capo del cadavere, un personaggio che con un bastoncino in mano pare accenni al settore dove deve incidere; intorno sono altre otto persone di cui una, posta dietro il settore, con un piatto in mano, sembra essere un servo.

A confronto di questi due documenti della scuola anatomica bolognese giova porre la lezione anatomica di Guy de Chauliac, che, come si sa, studiò a Bologna [2]. La scena qui si svolge evidentemente in un Ospedale, poichè il tavolo su cui sta il cadavere si trova accanto ad un letto in cui forse è morto il malato; manca la cattedra; gli astanti sono in piedi attorno al tavolo; ma anche qui troviamo il Lettore che tiene un libro in mano ed un settore che incide il cadavere [3].

---

[1] Ho fatto riprodurre questa figura da un esemplare dell'opera esistente nella Biblioteca universitaria di Bologna. La figura è pure riprodotta dal CHOULANT (op. cit., p. 31).

[2] *La Grande Chirurgie de Guy de Chauliac, composée en l'an 1363* ecc. ed. par E. NICAISE. Paris 1890, p. 25. La figura è riprodotta in NICAISE, *L'anatomie et la physiologie au XIVe siécle, Revue de Chirurgie*, t. XIII, janvier 1893.

[3] Un'altra particolarità ravvicina questa figura a ciò che si osserva facilmente nelle opere artistiche bolognesi di quel tempo. È comune nelle pitture del trecento di vedere le divinità ed i santi disegnati in proporzioni maggiori delle altre persone. Nei bassorilievi sepolcrali degli antichi Lettori dello Studio di Bologna (per es. in quello

Per dimostrare poi come questa forma di lezione anatomica siasi conservata a lungo giova ricordare il quadro di William Hogarth col titolo *The Reward of Cruelty*, dipinto poco dopo il 1730, in cui è rappresentata una lezione di anatomia. Il quadro ha bensì una intonazione satirica, ma è evidentemente preso dal vero, ed Hogarth fu un riformatore della pittura inglese richiamando i suoi connazionali dal convenzionalismo alla realtà. Orbene anche qui vediamo il professore che dall' alto della cattedra con un lungo bastone indica al settore, che sta tagliando, le parti del cadavere. Questo è situato su di un tavolo, davanti alla cattedra; dintorno stanno varie persone, come nelle lezioni anatomiche di Mondino e di Berengario.

Da questi documenti non è difficile ricostruire la lezione anatomica, come si faceva nei primi tempi. Vi era il Lettore che spiegava un testo, il settore o prosettore che incideva il cadavere e spesso, come interposto fra i due, l'ostensore il quale dimostrava sul cadavere le parti che il settore via via andava mettendo in evidenza, in accordo col passo letto dal maestro ed indicava al settore dove occorreva incidere.

La lettura ed il commento o glossa di un testo erano la base dell' insegnamento universitario in quei primordii [1]; come già si è visto gli statuti indicavano non solo i libri che si dovevano leggere e l' ora in cui dovevano essere letti, ma anche i singoli capitoli che anno per anno dovevano essere svolti.

Negli Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1405 sotto la Rubrica LXXVIII che appunto tratta « De Lectura

---

di Michele da Bertalia) gli scolari sono rappresentati spesso in proporzioni minori del Lettore. Ed in questa figura di Guy de Chauliac, del 1363, un servo ed altre persone secondarie sono rappresentate in proporzioni minori.

[1] « .... ut legum et canonum interpretes toti erant in enucleandis « Justiniani et Gratiani libris et Pontificum decretalibus, quos libros in « scholis legebant et spissis commentariis et glossis onerabant, ita et « medicinae professores principum medicorum libros sive graecorum sive « arabum non viva tantum voce in scholis exponere amarunt, sed glossas « addiderunt.... » (Sarti et Fattorini, op. cit., t. I, p. 521).

et ordine librorum legendorum », non è specificato quale testo di Anatomia si dovesse leggere, anzi vi è espressamente detto: « In primo anno legatur primus Avicennae, « *excepta anothomia*... — In secundo seguenti anno... in « nonis, pro prima lectione, primo legatur primus Avicennae, « *excepta anothomia*... In quarto anno, pro prima lectione « de mane, primo legatur primus Avicennae, *excepta anothomia*... (1).

Giova però considerare che siamo già nel 1405 e che circa cento anni prima Mondino aveva scritto il suo celebre trattato che per oltre due secoli doveva servire di testo, non solo a Bologna, ma in quasi tutte le Università dove allora si insegnava l' anatomia.

Il divieto dello Statuto di leggere la parte anatomica del primo libro di Avicenna, può essere interpretato nel senso che per l' anatomia si provvedesse con un altro testo. Che poi si tacesse il testo del Mondino non deve neppure fare meraviglia, poichè nello Statuto sono menzionati i libri *ordinarii*, ora l' anatomia era allora compresa tra le materie straordinarie, anzi non aveva, come vedremo, cattedra speciale.

Se noi vogliamo ricostruire la lezione di Mondino, dobbiamo supporre che egli spiegasse l' anatomia secondo i pochi libri di Galeno a lui noti, o secondo gli autori arabi (2) che poi non avevano fatto altro che copiare Galeno: « Chi vuol « sapere quello che conosceva Galeno in fatto di Anatomia « può leggere Avicenna, e chi ha letto Galeno può risparmiarsi di leggere Avicenna e gli altri arabi » (3).

Le traduzioni arabe di Galeno erano poi riportate in latino e ben si comprende come in tanti passaggi da una

---

(1) Il cosidetto *Canone* di Avicenna era diviso in cinque libri: in una parte del primo si discorreva degli organi e delle loro funzioni: è questa la parte che gli Statuti del 1405 volevano omessa.

(2) « In primis.... disciplinas omnes medico necessarias.... non e « Graecis fontibus haurire, sed *ex arabicis rivulis lutulentas* excipere « necesse fuit.... » (COCCHI, *Oratio de usu artis anatomicae. Florentiae* 1766, p. 27).

(3) PAGEL in NEUBURGER u. PAGEL, *Handbuch der Geschichte der Medicin*, I Band, Jena 1902, p. 701.

lingua all' altra il senso primitivo dell' autore potesse facilmente riuscire alterato. Onde Berengario da Carpi, commentando Mondino, quando non lo trova in accordo con Galeno lo scusa dicendo che ai tempi di Mondino vi erano assai pochi libri (e ciò è verissimo) e che forse le vere opere di Galeno non erano giunte a lui (1).

Berengario stesso quando trova che Galeno non è in accordo colla verità dei fatti da lui osservati, suppone che il testo del medico di Pergamo sia stato corrotto ed a coloro che citano in appoggio l' autorità degli arabi osserva giustamente che questi non scrissero di anatomia dietro loro osservazione diretta, ma sull' autorità degli altri (2); egli nota altresì come nel passaggio dal testo greco all' arabo ed al

---

(1) « Veritas est quod Mundinus in aliquibus deviavit a veritate « et etiam in nonnullis mancus reperitur Hoc tamen non est mirum. « Tanta enim erat sua aetate librorum penuria: quod forte ad eum non « devenere veri libri Galeni ».. . . . .

« Et forte ex penuria librorum non vidit quod forte vidit Gentilis, Nicolus, Arculanus, Ugo, Forlivensis, et alii de eo susurrantes ».

. . . .

« Et quamvis aliqui dicant Galenum Anatomiae ducem composuisse librum particularem in quo docet Anatomiam fieri, adhuc de « eo apud nos non est cognitio. Sed tantum duo reperiuntur libri apud « nos de eius Anatomia particulari: primus est de anatomia oculi, alter « de anatomia matricis. Verum ego quidem audivi a fide dignis quadraginta libros anatomiae Galeni particulares reperiri nondum traductos « in lingua latina de particulari anatomia a capite ad pedes quos non « vidit Mundinus, sed sublimitate sui ingenii hunc brevem et maturum « edidit libellum » (Carpi, *Commentaria*, Prefazione, p. IIII).

(2) « Et ideo dico quod forte Galenus non erravit in libris suis in « quibus in particulari determinavit de anatomia, qui libri ad nos nondum « pervenerunt ut alias diximus; possemus etiam dicere quod litera Galeni « est corrupta et aliqui dicunt illam non esse corruptam: quia eamdem « sententiam sequitur Hali, Avicenna, Rasis, Averrois et alii multi, quibus « est respondendum quod in anatomia praefatis auctoribus non creditur, « quia ipsi omnes scripserunt anatomiam per scripturam alienam; et qui « discurrit per sua dicta in anatomia reperiet eos tantum olfecisse anatomiam sicut etiam faciunt medici nostri temporis qui magis infrascant « scolares et cecus cecum ducit: et haec sufficiant in tutellam Mundini « et veritatis » (Carpi, *Commentaria*, p. CCV verso).

latino vi fosse molta discordanza di interpretazioni (1). Ma si compiace di citare Galeno quando ne ha davanti i libri *satis castigati* (2).

Dopo Mondino, il testo più largamente diffuso, il libro *letto* nelle scuole di Anatomia fu il suo trattato, ritenuto come insuperabile (3), e quasi come infallibile, tantochè si giudicava *monstrum* tuttociò che si trovasse in disaccordo col testo di Mondino (4), il quale era venerato come un dio (5).

Il libro di Mondino, che fu il primo trattato *ex professo* di anatomia *ab orbe condito* (Blumenbach), ebbe un immenso successo; esso fu seguito per secoli in quasi tutte le Università italiane e straniere.

È noto come a Padova fosse imposto l' obbligo ai Lettori di Anatomia di seguire il testo di Mondino: « ut anatomici Patavini explicationem ipsius Mundini sequantur » (6).

E che così si facesse per lungo tempo lo attestano varii documenti.

« Secto per Chirurgum corpore, particula quaedam ex

---

(1) « Notent igitur legentes praedicta nomina membrorum et rumi- « nent bene ea; quia tanta est varietas interpretantium libros de Greco « et de Arabico in Latinum quod omnia sunt quasi confusa... ». CARPI, *Commentaria* p. CCCLXXVI verso).

(2) « Istam litteram Galeni ego adduxi in isto loco quod etiam « non fecissem sed hoc feci; quia libri quos ego habeo Galeni sunt satis « castigati inter alios a docto graeco; et ideo posui litteram eius de verbo « ad verbum, ne aliqui alii decipiantur a mala littera Galeni in aliquibus « libris reperta, maxime in libris de spermate ». (CARPI, *Commentaria* p. CCXXXVII).

(3) « ... Mundini, qui librum de Anatomia composuit organicorum, « cui alter non est aequandus, quia nec antiquorum, nec recentiorum « reperitur liber qui in tam brevi sermone tot et tanta de cognitione « membrorum dixerit. Hic certe fuit divini ingenii... ecc. ». CARPI, *Commentaria* p. IIII.

(4) BLUMENBACH, *Introductio ad historiam medicinae litterariam.* Goettingae 1786, p. 99-100.

(5) « Mundinus, quem omnis studentium universitas colit ac ve- « nerat ut deum ». « Opus quo nihil majus surrexit in mundo ». ADELPHUS nell'ed. del libro di Mondino da lui pubblicata. — Argentor. 1513, 4°.

(6) *Statuta Patavini Gymnasii* etc. Pat. 1607, lib. II, Rubr. XXVII, p. 91.

« Mundini Anatomia praelegebatur ab aliquo ex Professoribus « medicis, et fusius exponebatur... » [1].

« Era costume anticamente che per fare l'anatomia si eleggesse dal Rettore dell'Università e dai Consiglieri un professore di medicina straordinaria, il quale dovesse leggere il testo dell'Anatomia di Mondino, un altro degli ordinarii o Pratici o Teorici che la sentenza del detto testo dichiarasse e dimostrasse nel cadavere essere vero quanto egli aveva detto, nè andar più avanti potesse, se prima ciò non avesse fatto e ad evidenza ogni cosa dimostrato. » [2].

Il testo di Mondino durò per ben tre secoli nella scuola padovana, malgrado il tentativo del Benedetti di metterlo in disparte per sostituirgli un proprio trattato [3] e di Marco Antonio della Torre di lasciare Mondino per tornare « ad Galeni uberiores fontes » [4].

Anche negli Statuti del 1497 dell'Università di Tübingen, sotto il capitolo « De anathomia fienda » era prescritto che, mentre si faceva la sezione del cadavere, si leggesse il passo relativo di Mondino [5]. Però tra il 1535 ed il 1545 il libro dell'anatomico bolognese veniva bandito perchè « mendis et erratis innumeris refertum » [6] e si tornava a Galeno [7]:

---

[1] FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii patavini*. T. I, p. 90.

[2] *Cronaca dell'Università di Padova*, riportata dal CERVETTO op. cit., p. 135.

[3] CERVETTO, op. cit., p. 136.

[4] P. JOVII, *Elogia illustrium Virorum* etc. Basileae 1561, liber II, p. 137. CHOULANT, op. cit., p. 6. BLUMENBACH, op. cit., p. 118.

[5] J. SAXINGER, *Entwicklung des medicinischen Unterrichts a. d. Tübinger Hochschule*. Tübingen 1883, p. 6.

[6] L. F. FRORIEP, *Ueb. die anatomischen Anstalten zu Tübingen* Weimar 1811, p. 16. SAXINGER, op. cit., p. 8-9.

[7] Professore di Anatomia a Tübingen era allora Leonardo Fuchs, dotto di greco e di latino, celebre come anatomico, come medico pratico e più ancora come botanico. Sprezzava Mondino e gli Arabi; era entusiasta di Galeno (di cui tradusse in latino e commentò alcune opere); poscia, conosciute le opere di Vesalio, diventò ammiratore e seguace di quest'ultimo al punto che Riolano lo chiamò *scimmia* di Vesalio (cfr. GOELICKE, op. cit., p. 156; ELOY, *Dictionnaire historique de la Médecine*, t. I, p. 375; DOUGLAS, *Bibliographiae anatomicae specimen*. Lugd. Batav. 1734, p. 99).

la qual cosa deve intendersi in questo senso che, tradotti direttamente dal testo greco (come appunto in quel frattempo era avvenuto) i libri di Galeno, si trovò che Mondino (il quale, come fu detto, aveva seguito il Galeno alterato dagli arabi e dalle successive traduzioni (1)) non era stato in perfetto accordo con Galeno, la cui autorità durava immensa, malgrado i tentativi di Vesalio e degli altri grandi anatomici della scuola italiana per scuoterne il giogo. Non è giusto dunque affermare che il testo di Mondino fu usato fino a Vesalio (2) perchè durò più a lungo e fu abbandonato in certe scuole, non per seguire Vesalio, ma per tornare a Galeno (3). Vesalio stesso, benchè tentasse di liberarsi dal giogo di Galeno (4), fu, secondo il Tollin (5), un galenista e rimase tale fino alla morte. Basta leggere le opere di lui per vedere l'ossequio che egli professa a Galeno, la prudenza e le ri-

---

(1) Sulle traduzioni arabe di Galeno v. STEINSCHNEIDER, *Die griechischen Aerzte in arabischen Uebersetzungen (Virchow's Archiv*, Band 124, p. 268); sulle traduzioni dall'arabo v. STEINSCHNEIDER, *Die europäischen Uebersetzungen aus dem Arabischen* etc. (*Sitzber. d. Akad. d. Wiss. zu Wien, Philos.-histor. Klasse*, Bd. 149, 4 Abh. 1904); inoltre: PAGEL in NEUBURGER *u.* PAGEL, *Handbuch der Geschichte der Medicin*, Bd. I, Jena 1902, p. 658; NEUBURGER, *Geschichte der Medicin*, Bd. II, Stuttgart 1908, p. 148, 164. Il Neuburger fa giustamente notare l'importanza delle traduzioni degli arabi, i quali furono in possesso di libri di Galeno, il cui originale non giunse fino a noi. Lo strano è che una gran parte delle opere dei medici arabi non è ancora stata tradotta! Quanto alle traduzioni medioevali dall'arabo in latino (che furono, per disprezzo, battezzate col nome di « perversiones »!) è noto quanto spesso fossero scorrette, talvolta bizzarre ed affatto incomprensibili, perchè infarcite di parole arabe trasportate nel latino barbaro di quei tempi.

(2) SCHWALBE, *Vorlesungen über die Geschichte der Medicin*. 1905, p. 69.

(3) A Lipsia, p. es., un secolo dopo Vesalio, l'Hoppe (professore di Anatomia dal 1644 al 1647) nella sua orazione inaugurale vantava i meriti di Galeno e prometteva di seguirne le dottrine (RABL, *Geschichte der Anatomie a. d. Universität Leipzig*. Leipzig 1909, p. 26).

(4) BURGRAEVE, *Précis de l'histoire de l'Anatomie*. Gand 1840, p. 66.

(5) TOLLIN, *Andreas Vesalius (Biologisches Centralblatt*, 1885, t. V, p. 343).

serve sue nel discuterne le affermazioni, l'impegno che egli mette nel difendersi dall'accusa di aver combattuto Galeno, ponendo bene in rilievo come « nulla divini Italorum ingenii « Galeno magis colant et venerentur » (1).

Il Daremberg (2) va ancora più in là; dopo aver reso omaggio ai meriti del Vesalio, afferma che l'opera di lui — *De corporis humani fabrica* — non è che « una seconda « edizione, riveduta, corretta e molto migliorata degli scritti « anatomici di Galeno ». Egli pone a riscontro dell'*opus majus* di Vesalio i *libelli aurei* di Falloppio e dice che questi « aveva il genio dell'invenzione, Vesalio il genio del me- « todo, o piuttosto Falloppio aveva del genio, Vesalio non « aveva che della scienza » (3). L'affermazione suona grave in bocca ad un uomo dell'autorità del Daremberg, che delle opere anatomiche di Galeno aveva una speciale conoscenza avendole per il primo tradotte e pubblicate in francese (4), e che si era dato cura di controllare *de visu* le asserzioni di Galeno (5).

*
* *

Errerebbe molto però chi credesse che il testo di Mondino fosse ciecamente seguito dappertutto; serviva bensì di guida, ma era anche discusso ed occorrendo criticato.

La miglior prova di ciò sta in questo che Berengario da Carpi, pubblicando il suo celebre commento all'anatomia di Mondino (6), dopo aver fatto amplissimi elogi all'opera di

(1) Vesalii, *Opera omnia*. Lugduni Batavorum 1725, t. I, p. 632.

(2) Daremberg, *Histoire des sciences médicales*. Paris 1870, t. I, p. 329, 330.

(3) E Falloppio salutava in Berengario il *restauratore* dell'arte anatomica! (v. p. 52, nota 6).

(4) Daremberg, *Oeuvres anatomiques, physiologiques et médicales de Galien*, traduites pour la première fois en français, avec notes. Paris 1854-56. Daremberg, *La Médicine, histoire et doctrines*. Paris 1865, p. 59 (De Galien et des doctrines philosophiques).

(5) Daremberg, *Histoire* etc., t. 1, p. 210 e seg.

(6) Carpi, *Commentaria cum amplissimis additionibus super anatomia Mundini una cum textu eius in pristino nitore restituto*. Bononiae MDXXI.

lui (1), dichiarando che tutto quello che egli sapeva lo doveva a Mondino, dando dell' invidioso e del maldicente a chi osava criticarlo (2), riconosce però che Mondino qualche volta si era scostato dalla verità. Egli lo scusa facendo osservare che la scienza si forma per sovrapposizione di parti a parti; noi siamo (egli dice) come un fanciullo sulle spalle di un gigante, ciascuno può vedere più lungi di quel che vide l'antichità (3). E conclude ricordando il « non omnia possumus omnes » di Virgilio e l'oraziano « quandoque bonus dormitat Homerus ».

Nel corso dell'opera infatti non tralascia di far notare quando il buon Mondino sonnecchia (4), nè esita di dire apertamente che Mondino ha errato, quando questi non si trova d'accordo colla verità dei fatti (5).

Questa tendenza a ribellarsi ad ogni autorità per seguire l'osservazione diretta è manifestamente espressa da Berengario in molti passi del suo commento (6), e non è stata

---

(1) V. p. 63 nota 3.

(2) « Fateor ego quidquid scio de anatomia scio primo duce Mundino, et si forte aliquis corripiat et increpet ipsum, ille invidus « et maledicus est: quia de bono opere non est lapidandus aliquis. De « suis ergo principiis laudandus est, et illo tamquam praeceptori et bono « parenti danda est gloria, laus et honor ». (CARPI, *Commentaria*, Prefazione, p. IV, verso).

(3) « .... propter hoc Mundinus non est damnandus. Scimus enim « scientiam fieri per additionem partis ad partem: nos sumus tamquam « pueri in collo gigantis; longius quippe videre possumus quam vi« derit antiquitas ». (CARPI, *Commentaria*, Pref., p. IV, verso).

(4) « ... et Mundinus meus in hac anatomia matricis monstrat mul« tum dormitasse » (CARPI, *Commentaria*, p. CCVI, verso).

(5) « Et certe in isto capitulo non possum salvare Mundinum quia « multa obliquae sentit: quia non habet sensum nec rationes pro se, « quantum ad majorem partem eorum quae ab eo dicuntur in hoc ca« pitulo et quamvis ego sim ille qui ut promisi habeam tueri sua dicta, « tamen amore veritatis teneor concordari cum sensu et cum aliis non « deviantibus a rectitudine. Noto igitur quod Mundinus erravit in via ». (CARPI, *Commentaria*, p. CLXXXIV verso e p. CLXXXV).

(6) « ... et haec omnia ante dicta videntur ad sensum et di« cant aliter qui velint alii; ego teneo cum sensu, quia ad sensum non

abbastanza rilevata da coloro che scrissero di lui, lasciandosi andare a giudizii troppo severi [1]. Il suo latino certamente non è elegante; le figure che egli dà sono rozze, ma senza paragone superiori a quelle di tutti coloro che lo precedettero in questo campo, compreso Enrico de Mondeville [2]; onde si potrebbe dire che egli fu il primo a corredare opere anatomiche

---

« video aliquem nervum neque nucham oriri a cerebello et ideo ego « teneo cum vero sensu qui semper mihi fuit dux et magister in ana- « tomia... ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCXXXIIII).

« Nota tamen lector quod ego dum scriberem haec habebam ante « oculos omnes sphondylos dorsi exsiccatos; quos frequenter aspiciebam « ut scriberem verius ea quae videntur ad sensum; et sic pluries dum « scriberem alias partes anatomiae corporis humani habebam semper « ante oculos illa membra de quibus notabam anatomiam... ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCLXXXIIII verso).

« Nota tamen lector ne decipiaris ab aliquibus nostris modernis « qui intricant anatomiam cum auctoritatibus et non cum sensu... ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCXCVIII).

« .... si ego vellem corripere dicta Zerbi augmentaretur liber noster « absque utilitate Scolarium: sat mihi sit ponere opinionem meam quam « quaero concordare cum sensu principaliter, cetera mihi videntur fru- « stra ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCXL).

« .... aliquibus apparebit valde durum de eo quod ego dicam « contra praefatos cardines medicinae in favorem Mundini: hoc tamen « facio timorosus timens latratores et rabidos dentes, tamen semper « mihi est bezear (*) verus sensus qui numquam fallit; et dimittere « sensum propter auctoritatem et propter rationem arguit aegritudinem « sensus ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCIII verso).

[1] v. Roth cit. dal Pagel, *Einführung in die Geschichte der Medicin*. Berlin, 1898. p. 191.

[2] Sudhoff, *Beitrag zur Geschichte der Anatomie im Mittelalter, speziell der anatomischen Graphik*. Leipzig 1908, p. 82, tav. XXIV.

(*) Coi nomi (arabi o derivati dall'arabo) di *bezear, bezahar, belzuar, bezoard* etc. si designavano certi calcoli che si trovano nello stomaco di alcuni animali, specialmente ruminanti (Gervais et van Beneden. *Zoologie médicale*. Paris, 1869, t. I, p. 65; R. Blanchard. *Zoologie médicale*, Paris, 1890, t. II, p. 840). Ad essi erano attribuite nel medio evo virtù curative miracolose contro tutti i mali possibili, ed anche la proprietà di espellere dal corpo i virus, i veleni e di prevenire ogni maleficio. Quindi non solo si somministravano per bocca come medicamento, ma si portavano anche come amuleti per proteggere contro qualsiasi pericolo. « Lapis Bezahar est antidotum omnium praestantissimum contra omnia in universum venena » (P. A. Matthioli. *Comment. in VI libros P. Dioscoridis*. Venetiis, 1583, t. II, p. 592). « Bezoardicum est medicamentum venena et malignitates expellens » (Steph. Blancardi. *Lexicon medicum*. Lugduni Batav. 1690, p. 83).

di illustrazioni adatte (1) se Leonardo da Vinci non avesse anche qui (e dovunque rivolse quella sua mente divina!) precorso e superati, non solo i suoi contemporanei (2) ma anche i posteri lontani, colla novità e colla perfezione delle opere sue (3).

Quanto al suo ossequio a Galeno, si è già detto come neppure a Vesalio riuscì di scuoterne interamente il giogo; tuttavia le ripetute affermazioni di Berengario che in anatomia si deve seguire, non l'autorità degli scrittori, ma l'osservazione diretta, provano che egli era tutt'altro che un cieco galenista, ma anzi additava la giusta via per la quale Vesalio, Falloppio ed Eustachio, i tre *eroi* dell'anatomia (4), dovevano riescire a demolire il vetusto edifizio di Galeno, ed a fondare l'anatomia su quelle salde basi sulle quali tuttora riposa.

***

Vesalio si scaglia contro questo « detestabile ritum.... « quo alii humani corporis sectionem administrare, alii par- « tium historiam enarrare consueverunt. His quidem gracu- « lorum modo, quae numquam aggressi sunt, sed tantum ex « aliorum libris memoriae commendant, descriptave ob oculos « ponunt, alte in cathedra egregio fastu occinentibus; illis « autem adeo linguarum imperitis, ut dissecta spectatoribus « explicare nequeant.... » (5). E quando insegna come si debba

(1) HAESER, *Lehrb. d. Geschichte der Medicin*, IIIte Aufl. IIter Bd. p. 25-26. CHOULANT, op. cit., p. 31. TÖPLY, op. cit., p. 200.

(2) Berengario morì nel 1530 e pubblicò le sue opere anatomiche circa otto anni prima; Leonardo morì nel 1519. ma il suo primo manoscritto anatomico porta la data del 2 aprile 1489.

(3) Mi astengo di proposito dal citare le molte pubblicazioni fatte recentemente, in Italia e fuori, intorno all'opera anatomica di Leonardo, perchè sono note a qualsiasi persona colta; così pure non entro nella dibattuta questione se Vesalio si sia in qualche modo giovato dei disegni di Leonardo, sulla quale esiste già una copiosa letteratura, riferita, per la maggior parte, da J. PLAYFAIR MCMURRICH nell'articolo: *Leonardo da Vinci and Vesalius (Medical Library and historical journal*, vol. IV, n. 4, december 1906, p. 338).

(4) O. HERTWIG, *Der anatomische Unterricht*. Jena 1881, p. 5.

(5) VESALIO, nella Prefazione a Carlo V dell'opera *De humani corporis fabrica*.

procedere nelle dissezioni, consiglia di valersi piuttosto di compagni di studio, che non di inservienti (1).

Giova notare che queste critiche di Vesalio sono dirette, non già contro gli anatomici ilaliani, ma contro la scuola di Parigi. Jacopo Dubois (Silvio), che aveva fama di grande anatomico, spiegava l' anatomia leggendo i libri di Galeno ed aveva così poca dimestichezza col cadavere che Vesalio e gli altri allievi gli mostravano il giorno dopo le parti che egli non aveva saputo ritrovare (2). La sezione era fatta *ab imperitissimis tonsoribus*, che mostravano alcuni muscoli dell' addome malamente lacerati, nulla delle altre parti del corpo umano (3); il più spesso il maestro non portava in scuola altro che parti di cani (4).

Queste critiche che taluno giudicò esagerate (5), e come una risposta all' acre censura che il Dubois aveva mosso a Vesalio, per aver dissentito da Galeno, non si applicavano certo alle scuole italiane.

In Bologna vi erano i *medici barberii*, i quali erano forse qualche cosa di più dei comuni barbieri ed attendevano

---

(1) VESALII, *De humani corporis fabrica*, Basileae 1543, lib. V, cap. XIX, p. 548. « Illa itaque aggressurus, studiorum sodalibus potius « quam ministris, qui secantem adjuvent, adhibitis... ».

(2) « .... nos discipuli adeo eramus seduli et praeceptoris optimi « imitatores, ut is non semel post praelectiones, nostram diligentiam « experiretur, uti tum accidit quum altera die membranas venae arte- « rialis, et arteriae magnae orificio praefectas ipsi ostenderemus, quas « pridie a se haud reperiri posse affirmabat ». VESALII, *De radice Chinae epistola. Opera omnia*, t. II, p. 667.

(3) « Praeter octo abdominis musculos turpiter, perversoque or- « dine laceratos, nullum unquam musculum, ut neque etiam os aliquod, « multoque minus adhuc nervorum, venarum et arteriarum seriem « quisquam mihi (quod vere dixerim) commonstravit ». (VESALII, *De humani corporis fabrica. Praefatio*).

(4) « .... nullius interim quam canis partibus apportatis ». (VESALII, *De radice Chinae* etc.).

(5) TOLLIN, loc. cit., p. 254, 272 ed in altri luoghi.

L' *epistola* di Vesalio: *radicis Chinae decoctis rationem modunque propinandi pertractans (Opera omnia*, Lugd. Bat. 1725, t. II, p. 664) non tratta che in principio dell' argomento indicato nel titolo; per la massima parte è una autodifesa delle sue osservazioni anatomiche.

alle operazioni della cosidetta bassa chirurgia (1); ma quando si trattava dell' anatomia lo Statuto del 1405 voleva che « quilibet *doctor* qui a scolaribus fuerit requisitus teneatur « ipsorum anathomiam facere (non *legere!*) » e nelle riforme dello Statuto del 1561 è detto che il « praeses Gymnasii, aut « ejus defectu prior Consiliariorum, procurare debeat et te- « neatur, ut singulis annis anathomia publice in universitate « administretur et qui *dissectionis* sit *peritus doctor* adsit « et qui praecepta dissectionis publice legat... »

Se nella figura rappresentante Mondino che spiega dalla cattedra, il Settore è (come vuole Francesco Mondini (2)) Agenio Lustrulano, sappiamo di lui che fu non un imperitissimo barbiere, ma un settore abilissimo (3).

---

(1) « Infimi gradus habebantur *medici barberii*, quos paulos supra « barbitonsores nostros se extulisse arbitror quique magis usitatas et « communes chirurgiae functiones exercebant . » SARTI ET FATTORINI, op. cit, t. I, p. 522.

(2) F. MONDINI, *De quodam codice Anatomiae Mundini* etc. (in *Novi Comm. Acad. Scient.*, 1846, t. VIII, p. 485).

(3) GUGLIELMINI, *De claris Bononiae anatomicis.* Bononiae 1737, p. 6.

Resta ancora da provare l'asserzione di A. Macchiavelli che, insieme coll'Agenio o Agene, coadiuvasse il Mondino una fanciulla, Alessandra Giliani da Persiceto, abilissima specialmente nell'iniezione dei vasi, morta a 19 anni, nel 1236, ossia l'anno stesso in cui morì il Mondino, ma poco prima di lui e sepolta per cura di Agenio, che all'estinta pose l'iscrizione riportata dal MEDICI (*Compendio* ecc., p. 29-30).

Alessandro Macchiavelli, avvocato (che però usava chiamarsi filosofo platonico) era uomo di straordinaria erudizione ma anche (dicevano i contemporanei) di ricchissima fantasia, e poco scrupoloso di inventare autori, testi e medaglie che egli citava come veri pur di glorificare la sua patria. Pubblicò un'*Apologia* per sostenere il famoso Diploma di Teodosio II affermando di avere, in diciotto giorni, consultati 911 autori! « ... ingenti eruditione.... et incredibili erga Patriam charitate defla- « grantem » lo dice il GUGLIELMINI *(Oraz.*, cit., p. 15); ma F. M. ZANOTTI, dopo averlo chiamato *laboriosus et doctrinae diligens* aggiunge: « valere « potuisset plurimum, nisi vel jurisprudentiae quam profitetur, vel anti- « quitatibus, quas *plus nimio diligit*, contexendis clarescere maluisset ». (ZANOTTI F. M., *De Bonon. Scient. et Art Comm.*, t. II, p 89). V. anche MEDICI, *Elogio di Giuseppe di Jacopo Pozzi*, p. 4 e seg.; MEDICI, *Compendio* etc., p. 235 e seg.

Mondino stesso fu *in sectione celeberrimus;* il successo straordinario che ebbe il suo libro in parte è dovuto a ciò che esso è come « una guida metodica agli esercizi di prepara-
« razione. Mondino procede nella sua esposizione seguendo
« la preparazione ed egli stesso adopera l'espressione: *ex-*
« *carnando procedere.* Evidentemente l'autore scrisse il suo
« compendio tenendo per guida la lezione fatta dimostrando
« sul cadavere... » (1).

In molti capitoli del trattato di Mondino appare evidente che l'autore scrive seguendo passo passo quello che vede sul cadavere e nello stesso tempo insegna come si giunga a vedere le cose descritte. È quello che lo scrittore aveva promesso di fare: « ... proposui meis scholaribus quoddam
« opus in medicina componere.... non observans stilum altum
« sed magis *secundum manualem operationem* » (2).

Il grande merito di Mondino è di aver inaugurato il metodo di studiare l'anatomia non sui libri (come prima di lui si faceva) ma sul cadavere umano, metodo che dalla Scuola d'Alessandria in poi — ossia da circa 1600 anni! — non era più stato adoperato. E se egli non seppe dal nuovo metodo ritrarre tutti i vantaggi che poteva dare (cosa del resto che accadde anche ad altri novatori) fu però seguendo la via da lui indicata che i suoi successori progredirono e arricchirono l'anatomia di tante scoperte che essa apparve come una scienza piuttosto nuova che rinata.

Onde al Mondino giustamente si potrebbero applicare i versi che Dante pone in bocca a Stazio rivolto a Virgilio:

« Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume retro e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte » (3).

---

(1) Pagel *in* Neuburger *u.* Pagel. *Handbuch der Geschichte der Medicin*, Jena 1902, t. I, p. 702.

(2) Mundini, *Anatomia.* Introduzione.

(3) Dante, *Purgatorio*, canto XXII, versi 67-69.

« Itaque Mundinum mihi ducem selegi, qui sicuti lumen mihi
« proeminm dedit, ita eodem aliis fulgore manifestandus erit... ». (Carpi, *Commentaria*, p. 11, nella dedica al cardinale Giulio de' Medici).

*
* *

Di Berengarlo da Carpi è notissimo che egli si preparò allo studio dell' Anatomia umana facendo in patria molte sezioni del maiale (1); ma giunto a Bologna sezionò molti cadaveri umani. Per quanto si vogliano fare riserve su ciò che afferma Berengario (2) e l'asserzione sua di aver sezionato « *quam* « *plurima centena cadaverum* » (3) appaia (come più sopra fu avvertito (4)) alquanto esagerata, tuttavia scorrendo le sue opere si scorge evidentemente un uomo che ha molta sperienza diretta del cadavere e del modo di fare le preparazioni anatomiche.

Già nell' introduzione ai commentarii a Mondino avverte che non si può imparare l'anatomia col solo udirla o leggerla: bisogna vedere e toccare; e non basta una sola, bisogna farne molte (5). Poscia discute quale corpo sia meglio sce-

---

(1) « Et illud in primis nequamquam de alta ac divina mente tua « excidisse existimaverim, quod per jocum experiri placuit (nam aetas « illa joco plurimum gaudet) placuit autem, ut porci anatomia a nobis « fieret; mihique sectionis munus demandatum est; utpote qui sub geni- « tore meo in Chirurgica arte ab infantia pene exercitatus forem ». BERENGARIO DA CARPI, *Isagogae*, nella dedica ad Alberto Pio, Signore di Carpi).

(2) Il cardinale P. Bembo, scrivendo al vescovo di Tortona, governatore di Bologna (P. BEMBO, *Lettere*, Verona 1743, t. I, p. 199) diceva che Jacopo da Carpi *non istimava che il dir menzogne sia male alcuno quando tornano utile di chi le dice.*

È noto che Benvenuto Cellini (che pure di vanterie se ne intendeva) lo descrive quasi come un ciarlatano, ma gli fa pure molte lodi. Fra l'altro dice: « Era molto litterato; maravigliosamente parlava « della medicina. Il Papa vuolse che lui restasse al suo servizio; e « questo uomo disse che non voleva stare al servizio di persona del « mondo; e che chi aveva bisogno di lui gli andasse dietro ». *(Vita di Benvenuto Cellini*, Libr. V, cap. V).

(3) BERENGARIO, *Isagogae*, nella dedica ad Alberto Pio.

(4) V. p. 44.

(5) « Et non credat aliquis per solam vivam vocem aut per scripturam « posse habere hanc disciplinam: quia hic requiritur visus et tactus.... ».

« .... Nec per unam anatomiam potest haberi distincta cognitio « membrorum .. Requiruntur igitur multae numero... ». (CARPI, *Commentaria*, Prefazione, p. VI verso).

gliere per l'anatomia, se di un giustiziato oppure di uno morto spontaneamente per malattia (1). In molti luoghi insegna minutamente come l'*operator* deve procedere per vedere le varie particolarità anatomiche; insiste spesso sulla necessità di fare molte preparazioni di uno stesso viscere (2) e confessa che anche dopo aver sezionato più di cento cadaveri per risolvere una certa questione, rimase ancora indeciso (3).

Da Berengario possiamo anche sapere come si insegnava allora l'anatomia, poichè il suo libro lo scrisse per gli scolari e per gli inesperti di cose anatomiche (4).

---

(1) Carpi, *Commentaria*, p. IX.

(2) « ... quilibet diligens operator videbit praedicta a me esse vera « si diligenter faciat duas vel tres anatomias huius partis; destruendo « partes adiacentes ei si opus est; et de ista diligentia adhibenda in « isto loco amore dei et veritatis rogo operatores ut procedant sicut « ego dico .. ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCXLIII verso).

« Notent tamen legentes et operatores anatomiae quod in una sola « anatomia communi etiam possunt bene videri omnes tres ventres ce- « rebri... ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCXLI).

« Qui bene cupit videre talem anatomiam debet separare totaliter « epiglotim a meri (*); et debet relinquere aliquam partem tracheae arte- « riae unitam cum parte inferiori epiglotis propter dicenda; et debet « excoriare omnes musculos quos potest ab epigloti... ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCXCV).

Il Daremberg (*Histoire des sciences médicales*, t. 1, p. 307 nota 2, p. 320 nota 1 ed in altri luoghi) afferma che nei primordii dell'anatomia, fino a Vesalio, si aprivano i cadaveri, ma non si facevano vere dissezioni. Questo passo di Berengario, ed altri consimili, dimostrano invece che egli faceva delle vere dissezioni, sia pure imperfette, come sempre avviene nei primi tentativi di ogni cosa.

(3) « Nota Lector quod ego multum laboravi in cognoscendo hoc « Rhete et locum suum, et plus quam centies anatomizavi capita humana « quasi solum propter hoc Rhete et adhuc in eo sum confusus ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCLIX).

« Nota tamen lector quod ego pluries faciendo anatomiam capitis « inveni sanguinem in praedicta lacuna seu platea... ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCXXIV, verso).

(4) « Parcant tamen mihi docti si in aliquibus rebus fui prolixus. « et si aliqua repeti: quia hoc nostrum opus non scribitur nisi scola-

(*) Nella terminologia anatomica di Mondino l'esofago è chiamato *merj*; questa parola, derivata dall'arabo, durò nel linguaggio anatomico fino allo Spigelio, poi fu eliminata (cfr. Hyrtl, *Das Arabische u. das Hebräische in der Anatomie*. Wien 1879, p. 72).

Sembra dunque che nelle pubbliche lezioni si tralasciassero completamente alcune parti, come i nervi, le vene e perfino i muscoli, perchè per prepararli ci voleva un *extremus labor et tempus longum et locus accomodatus;* si ricorreva ai corpi da lungo tempo macerati nell'acqua [1]; quanto alle ossa, Berengario consiglia di andarle a studiare nei cimiteri [2].

« ribus et aliis in anatomia inexpertis, quibus plusquam decies repetita « placere debent.. ». (CARPI, *Commentaria*, p. CCLXXXVII, verso).

[1] « Nota lector quod ego fui diminutus in anatomia musculorum « totius corporis; quamvis de aliquibus particularibus musculis com- « pletum fecerim sermonem; et non multum me intricavi in anatomia « omnium musculorum, quia in ostensione anatomica quae fit in gymnasiis « pro scolaribus major pars musculorum non potest monstrari, sed re- « quiritur ad eam perfecte videndam extremus labor et tempus lon- « gum, et ita locus accomodatus, et anatomia omnium musculorum non « potest videri nisi in corpore decocto, vel in longo tempore dissoluto « in aquis currentibus ». (CARPI, *Commentaria*, p. CCCCCXVI).

« ... (Mundinus) ibi dicit residuum anatomiae, maxime in demon- « strando anatomiam secundum quod fit anatomia in gimnasiis publi- « cis: quia non potest demonstrari in tali anatomia numerus mu- « sculorum, neque ossium, neque nervorum, neque venarum; sed, ut « inquit Mundinus hic et alibi, talia membra melius videntur in corpo- « ribus eliquatis in aqua fluminis, vel in corpore decocto aut exsiccato, « quam in anatomia comuni ab eo tradita ». (CARPI, *Commentaria*, p. CCCCLXXIX).

« .... ad videndam anatomiam omnium musculorum requiritur « maximus labor; et talia corpora debent poni in torrente: et per aquam « currentem musculi macerantur et deteguntur, adiuvante etiam talem « detectionem perito anatome... ». (CARPI, *Commentaria*, p. CCCCCXVIII).

Anche GUIDO DI CHAULIAC (*Cyrurgia*, Venetiis, 1498, doct. 1) ricorda questi rozzi metodi allora impiegati per studiare l'anatomia: « Experimus et in corporibus dessiccatis ad solem, aut assumptis in « terram, aut eliquatis in aqua currente, aut ebuliente, anathomiam « saltem ossium, cartilaginum, juncturarum etc. ».

L'artifizio di usare per gli studii anatomici i cadaveri stati lungamente in acqua risale a Galeno e forse a tempi anche più antichi (cfr. SUDHOFF, *Beitrag zur Geschichte der Anatomie im Mittelalter*. Leipzig 1908, p. 22 e la nota ivi).

[2] « Et qui vult bene videre figura ossium vadat ad cimiteria et « multum juvabitur ad aquirendam scientiam anatomiae... ». (CARPI, *Commentaria*, p. CCCCCX, verso).

Ciò lascia dubitare che le preparazioni si facessero volta per volta, in presenza degli scolari e che, anche allora, un solo cadavere servisse per dimostrare tutta l' anatomia [1], come si faceva ai tempi di Guido di Chauliac [2].

È certo però che l' insegnamento pubblico dell'Anatomia si faceva in Italia sul cadavere e da persone esperte, ed il Puschmann, dopo aver riferito come l' insegnamento era dato a Parigi, scrive quanto segue:

« Gli anatomici italiani tennero una via assai più giusta,
« facendo essi stessi le sezioni dei cadaveri. A ciò è certa-
« mente dovuto in gran parte il fatto che tutte le grandi
« scoperte anatomiche di quel tempo vennero dall' Italia.
« Le scuole anatomiche di questo paese erano le migliori di
« tutto il mondo. Tutti i migliori anatomici del secolo XVI
« ebbero in esse la loro educazione; fra i maestri di quelle
« scuole brillano i più grandi nomi che la scienza anato-
« mica possa vantare » [3].

E il Neuburger:

« I professori italiani, incitati dal brillante esempio di
« Mondino, precedettero tutti gli altri, perchè non sdegna-
« rono di prendere essi stessi in mano lo scalpello anatomico,
« invece di limitarsi a spiegare i capitoli di Galeno, lasciando

---

[1] « Notent tamen legentes sicut etiam alias diximus quod in una « ostensione anatomica unius solius individui quam sequitur multitu- « dinis usus in gimnasiis monstrando anatomias Scolaribus non potest « comprehendi omnium membrorum distincta anatomia quia compositio « unius membri anatomizzando aliud destruitur, et hoc magis contingit « in anatomia cerebri quia sue partes sunt molles; ob quod saepissime « erraverunt anatomizantes; sed qui cupit bene videre anatomiam « cerebri debet videre plura individua et unam partem cerebri debet « videre complete in uno corpore, et in alio alia, et sic faciendo ope- « rator ingeniosus evadet in anatomicum perfectum... ». (Carpi, *Commentaria*, p. CCCCXXXVIII).

[2] « ... magister meus Bertuccius..., situato corpore mortuo in « banco, faciebat de ipso quatuor lectiones: in prima tractabantur « membra nutritionis, quia cito putribilia; in secunda, membra spi- « ritualia; in tertia, membra animata; in quarta, extremitates tracta- « bantur... » (Guidonis de Cauliaco, *Cyrurgia*. Venetiis 1498, doct. 1).

[3] Puschmann, op. cit., p. 272.

« la sezione dei cadaveri ai chirurghi ed ai barbieri. Perciò « già verso la metà del secolo XV in Italia l' anatomia fu « coltivata con maggiore larghezza di vedute; gli anatomici « italiani fondarono nel cinquecento il periodo più famoso « nell' arte della dissezione e divennero maestri ai medici « di tutto il mondo [1] ».

Trattando dell' insegnamento pubblico dell' anatomia non si può tacere del luogo in cui esso si faceva.

Il frontispizio dell' opera capitale di Vesalio — *De humani corporis fabrica* — è adorno di una figura (che si vuole opera del Tiziano) nella quale è rappresentata una lezione anatomica, in forma però diversa da quelle di Mondino e di Berengario.

Nel mezzo, su di un tavolo, si vede un cadavere col ventre sparato ed accanto Vesalio intento a spiegare, mentre una folla di persone, in diversi atteggiamenti, si accalca dintorno a lui, riempiendo la sala e lasciando appena intravedere dei banchi disposti ad anfiteatro all' intorno [2].

---

(1) NEUBURGER in NEUBURGER *u.* PAGEL. *Handbuch der Geschichte der Medicin*, II[ter] Band, Jena 1903, p. 23.

(2) Assai simile alla lezione di Anatomia di VESALIO è quella di PIETRO PAW (riprodotta nell'opera di HOLLÄNDER, *Die Medicin in der klassischen Malerei*, p. 31) nel teatro anatonomico di Leyden.

Ancora più si avvicina al tipo odierno la lezione di Anatomia che MAURIZIO HOFFMANN tenne nel teatro anatomico di Altdorf verso il 1650. La scuola, come in quella di Vesalio, ha la forma odierna ad anfiteatro, accanto al banco vi è il professore che, attorniato da varie persone, spiega sul cadavere; nei banchi disposti ad emiciclo stanno gli uditori. La figura, disegnata dal PUSCHNER, è riprodotta nella fig. 110, p. 99 dell'opera: H. PETERS, *Der Arzt und die Heilkunst in der deutschen Vergangenheit.* Leipzig 1900. Di notevole in questa figura è che la lezione è fatta a luce artificiale. Nella fig. 109 della stessa opera è riprodotto il teatro anatomico di Leyden da una incisione in rame del 1610. I banchi hanno qui una disposizione completamente circolare.

Il teatro anatomico di Altdorf è rappresentato in un' altra figura del PUSCHNER riprodotta dal REICKE nell'opera *Lehrer und Unterrichtswesen in der deutschen Vergangenheit.* Leipzig 1901, p. 125, fig. 109.

Vesalio si compiace di descrivere la sua scuola: « Parato « industrii alicuius fabri lignarii opera eleganti theatro, « quod nonnunquam super quingentos commode spectantes « reciperet, in illius medio mensa quadam extructa, quam ne- « gotio accomodissimam fore ducebam... ». E nella nota in margine soggiunge: « Eiusmodi fere nobis parari solet, cujus « partem tabula exprimit huius operis fronti adhibita » (1).

Ma nell' edizione di Basilea del 1542-43, in questa nota si leggeva invece: « Bononiae et Patavii tale (theatrum) para- « vimus, quale ex dimidia parte huius libri frons proponit » (2).

Molte opere anatomiche portano nel frontispizio una lezione di Anatomia, con un anfiteatro disposto come quello di Vesalio, così ad es. le tavole anatomiche di EUSTACHIO pubblicate per cura del LANCISI (Venezia 1769). Ma in alcune l'artista si è lasciato evidentemente trasportare dalla fantasia, come ad es. in quella dell'Anatomia del BARTOLINO (Leyden 1686).

Ad un genere affatto differente appartengono le lezioni di Anatomia lasciateci per la maggior parte dai pittori olandesi, delle quali è esempio classico e ben noto la lezione di Anatomia di Nicola Tulpio, del Rembrandt. Dello stesso tipo sono: la lezione di Anatomia del dott. Deyman, pure di Rembrandt; le lezioni di Anatomia del Ruysch, di Adriano Backer; quella del dott. van der Neer, del Mierevelt; quella del dott. Egberts, del Keyser; quella del prof. Roell, del Troost ed altre (v. HOLLAENDER, op. cit. e TRIAIRE P., *Les Leçons d'Anatomie et les peintres hollandais*, 1887). In tutte queste lezioni il maestro è rappresentato in atto di spiegare, dinanzi ad un cadavere od a parti di cadavere (in quella del dott. Egberts vi è uno scheletro), avendo intorno a sè gli ascoltatori in varii atteggiamenti. In quella del dott. Deymann, di Rembrandt, l'anatomico attende alla dissezione del cervello, avendo a lato un assistente soltanto: ma il quadro, molto mutilato da un incendio, rappresentava in origine nove persone (vedi TRIAIRE, op. cit., p. 77). È noto però che tutti questi quadri della scuola olandese sono in realtà dei ritratti, nei quali il cadavere, lo scheletro sono soltanto. per così dire, dei mezzi per dimostrare la posizione sociale delle persone raffigurate.

(1) VESALII, *Opera omnia*. Lugduni Batavorum 1725, t. 1, libro V, cap. XIX, p. 475.

(2) VESALII, *De humani corporis fabrica*. Basileae 1542-43, libro V, cap. XIX, p. 548. Avverto espressamente che questa importante indicazione non si trova nelle altre edizioni da me riscontrate, come anche (e già lo dissi) il contenuto ed il titolo di questo capitolo XIX del libro V sono diversi nell'edizione prima del 1543 e nelle successive.

Nello stesso capitolo dice: « Patavii et Bononiae intestina « postquam abluta, scholarumque scamnis exporrecta essent, « aliquando instar vesicae insufflare curavimus » (1).

Non si può mettere in dubbio che Vesalio abbia insegnato anatomia a Bologna perchè lo afferma egli stesso in varii luoghi delle sue opere, con parole troppe chiare:

« .... jam de integro humani corporis partium historiam « eo ordine in septem libros redegi, quo in hac urbe (Patavii) « et Bononiae, et Pisis, in illo eruditorum virorum coetu ipsam « pertractare soleo » (2).

« .... ut omnia quae hoc opere persequor, una eademque « hyeme et Patavii et Bononiae in ea spectantium frequentia « ad eum modum non semel aggressus sim, quo praesentes « septem libros digessi... » (3).

« .... utcumque publicam anatomiam Patavii et Pisis « et aliqua ex parte Bononiae aggressus fuerim, quum illac « Pisas profecturus, iter facerem.... » (4).

Malgrado ciò a me non fu dato rinvenire alcun'altra notizia su questo teatro anatomico che Vesalio avrebbe fatto costruire a Bologna, sul modello di quello di Padova; anzi (come ho notato) l'indicazione, contenuta nella prima edizione dell'opera di Vesalio, fu omessa nelle successive in modo che di ciò non si trova più cenno.

Sembra che in principio prevalesse il metodo di costruire in legno dei teatri provvisorii per le lezioni pubbliche di anatomia; terminate queste venivano smontati e tolti.

Solo nel 1595 fu costrutto un teatro anatomico stabile e per primo insegnovvi l'Aranzio; esso si trovava nella camera a sinistra di chi entra nel teatro anatomico che ancora si conserva nell' Archiginnasio (5).

---

(1) VESALII, *Opera omnia,* t. I, p. 480.

(2) VESALIO, nella prefazione all'opera *De humani corporis fabrica.*

(3) VESALII, *De humani corporis fabrica.* Libro V, cap. XIX (ed. di Basilea del 1543).

(4) VESALII, *Epistola de radice Chinae* etc. *Opera omnia.* Lugduni Batavorum 1725, t. II, p. 674.

(5) M. MEDICI, *Compendio storico della Scuola anatomica di Bologna.* Bologna 1857, p. 81, 339 e seg.

*
* *

Nella seconda metà del cinquecento incomincia un secondo periodo per la storia dell' insegnamento pubblico dell' Anatomia in Bologna, colla separazione del medesimo dallo insegnamento della Chirurgia, e l' istituzione di una cattedra apposita per l' insegnamento anatomico. Già fin dal settembre del 1560 l' Aranzio scriveva agli Assunti di Studio: « Io ho « letta la lettura di chirurgia assiduamente già quattro anni « con il salario solo de le cento lire et di più senza obligo « e salario alcuno ho in publico et in privato a i tempi « debiti letto et tagliato et con diligenza mostrato la Ana- « tomia, cosa di tanta importanza et fatica et perciò le prego « che havendola a seguire io sia apartatamente come ana- « tomista rotulato » (1).

L' invocata separazione dell' Anatomia dalla Chirurgia non avvenne se non nel 1570; mentre nei Rotuli, a cominciare dal 1556-57, l'Aranzio si trova ininterrottamente inscritto sotto il titolo « Ad Lecturam Chirurgiae » (col nome ora di Arancius, come si legge in epigrafi a lui dedicate ed in alcuni documenti del tempo, ora di Arantius), nel Rotulo per l' anno 1570-71 compare per la prima volta l' indicazione

AD ANATHOMIAM ORDINARIAM
D. M. JULIUSCAESAR ARANTIUS

la quale è ripetuta nei Rotuli fino all' anno 1588-89 (ossia finchè visse l' Aranzio (2)); manca solo nell' anno 1583-84, in cui accanto al nome dell' Aranzio (che rimase sempre — giova notarlo — inscritto sotto il titolo: Ad Lecturam Chirurgiae) si legge: « J. C. Arantius qui etiam est deputatus « ad Anatomiam ordinariam » (3).

La separazione dell' insegnamento dell'Anatomia da quello della Chirurgia fu regolata con decreto del cardinale legato

(1) Cit. da E. COSTA, *Ulisse Aldrovandi*. Bologna 1907, p. 39.
(2) L'Aranzio morì il 5 aprile 1589.
(3) DALLARI, *I Rotuli dei Lettori* etc. Bologna 1891, t. II, p. 214.

Alessandro Sforza in data 26 settembre 1570; in un documento, conservato nell'Archivio di Stato di Bologna [1], si legge che oltre al *medicus chirurgus ad Anatomiam ordinariam in albo descriptus... cuicumque alio medico-chirurgo, petita et obtenta licentia, liceat ipsam Anatomiam facere, sed non eodem tempore quo ordinarius faceret suam...* ».

Ed in calce al documento trovasi scritto:

« L' Ill.mo Regimento congregato ecc... ha ordinato che
« il dottor Arancio habbia da fare ogni anno, cominciando
« al principio di Genaro la sua Anatomia, ogni volta che
« vi sia soggetto da farla, la qual fatta che avrà, offrendosi
« poi nuovi soggetti, abbia il secondo luogo di farla il
« dott. Tagliacozzi e dopo lui qualunque altro la domanderà
« la possa fare, ordine successivo, ma secondo la priorità
« del dottorato ».

E nell' anno 1573, in applicazione del Decreto del cardinale Sforza, si concede all' *Excell. Doctor et Medicus Bononiensis, D.nus Constantius Varollius* di potere *libere facere Anatomiam pubblicam.*

A questa quasi illimitata libertà a chiunque di insegnare l' Anatomia si riferisce il passo seguente del Guglielmini [2]:

« .... non, ut postea factum est, certis, determinatisque
« Doctoribus Anatomes publice administrandae munus erat
« injunctum, ac demandatum, sed quibuscumque libuisset
« facultatem hanc tradere voce, scriptis, sectionibusque ipsis
« cadaverum liberum erat atque concessum ».

Questa larga libertà di insegnare e di imparare era in armonia coi principii che ressero l' Università di Bologna fino dal suo inizio e che erano in antitesi con quella di Parigi [3].

Male però si apporrebbe chi credesse ad una separazione assoluta delle due cattedre, o, se si vuole, ad un insegnamento veramente autonomo dell'Anatomia. Già si è visto come l'Aranzio rimanesse, finchè visse, inscritto nella cattedra

---

(1) Assunteria di Studio. Diversorum vol. I.

(2) Guglelmini, loc. cit., p. 9.

(3) R. Leonhard, *Die Universität Bologna im Mittelalter.* Leipzig 1888, p. 10.

di Chirurgia; anzi nell'anno 1583-84 figurasse come chirurgo, deputato anche all' insegnamento dell'Anatomia.

Morto lui si nota che sotto la rubrica

AD ANATHOMIAM ORDINARIAM

non vi è un solo nome (come per l'Aranzio), ma più nomi, e sempre questi si trovano contemporaneamente iscritti nella cattedra di Chirurgia; il più spesso anzi sono uomini che lasciarono fama più di chirurghi che di anatomici.

Così dal 1589-90 al 1598-99 si trovano inscritti per l'Anatomia: Sacchi, Tagliacozzi, Rota, Cortesi; nell'anno 1599-1600: Sacchi, Tagliacozzi, Rota; dal 1600-1601 al 1603-1604: Sacchi e Rota; dal 1604-1605 al 1610-1611 i due suddetti con Pellini e Muratori; e così di seguito non si trova inscritto un nome nella cattedra di Anatomia che non lo sia anche in quella di Chirurgia, per lo più nello stesso anno, raramente o prima o dopo.

Solo nell' anno 1638-39 compare un' eccezione col Carmeni che era professore di Medicina teorica, poco dopo collo Scotti, insegnante di Medicina teorica e pratica, più tardi col Capponi professore di Medicina pratica prima, poi successore dell'Aldrovandi.

E man mano crescono gli insegnanti di altre materie che si trovano inscritti sotto la cattedra di Anatomia e così questa si stacca a poco a poco definitivamente da quella di Chirurgia, ma ciò avviene soltanto dopo un secolo e più dacchè l'Aranzio ne aveva chiesta la divisione.

Anzi è da notare che, mentre crescono gli inscritti alla cattedra di Anatomia, diminuiscono quelli segnati per la Chirurgia, tantochè nell' anno 1668-69, mentre troviamo due soli inscritti per la Chirurgia, ne vediamo ben dieci per la Anatomia e così negli anni successivi.

Nè men degno di nota è il fatto che tra i molti insegnanti di altre materie, inscritti pure per la cattedra di Anatomia, non figura mai il Malpighi che insegnava Medicina pratica e che sarebbe stato il più degno di insegnare l'Anatomia.

Ma troppo alto era il suo valore scientifico, troppo serio e troppo modesto il suo carattere [1] perchè i suoi meriti potessero venire riconosciuti e degnamente apprezzati in quell'ambiente bolognese, più propizio agli ignoranti ed ai presuntuosi che non agli uomini di ingegno veramente superiore!

A tanto era giunto l'odio contro di lui che uno dei professori d'anatomia, dalla cattedra di Vesalio, dell'Aranzio, del Varoli, esortava la scolaresca « acciò lasciasse l'ana-« tomia, cioè la sezione, come cosa inutile, fatta solo dalle « persone di poco cervello, bastando il solo studio dei libri « *de usu partium* di Galeno » [2]; pubblicamente sosteneva delle tesi per inculcare ai giovani la medicina empirica e l'abbandono della ricerca scientifica [3]; nel teatro anatomico, presente il Malpighi, chiamava aberrazioni e fole le sue scoperte, anzi proclamava che le cose da lui descritte come nuove erano già note all'Eustachio, al Wepfer, al Casserio, i quali però avevano anch'essi errato [4] e giungeva al punto da pubblicare un opuscolo, dal titolo strano e dal contenuto stranissimo [5], nel quale si sosteneva che l'anatomia doveva studiarsi, non colla dissezione o col microscopio, ma colle reazioni chimiche [6].

---

(1) Dopo aver ricordato Galileo, il Borelli, il Bellini, il Redi ed altri autori, il Malpighi aggiunge: » Io non entro nel numero degli « autori, pretendendo di imparare come scuolare da tutti ». (MALPIGHII, *Opera posthuma*, *Amstelodami*, 1698, p. 379).

(2) MALPIGHI in una lettera al Bellini (in data 20 maggio 1679) riportata dall'ATTI. *Notizie della vita e delle opere di M. Malpighi e di L. Bellini*, Bologna, 1847, p. 170.

(3) Queste tesi sono trascritte dal Malpighi stesso nella sua autobiografia. (*Opera posthuma*, ed. cit., p. 135).

(4) « Nonnulli per plura lustra in theatro nostro anatomico, me « praesente, ita in mea debacchati sunt, ut deliramenta et nugas esse « dixerint ». (MALPIGHI, nella sua autobiografia, loc. cit., p. 21-22).

(5) « *Medicus igne non cultro necessario anatomicus* ». Scrivendo al Malpighi il Bellini giudicava questo libro opera di uomo ignorante e presuntuoso, degno più che altro di compassione (v. la lettera del Bellini riportata dall'ATTI, op. cit., pag. 163).

(6) Autore di queste stranezze era Paolo Mini, professore di Anatomia; prima allievo del Malpighi, (v. l'autobiografia del Malpighi,

Un altro, che pure faceva lezioni d'anatomia ed aveva sostenuto la pubblica anatomia (1), criticava e derideva le osservazioni del Malpighi e degli altri moderni; si sforzava di dimostrare che la verità era soltanto dalla parte di Galeno e degli antichi (2), e pubblicava un'epistola anonima per denigrare il Malpighi e le sue scoperte, proclamando inutile l'anatomia (3).

---

loc. cit., p. 22), poi suo acerrimo nemico, anzi quello tra i suoi nemici che maggiormente trascesero la misura nel combatterlo. Era deforme di corpo, povero di dottrina e di ingegno; il Redi, che lo conobbe, lo giudicò « uomo molto addietro, senza notizia di libri e senza dottrina, « e che non sa altro che Basilio Valentino (*) a mente » (lettera del Bellini al Malpighi, in data 25 luglio 1684, riferita dall'Atti, op. cit., p. 196). Tuttavia a lui, ancora vivo, fu dedicata la lapide da me ricordata a pag. 40, nella quale gli viene data lode di aver spiegato l'anatomia

..... triplici elaborato sistemate
Galenico Ipppocratico Hermetico!

(1) Malpighii, *Opera posthuma*, ed. cit., p. 277. Altro implacabile nemico del Malpighi fu Giovanni Girolamo Sbaraglia, uomo non privo di una certa erudizione e dotato di molta facondia. Era Lettore di Medicina e di Anatomia. Nacque a Bologna (secondo il Fantuzzi ed altri scrittori), ma la sua famiglia possedeva a Crevalcore, patria del Malpighi, un fondo confinante con una proprietà di quest'ultimo. Onde sorsero liti e contese fierissime, che si inasprirono a tal segno che il 14 dicembre 1659, in una via di Bologna, il fratello del Malpighi uccise un fratello dello Sbaraglia (v. Atti, op. cit., p. 19 e p. 23).

(2) Malpighi, in una lettera al Bellini, riportata dall'Atti, op. cit., p. 261.

(3) Malpighii, *Opera posthuma*, ed. cit., p. 299. L'epistola anonima dello Sbaraglia « *De recentiorum medicorum studio* » fu distribuita in poche copie, onde il Malpighi stesso la fece ristampare (essa si trova anche tra le *Opere postume* del Malpighi, a pag. 258 dell'ed.ne citata) e pubblicò poi una risposta (*Opera posthuma*, ed. cit., p. 276) che è una ampissima confutazione delle strane asserzioni dello Sbaraglia. Nè questi cessò dopo la morte del Malpighi a combatterlo, come non cessarono le contese tra i seguaci dell'uno e dell'altro; ma su ciò non è qui il luogo di insistere.

(*) Per lungo tempo si credette che Basilio Valentino fosse un monaco benedettino che viveva verso il 1413 in un convento di Erfurth (Prussia). Molte ragioni però inducono a credere che si tratti di uno pseudonimo, assunto da uno o da più autori, vissuti posteriormente. Le numerose opere attribuite a Basilio Valentino trattano essenzialmente

Nè a questo limitarono le ire e le offese quegli

Uomini.... a mal più che a ben usi (1).

Si costrinsero i laureandi in Medicina a giurare che avrebbero seguito e difeso soltanto le dottrine di Aristotele, di Galeno e di Ippocrate (2); si stamparono libelli pieni di ignominie contro il Malpighi; nelle pubbliche lezioni, nelle accademie si fecero satire pungenti contro di lui (3); lo si accusò pubblicamente « di non aver mai voluto insegnare « un iota, di non far scolari e di rubare lo stipendio » (4); fu più volte minacciato nella vita (5); ed a tanto giunse la ribalderia di due suoi colleghi dello Studio, più inferociti degli altri, che non esitarono (dopo essersi mascherati al pari di altri malfattori condotti con loro) di assalirlo nella sua villa di Corticella, facendo scempio delle cose sue, coprendolo di contumelie e lasciando lui, già innoltrato negli anni e sofferente di salute, più morto che vivo (6).

---

(1) DANTE, *Paradiso*, canto III, v. 106.

(2) MALPIGHI, autobiografia *(Opera posthuma*, p. 26). Promotore di ciò fu il celebre Ovidio Montalbani, altro acerrimo nemico del Malpighi, caldo sostenitore degli arabi e degli antichi, avverso a tutte le conquiste dei moderni. Era uomo non privo di ingegno e di dottrina ed ai suoi tempi tenuto in molta considerazione. Ma scrisse un' anatomia delle piante « ponendo tante fanciullaggini che è vergogna il « ridirle » (MALPIGHII, *Op. posth.*, p. 354-355). Egli infatti descrisse nelle piante « il capo, con il cervello, il cuore, il fegato, ecc. » (MALPIGHII, loc. cit., p. 360).

(3) MALPIGHII, *Op. posth.*, p. 276.

(4) ATTI, op. cit., p. 307, da una lettera del Malpighi.

(5) ATTI, op. cit.; p. 11, p. 164-165 (lettera del Bellini al Malpighi); p. 304.

(6) Quest' atto di inaudita ribalderia è raccontato dal Malpighi stesso al Bellini in una lettera in data 17 giugno 1689. Il Malpighi

di alchimia, ma accanto alle molte stranezze degli alchimisti, contengono pure fatti nuovi, importanti per la chimica e per la terapia. Esse furono per lungo tempo in grandissima voga presso i medici; la più nota di tutte ha per titolo: *Triumphwagen antimonii*, Leipzig, 1604; la traduzione latina, col titolo: *Currus triumphalis antimonii* (Amsterdam, 1671) ebbe larghissima diffusione. (Cfr. GMELIN, *Geschichte der Chemie*, t. I, p. 156; HOEFER, *Histoire de la Chimie*, Paris, 1842, t. I, p. 453 e seg.; inoltre i varii dizionari biografici di medici e di chimici).

Neppure la morte fu per il Malpighi, a Bologna,

« Giusta di glorie dispensiera . . . . » (1).

Sotto i portici dell'Archiginnasio vi è un ricordo del Malpighi, modesto nella forma, con una breve iscrizione. Ma accanto ad esso, separato soltanto dal ricordo al Valsalva, vi è quello ben altrimenti pomposo di uno dei suoi implacabili nemici, al quale fu posto pure un busto nell'anfiteatro anatomico dell'Archiginnasio, proprio accanto a quello del Malpighi! (2).

Le persecuzioni dei suoi nemici, che gli amareggiarono tutta la vita (3), gli impedirono di venire annoverato tra gli anatomici dello Studio, sebbene egli continuamente si occupasse di sezioni non solo di animali, ma anche di cadaveri umani, sia per conoscere la intima struttura dei visceri, sia per scoprire le cause della morte (4).

Il nome del Malpighi figura nei Rotuli per gli anni 1655-56 e 1656-57 sotto la rubrica « *ad lecturam Logicae* » (5); nel successivo anno 1657-58 è notato come assente (il Malpighi

---

aveva allora 62 anni, era molto sofferente di salute; morì cinque anni dopo, ossia nel 1694. La lettera è riportata per intero dall'ATTI, op. cit., p. 296 e seg.; dal MEDICI, *Compendio storico* ecc., p. 161 e seg.: dal MEDICI stesso nella *Vita dell'Albertini*, p. 19 e sg. e da altri.

(1) FOSCOLO, *Sepolcri*, verso 214.

(2) La ragione per cui venne posto il busto dello Sbaraglia nel teatro anatomico è abbastanza curiosa. Un Marc'Antonio Sbaraglia, nato Collina, erede di Gian Girolamo Sbaraglia (che aveva lasciato un cospicuo patrimonio) si offerse di fare a sue spese alcune statue di legno per il teatro anatomico, purchè vi figurasse quella del suo benefattore. E l'offerta fu accettata! (v. MEDICI, *Compendio storico*, p. 341).

(3) ATTI, op. cit., p. 309 (da una lettera del Malpighi al Senatore Marsili).

(4) In più luoghi della sua autobiografia il Malpighi parla di questi suoi studi di anatomia comparata e umana, normale e patologica (*Op. posth.*, p. 6, 27, 38, 43, 49, 62, 64, 69, ecc.).

(5) In forza dell'ordinazione del Cardinale Legato Durazzo, del 26 giugno 1641, nessun professore artista poteva leggere la Medicina, se non aveva prima insegnato per tre anni continui la Logica (MAZZETTI, *Repertorio di tutti i Professori* ecc. Bologna 1848, p. 333).

era passato allo Studio di Pisa), ma colla riserva della lettura; manca nel Rotulo per l'anno 1658-59; ricompare in quello per l'anno 1659-60 sotto la lettura pomeridiana « *ad* « *Theoricam medicinae extraordinariam (legant aphori-* « *smos Hippocratis)* »; manca di nuovo nell'anno 1660-61, per riapparire sotto la lettura pomeridiana « *ad Practicam* « *medicinae ordinariam* (1) *(legant quartam partem primi* « *Avicennae)* » (2) nell'anno 1661-62 e nel successivo 1662-63, in cui l'argomento è: « *de morbis particularibus* »; negli anni 1663-64, 64-65, 65-66 è segnato assente colla riserva della Lettura (quando il Malpighi andò ad insegnare a Messina). Incominciando dall'anno 1666-67 fino all'anno 1690-91 il nome del Malpighi si ritrova di nuovo sotto la lettura « *Ad Practicam medicinae ordinariam* » coll'obbligo di spiegare ad anni alterni: delle febbri, delle malattie speciali, e la quarta parte del primo libro di Avicenna. Finalmente negli anni 1692-93, 93-94, 94-95 (allorchè il Malpighi passò a Roma archiatro del Papa) egli è segnato assente colla riserva della lettura (3).

L'esclusione è tanto più notevole in quanto fra gli inscritti per l'Anatomia si trovano persone che insegnavano altri rami della Medicina, ma che non risulta avessero fatto studi anatomici speciali. Dei dieci iscritti per l'Anatomia nell'anno 1668-69 si trova nello stesso Rotulo che uno inse-

---

(1) Il Malpighi esercitò la medicina pratica, come egli stesso racconta nella sua autobiografia *(Op. posth.*, p. 2, 27, 36, 64 ecc.), sebbene dicesse che la medicina « è di sua natura oscura, e nella mia mente è « tutta tenebre senza un raggio di luce » (ATTI, op. cit., p. 194, da una lettera del Malpighi).

(2) La quarta parte del libro I del canone di Avicenna tratta della terapia in generale.

(3) Allorquando il Malpighi andò a Roma archiatro del Papa, il Senato bolognese gli conservò la cattedra con la riserva della lettura, come aveva fatto quando egli si era recato a Messina. Ed il Collegio medico, derogando a regole antichissime (v. p. 22), lo volle ascritto, benchè non bolognese, tra i suoi membri. Il Malpighi gradì molto questa distinzione, come risulta da una sua lettera, riferita dal MAZZETTI (op. cit., p. 334).

gnava la chirurgia, sei la pratica medica, due la teoria medica, ed uno la logica [1].

Intanto un nuovo indirizzo, o meglio una nuova maniera, entrava nell' insegnamento pubblico dell' Anatomia, quello della « funzione dell' anatomia ».

---

[1] Giova notare che allora i Lettori passavano assai facilmente dall' una all' altra cattedra, come di leggeri si riconosce scorrendo i rotuli o le biografie dei singoli Lettori.

Ma più istruttive, come indici esse pure della decadenza dello Studio, sono la molteplicità e la complessità (almeno in apparenza) degli insegnamenti. In quello stesso anno vi erano due cattedre mattutine di *Practica medica extraordinaria*, entrambe coll' incarico di spiegare le febbri; nella prima erano inscritti sei, nella seconda tre Lettori. Nel pomeriggio vi era una cattedra di *practica medica ordinaria* con obbligo di leggere *de morbis particularibus* con sette Lettori, ed un' altra col titolo *ad practicam medicinae supraordinariam* e con facoltà di leggere a beneplacito, con iscritti quattro Lettori. Vi era poi una cattedra mattutina di medicina teorica ordinaria con iscritti quattro Lettori ed una di teoria medica straordinaria con iscritti cinque Lettori. Si avverta però che queste lezioni di medicina pratica in fondo erano puramente teoriche; gli scolari che volevano addestrarsi nella pratica erano obbligati a frequentare gli ospedali della città; un vero insegnamento clinico universitario incominciò a Bologna soltanto nel 1803 col Testa, l' autore famoso del trattato *Delle malattie del cuore*, chiamato espressamente da Ferrara per insegnare la medicina clinica. (Medici, *Elogio di Marc' Antonio Laurenti*. Bologna 1852, p. 5).

In tanta esuberanza di insegnamenti non manca neppure, come ora si direbbe, la nota comica.

Nel Rotulo degli Artisti per l' anno 1775-76 compare e continua (con altri titolari) fino oltre la metà del secolo XVIII la seguente curiosa indicazione:

Conficiat Tacuinum
astronomicum et astrologicum
ad medicinae usum
D. Augustinus de Fabris

Si è visto del resto sopra (v. p. 25) che una delle tre cattedre di medicina, che il Comune di Bologna pagò per la prima volta, era appunto di astrologia!

Di questa forma particolare di insegnamento, che era piuttosto una pubblica solennità, e che assumeva carattere tutto speciale, verrà detto a parte; qui, per l'intelligenza del resto, basti accennare che erano lezioni pubbliche, in numero di sedici all'incirca per ogni anno, che si facevano con gran pompa nell'Anfiteatro dell'Archiginnasio, presenti le principali autorità cittadine e molto pubblico. Le lezioni fatte per turno da uno dei professori di Anatomia, designato per ciascun anno, erano seguìte dalla disputa, indi dalla dimostrazione sul cadavere.

Secondo il Medici (1), Giambattista Cortesi fu quegli che diede il primo esempio di ciò; ma sebbene il Cortesi figuri inscritto per la lezione di Anatomia subito dopo la morte dell'Aranzio (come già si è visto) dal 1589-90 al 1598-99, nessun cenno di questo fatto si trova nei Rotuli.

Nei quali invece soltanto nell'anno 1668-69 compare per la prima volta tra le lezioni pomeridiane (2ª ora):

AD LECTURAM ANATHOMICAM
D. CAROLUS FRACASSATUS LECTOR ORDINARIUS MATUTINUS

e nella quarta ora si trova l'indicazione:

AD LECTURAM ANATHOMICAM
(ET QUI DEBITO TEMPORE CONFICIAT ANATHOMEN)

senza indicazione di persone.

Quest'ultima formula è quella con cui in seguito si indicherà colui che farà l'Anatomia pubblica.

Nel successivo anno 1669-70 la *lectura anathomica* (*et qui debito tempore conficiat Anathomen*) diventa mattutina, ossia cresce di dignità, perchè per antica tradizione dello Studio (2) nel mattino si facevano le lezioni più importanti; sotto di essa compare il nome illustre di Carlo Fracassati.

---

(1) MEDICI, *Vita di Carlo Mondini*. Bologna 1829, p. 7.

(2) V. pag. 20 e seg.

Nella seconda ora del pomeriggio sotto l' indicazione semplice

AD LECTURAM ANATHOMICAM

si legge il nome di Gio. Andrea Volpari che era Lettore di pratica medica, e che a casa insegnava le *particulas hebraicas, archaicas et chaldaeas!* (1).

Vediamo dunque stabilita colla funzione solenne della Anatomia, una lezione pomeridiana, che essa pure vien fatta per turno, ogni anno, dagli inscritti per l'Anatomia.

Mentre aumentano le cattedre, crescono di numero anche maggiore gli anatomici.

Finchè visse l' Aranzio fu solo; morto lui troviamo subito 4 inscritti per l'Anatomia, poi per breve tempo 2, poi si sale a 7, si ridiscende a 2 e nell' anno 1668-69 si arriva al numero di 10 anatomici. Questo numero, già rispettabile, si mantiene, variando di uno o due, fino alla fine del secolo XVII; ma col secolo successivo ricomincia un aumento che porta il numero degli inscritti fino a 18 nel 1716-17, mentre negli anni precedenti e susseguenti della prima metà del secolo XVIII oscilla tra i 14 e i 18 anatomici.

È desso un indizio di grande entusiasmo per gli studi anatomici, oppure il fatto trova anche un' altra spiegazione?

Consultando gli archivi nasce molto giustamente il sospetto che molti si facessero iscrivere tra gli anatomici per il compenso che ricevevano allorchè facevano l' anatomia pubblica.

Infatti troviamo che nel 1727 gli Assunti di Studio lamentavano come fosse soverchiamente cresciuto il numero degli anatomici per l' *augmento* che dall' anno 1705 (2) per-

---

(1) Di questo Volpari parla il Malpighi in una sua lettera da Bologna, in data 11 marzo 1671 « Qui si fa l'anatomia dal Sig. Vulpari, « quale fa lettioni assai buone con le cose degli antichi e dei moderni, « e per essere di poca memoria le legge » (MALPIGHI, *Lettere inedite*, pubblicate da L. Frati, Genova 1904, p. 27).

(2) Così il documento che ho trovato nell'Archivio di Stato, ma il compenso a chi faceva l'Anatomia pubblica era forse dato anche prima;

cepivano per la funzione anatomica; come « le lezioni si fa-
« cessero troppo lunghe » ; si leggessero, anzichè dirle a memoria; « l'avidità dell'augmento faceva sì che ogni giovane « Lettore senza misurare i proprii talenti e le doti neces-
« sarie a tanto impegno si facesse ascrivere agli anatomici, « locchè lo portava poi a montare come Maestro una cat-
« tedra in età più adattata all'essere di scolaro che di « Lettore » (1).

A togliere di mezzo il soverchio numero di anatomici, con Senato-Consulto del 17 agosto 1731 *(Lex pro anatomicis)* si ridusse a quattro il numero degli anatomici, mantenendo però in carica quelli che già vi erano e dividendoli in emeriti ed ordinarii od esercenti.

Ma il rimedio causò un altro male: nel 16 giugno 1750 gli Assunti di Studio si lagnavano perchè mancavano gli anatomici esercenti, essendo alcuni morti, altri passati alla categoria degli emeriti, quindi vecchi e non più capaci di reggere alle fatiche della funzione (2).

*
* *

Intanto due altri fatti non privi di importanza per la storia dell' insegnamento dell'Anatomia si andavano compiendo: l'istituzione dell' ufficio di prosettore e la costruzione di un nuovo anfiteatro per l'Anatomia.

Già si è visto come Mondino si valesse dell' opera di un settore; come lo Statuto del 1661 richiedesse per fare l'Anatomia, oltre ad un Lettore, anche un *doctor, qui dissectionis sit peritus.* Ed è facilmente credibile che coloro i quali

---

il Malpighi, difendendosi dalle accuse dello Sbaraglia, dice che questi « come lettore ordinario professando con grosso honorario la medicina « rationale » aveva « nell'anno 1673 fatto *con buon stipendio* l'anatomia « pubblica in dicianove lezioni ed altrettante dispute ». (MALPIGHII, *Opera posthuma.* Ed. cit., p. 277).

(1) *Archivio di Stato.* Assunteria di Studio. Diversorum vol. I, n. 2.

(2) *Archivio di Stato,* ibid.

volevano dedicarsi all'Anatomia incominciassero col fare da prosettore ai loro maestri [1].

L'ufficio di prosettore però fu istituito soltanto nel 1697 ed affidato per il primo al Valsalva. E qui merita di essere ricordato che se il sommo Morgagni fu vanto della Scuola padovana per avervi insegnato molti anni, a Bologna però formò la sua educazione scientifica, avendo a guida il Valsalva, durante la cui assenza (nel 1705, avendo allora il Morgagni 23 anni), lo supplì nell'ufficio di incisore [2], sotto la direzione di Pietro Nanni, discepolo egli pure, come il Valsalva, del Malpighi, assai stimato ai suoi tempi [3] e degno ancor oggi di essere ricordato per le sue ricerche sulla struttura delle ghiandole.

Il Valsalva tenne fino alla sua morte (1723) quest'ufficio, che rimase poi scoperto per qualche tempo, finchè nell' anno 1728-29 vi fu nominato Lorenzo Bonazzoli.

Al Valsalva fu pure affidata nel 1720-21 una lettura pomeridiana anatomo-chirurgica pratica, ma dopo la sua morte non venne più data a nessuno.

L'anfiteatro anatomico che ancora si ammira nel nostro Archiginnasio fu incominciato nell'anno 1637, essendo Priore della Gabella Grossa Ulisse Aldrovandi, continuato negli anni 1638-1645, 1649 e completato negli anni 1733-34 come dice una lapide posta nell'aula stessa [4].

---

(1) GULIELMINI, *De claris Bononiae anatomicis*. Bononiae 1734, p. 25: « In veteri positum erat more, et per diuturna servatum tempora, ut « qui in Anatome instituti ad ipsam publice tradendam contenderent, « praeceptoribus suis in non vulgari hoc opere adiutrices manus prae- « berent ».

(2) GUGLIELMINI, *Oraz.* cit., p 26.

(3) MEDICI, *Elogio di Pietro Nanni*.

Id. *Compendio storico* etc. p. 219.

(4) MEDICI, *Compendio storico* etc. p. 340 e seg.

Id. *Degli anatomici* ecc. p. 42.

CAVAZZA, op. cit., p. 256-257; v. nell'appendice, a p. L, e LI, i documenti ricavati dagli Atti della Congregazione della Gabella grossa.

*
* *

Nella seconda metà del secolo XVIII cresee anche più il numero delle lezioni di Anatomia.

Oltre l'Anatomia pubblica viene istituito un nuovo corso che prende nome ora di anatomia teorica, ora di teoria anatomica, ora di questioni anatomiche, ma che in sostanza era un corso teorico, a cui si trovano inscritti ora uno ora due anatomiei e che dura per tutto il secolo.

Il eorso pomeridiano di Anatomia continua fino al 1778, anno in cui compare in sua veee la lezione con ostensioni anatomiche, o eon altre parole l'uffieio di prosettore, affidato a Carlo Mondini che lo tenne fino alla morte (1803).

In pari tempo eompare nei Rotuli (come già si disse) un corso di Anatomia con ostensione delle parti *in casa* fatto prima dal Galeazzi; poi, per breve tempo, dal Galeazzi col Galvani; indi (a cominciare dal 1776) dal Galvani solo, il quale lo continuò fino al 1798 (1).

Si aggiunga ehe vi era pure un corso di Anatomia all'Istituto delle Scienze, che allora formava come un eomplemento dell'Università; ne fu titolare dal 1767 il Galvani il quale, morto nel 1782 G. A. Galli che nell'Istituto stesso insegnava Ostetricia, amò di prenderne il posto, lasciando l'ufficio di anatomico al Mondini (2). E come se tutti questi insegnamenti

---

(1) Secondo i documenti del tempo, il Galvani decadde dalle sue cariche nell'Università e nell'Istituto delle Scienze nel mese Fiorile dell'anno VI, ossia nell'aprile del 1798. (G. Venturoli, *Elogio di Galvani* preposto alle opere di lui, stampate per cura dell'Accademia delle Scienze di Bologna. Bologna 1841, p. 115 nota).

C. Malagola, *Luigi Galvani nell'Università, nell'Istituto e nell'Accademia delle Scienze.* Bologna 1879.

(2) È dunque all'Istituto delle Scienze che il Galvani rinunziò all'insegnamento dell'anatomia per quello dell'ostetricia; egli non lasciò mai (se non quando vi fu costretto) la sua cattedra di anatomia nella Università, come parrebbe da qualche recente compilazione sulla Scuola anatomica di Bologna.

di Anatomia non bastassero, vi era anche (come fu ricordato) la Morandi-Manzolini *dimostratrice d'Anatomia a studiosi in casa!*

E ciò mentre il numero degli scolari era andato diminuendo al punto che verso la metà del secolo XVIII se ne contavano 147 in tutto; 36 Legisti e 111 Artisti [1] i quali, come si sa, non comprendevano soltanto studenti di Medicina!

Ma lo Studio era in piena decadenza e questa molteplicità di insegnamenti e l'abbondanza degli insegnanti (i quali poi in genere non gareggiavano affatto di zelo) ne erano tra le cause principali. S'aggiunga l'usanza, che durava dai primordi dello Studio, di affidare le cattedre di preferenza a cittadini bolognesi e la consuetudine invalsa di concedere una cattedra subito dopo la Laurea a quei giovani che avessero dato prove di ingegno un po' svegliato, senza badare nè all'età, nè ai fondamenti di dottrina che possedevano. Tipico è l'esempio di Luigi Magni, laureato a soli 11 anni, a 13 nominato Lettore di Logica, a 14 anni Lettore di Medicina, ufficio che tenne finchè morte lo raggiunse nel suo quarantesimo anno di vita [2]. Eppure ai suoi tempi fu paragonato a Pico della Mirandola e creduto un portento!

Ma giova considerare che se l'Anatomia pubblica (come vedremo) aveva perduto quasi ogni carattere scientifico ed era divenuta poco più che una pubblica festa carnevalesca, se alcuni insegnamenti teorici di Anatomia, affidati a persone di non molta levatura, formavano un inutile ingombro, il valore di alcuni insegnanti interveniva a tenere ancora elevato il nome di Bologna nel campo anatomico ed a fornire la necessaria istruzione agli studiosi.

Senza dimenticare il Mondini (che fu uomo di meriti non volgari) basti ricordare il Galvani il cui insegnamento, come già si disse, era dato nel modo più perfetto che allora si potesse desiderare. E mentre l'Anatomia pubblica andava

---

(1) Malagola, *Monografie storiche sullo Studio bolognese.* Bologna 1888, p. 66.

(2) M. Medici, *Elogio di E. C. Vogli* Bologna, 1852, p. 4-5.

finendo in una vuota solennità, in casa sua il Galvani manteneva alto il prestigio della scienza e dell'insegnamento.

Nè paia superfluo qui il confronto tra l'origine e la fine dell' antico Studio bolognese. I primi glossatori, nelle ease loro, insegnando con nuovi metodi, attrassero migliaia di diseepoli da ogni parte e dall' antico diritto fecero brillare una nuova luce ehe illuminò e sconvolse il mondo; Luigi Galvani, l' ultimo dei professori dell' antico Studio (1), nella sua privata dimora ammaestrava i giovani intorno alla struttura ed alle funzioni del corpo umano, e

> Con sottile argomento di metalli
> Le risentite rane interrogando (2)

traeva dalle contorsioni di un volgare animale una delle più meravigliose scoperte della seienza.

IV.

La funzione dell' Anatomia pubblica.

Mentre in principio alle lezioni pubbliehe di Anatomia poteva assistere soltanto un determinato numero di scolari, ben presto esse divennero veramente pubbliehe ed accessibili a tutti. Non solo ma, a comineiare dal secolo XVI, esse assunsero una forma partieolare designata col nome di funzione dell'Anatomia, di Anatomia pubbliea o ehiamata anche semplicemente « l'Anatomia », trasformandosi, più che in una solennità scientifica, in una festa cittadina, ehe per l' appunto si compieva nel periodo dell' anno dedieato ai godimenti, ossia nel carnevale.

Sembra strano come dall' avversione che generalmente inspira il cadavere, specialmente sezionato, siasi potuto passare alle attrattive di un divertimento, nondimeno la cosa

---

(1) G. Carducci, *Lo Studio bolognese.* Discorso. Bologna 1888, p. 36.
(2) L. Mascheroni, *Invito a Lesbia Cidonia,* v. 339-340.

avvenne sotto varie forme e per varie ragioni anche in altri luoghi.

Alessandro Benedetti, illustre anatomico che insegnò a Padova verso il 1490 (vuolsi insegnasse anche in Bologna), riuscì a mutare il primitivo ribrezzo in uno spettacolo desiderato e cercato (« *materia digna spectaculo theatrali* ») dai più illustri personaggi dello Stato, e dallo stesso imperatore Massimiliano (1).

Il Duverney (Giovanni Guichard), professore a Parigi nel 1679, aveva saputo rendere così attraente il suo insegnamento che era divenuto di moda presso l'alta società il frequentare le sue lezioni ed egli fu nominato, su proposta di Bossuet, precettore di Anatomia del Delfino. Il posto, occupato dal Duverney, di Anatomico di Corte, esisteva ancora ai tempi della rivoluzione e l'ultimo che lo tenne fu il famoso Portal (2).

Nel 1604 il duca del Würtemberg ricevette la visita di tre principi sassoni: per offrire loro uno svago li condusse a Tübingen e li fece assistere ad una sezione anatomica che durò otto giorni. L'anatomico W. Rollfinck (1599-1673) di Jena fu chiamato alla Corte di Weimar per praticare una sezione in presenza di principi e di persone ragguardevoli: era una parte dei divertimenti che il duca offriva ai suoi ospiti (3).

Tommaso Bartolino racconta di aver fatto l'*Anatome solemnis* nel 1649 in presenza del Re Federico III di Danimarca, delle principali autorità (*regni proceribus*) del Regno e di spettatori *omnium ordinun honoratissimis*; un'altra volta, nel 1651, di un ladro, appiccato, ed una terza volta, nel 1652, di nuovo su un appiccato dinanzi a *spectatoribus innumeris* (4).

---

(1) Cervetto, *Di alcuni celebri anatomici italiani del XV secolo.* Brescia, 1854, p. 139 e p. 148, 149.

(2) Hyrtl, *Anatomia dell'uomo*, trad. ital. Napoli 1887, p. 37-38.

(3) Puschmann, *Geschichte des medicinischen Unterrichts.* Leipzig 1889, p. 331-332. Töply, *Geschichte der Anatomie in* Neuburger *u.* Pagel, *Handbuch der Geschichte der Medicin.* IIter Bd. p. 278, Jena 1903.

(4) Th. Bartholini. *Historiarum anatomicarum rariorum Centuria I.* Amstelodami 1659, Historia, V, p. 13, Hist. XXXII, p. 44, Hist. LXIII, p. 99.

Di queste anatomie fatte in presenza di personaggi e di autorità civili abbastanza spesso ricorre l'esempio negli annali della medicina, specialmente in Germania dove l'apertura di un cadavere fu per lungo tempo un fatto raro che destava la curiosità e l'interesse di tutti.

Lasciando in disparte alcuni di questi esempi, che forse sono da riferire od a capricci di moda od a gusti depravati, è indubitato che l'anatomia fin dal suo primo risorgere attrasse le menti più elevate, anche tra i profani agli studii medici. In quel risveglio dal lungo torpore medioevale parve invadesse gli animi un bisogno, uno stimolo incessante di tutto conoscere, ed è naturale che l'uomo si volgesse innanzi tutto a conoscere sè stesso (1).

Nè minor influenza in questo movimento delle intelligenze verso gli studi anatomici ebbe l'entusiasmo che questi destarono fra i più illustri cultori dell'arte (2).

Nessuno ignora come quel maraviglioso e multiforme ingegno di Leonardo da Vinci attendesse « all'anatomia degli uomini, aiutato e scambievolmente aiutando in questo Marcantonio della Torre che allora leggeva Anatomia in Pavia » (3) con un fervore, che parve persino eccessivo ai suoi contemporanei e già ho ricordato come lasciasse una serie di disegni anatomici, che ancora fanno stupire chi si intenda di tale argomento, tanto che si dubitò avessero giovato a Vesalio nelle sue pubblicazioni (4).

---

(1) Entro un sepolcro della via Appia, nel pavimento in mosaico, fu trovata una figura rappresentante uno scheletro adagiato che colla destra indica le parole scritte sotto la figura: γνῶθι σαυτόν, il motto del savio greco che si vuole fosse scritto sul tempio di Delfo.

(2) HAESER, *Lehrbuch der Geschichte der Medicin*, IIItte Aufl., Jena, 1881, IIter Band., p. 27.

(3) VASARI, *Vita di Leonardo.* Firenze 1879, tomo IV, p. 34-35.

(4) V. pag. 69, nota 4 e la recentissima comunicazione del SUDHOFF: *Die Florentiner Skelettzeichnung des Leonardo da Vinci und die Frage*

Le parole sopra riferite del Vasari fecero credere per lungo tempo (1) che Leonardo avesse avuto per maestro il Dalla Torre e l'affermazione fu ripetuta da vari autori (2). Ma dalle ricerche del De Toni (3) consta che il Dalla Torre fu a Pavia verso il 1510-1511 quando Leonardo aveva già 58 anni e che questi era a Milano fin dal 1483 (4); di più il suo primo manoscritto anatomico porta la data del 2 aprile 1489; ora dai documenti (5) risulta che il Dalla Torre si addottorò, ventenne, nel 1501, onde egli doveva avere appena otto anni quando Leonardo aveva già incominciato i suoi maravigliosi disegni (6).

Per le stesse ragioni è del tutto infondata l'asserzione del Blumenbach (7) che Leonardo abbia soltanto disegnato le preparazioni anatomiche del Dalla Torre, le cui tavole, per l'immatura di lui morte, non furono pubblicate. L'opinione che Leonardo si sia in certo modo appropriato il lavoro scientifico del Dalla Torre fu dapprima accolta anche dallo Choulant (8), che però nella grande sua opera posteriore (9) considerò la cosa sotto un aspetto più con-

---

der Beeinflussung Vesals durch Leonardo (*Münch. mediz. Wochenschr* 1910, n.° 42, p. 2211).

(1) Cervetto, op. cit., p. 63.

(2) De Renzi, *Storia della Medicina in Italia*, t. II, p. 354. Napoli 1845.

(3) De Toni, *Intorno a Marco Antonio dalla Torre* (Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, tomo LIV, serie VII, tomo VII, disp. 3, Venezia 1895-96, p. 190).

(4) C. Amoretti, *Memorie storiche sulla vita ecc. di Leonardo da Vinci*. Milano 1804, p. 24.

(5) De Toni, loc. cit.

(6) Lanzillotti-Buonsanti. *Il pensiero anatomico di Leonardo da Vinci*. Milano 1897, p. 30.

(7) Blumenbach, *Introductio in historiam medicinae litterariam*. Goettingae 1786, p. 118.

(8) Choulant, *Die anatomischen Abbildungen des XV u. XVI Jahrhunderts*. Leipzig 1843, p. 6.

(9) Choulant, *Geschichte u. Bibliographie der anatomischen Abbildung*, Leipzig 1852, p. 6 e seg.

forme a ciò che fu dimostrato dalle ricerche recenti. Queste hanno posto fuori dubbio che Leonardo incominciò da sè i suoi studii anatomici assai tempo prima di conoscere il Dalla Torre, per cui forse più che allievo potrebbe esser detto maestro di quest'ultimo (1); e che, ben lungi dal disegnare semplicemente le preparazioni altrui, fece egli stesso le dissezioni anatomiche (2) ed in numero non scarso, se nel 1516 affermava di aver sezionato più di trenta cadaveri, di uomini e di donne, d'ogni età (3). Onde se l'Hunter vedendo per la prima volta quei disegni poteva pieno di ammirazione affermare giustamente che Leonardo fu il primo anatomico del suo tempo (4), non sembra del tutto esagerata la conclusione di coloro che anche ora salutano in lui il vero fondatore dell'anatomia umana (5).

È noto pure come gli studii anatomici fossero coltivati

---

(1) « Hâtons nous d'ajouter que, contrairement à l'opinion courante, « Léonard fut en ces études le maître et non l'elève de Della Torre, « comme on l'a universellement admis jusqu'ici ». E. Müntz. *Léonard da Vinci, l'artiste, le penseur, le savant.* Paris 1899, p. 345.

Dopo tuttociò che ora si sa intorno ai rapporti fra il Dalla Torre e Leonardo fa meraviglia trovare ancora in pubblicazioni recenti affermato che questi fu semplicemente il disegnatore dell'anatomico veronese., V. ad es. Bain, *Un anatomiste au XVIe siècle, André Vésale.* Thèse de Montpellier, 1908, p. 26 e pag. 40, nota; Lewis Stephen Pilcher, *Jacobus Berengarius* etc. (Medical Library and historical Journal, vol. I, n. 1, Jan. 1903, p. 7).

(2) « .... poche vene, delle quali io, per averne vera e piena notizia, ò disfatti più di dieci corpi umani... ». Leonardo, *Dell'Anatomia* fogli A, fol. 14, p. 153.

(3) V. il documento riferito dall'Uzzielli, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci.* Serie seconda. Roma 1884, p. 460.

(4) « .... J am fully persuaded that Leonardo was the best Anatomist, at that time, in the world... » W. Hunter, *Two introductory letters.* London 1784, p. 37-39.

(5) Jackschath, *Die Begründung der modernen Anatomie durch Leonardo da Vinci* ecc. (*Verhandl. d. Gesell. deutscher Naturforscher u. Aerzte,* Karlsbad 1902).

M. Holl, *Leonardo da Vinci und Vesal* (*Arch. f. Anatomie u. Physiologie. Anat. Abth.* 1905, p. 135 e 140).

con grande entusiasmo da Michelangelo (1), da Raffaello (2) e da altri sommi artisti di quel tempo.

---

(1) Un disegno di Michelangelo (nella collezione Taylor, in Oxford) riprodotto da Duval et Cuyer (*Histoire de l'anatomie plastique*. Paris. 1898, p. 61, fig. 8) rappresenta due uomini che, al lume di una candela, stanno misurando un cadavere, disteso sopra un tavolo.

Secondo l'Holländer, (*Die Medizin in der klassischen Malerei*. Stuttgart, 1903, p. 20), lo schizzo non apparterrebbe a Michelangelo ma sarebbe di data posteriore. Egli lo riproduce (a pag. 21) coll'indicazione: « *Michelangelo und Antonio della Torre bei einer heimlichen* « *Sektion* ». Veramente le due persone che stanno accanto al cadavere, una con un compasso, l'altro con una squadra, sembrano intenti a misurarlo e non a farne una dissezione (come sembra abbia creduto anche il Töply, op. cit., p. 215, nota 2). L'Holländer non dice donde abbia tratto le indicazioni per affermare che di quei due uomini uno sia Michelangelo, l'altro il Dalla Torre. Di quest'ultimo si sa che fu in rapporti con Leonardo (v. sopra); di Michelangelo invece consta che fu amicissimo di Realdo Colombo (Condivi, *Vita di Michelangelo*, Pisa 1823, p. 73; Vasari, *Vita di Michelangelo*, ed. cit., t. IV, p. 285): dalle mie ricerche non risulta che egli sia stato in relazione anche col Dalla Torre. Questi, come si sa, ebbe vita gloriosa, ma breve. Addottorato in medicina il 1° febbraio 1501 a Padova, subito dopo nominato ivi Lettore, vi rimase certamente fino al 1509, dopodichè passò a Pavia dove si trovò tra il 1510 ed il 1511, nel qual anno morì in età di 30 od al più di 33 anni. (De Toni, loc. cit.). Michelangelo partì da Firenze prima della cacciata dei Medici (1494); egli aveva allora già compito il famoso crocifisso per la chiesa di S. Spirito, dove il Priore gli aveva dato « e stanza e corpi per farne la notomia. « .... Questo fu il principio, che egli a tale impresa si mosse, seguitandola finchè dalla Fortuna concesso gli fu ». (Condivi, op. cit., p. 12-13; v. anche il Vasari, loc. cit., p. 146. il quale dice che Michelangelo in quella occasione « scorticò molti corpi morti, per istudiare le cose di anatomia »). Andò a Venezia, ma vi si trattenne pochi giorni (A. Gotti, *Vita di Michelangelo*. Firenze 1875, t. I, p. 13) e poi passò a Bologna, dove rimase alquanto più a lungo. Non si può credere che allora si sia incontrato col Dalla Torre, non ancora ventenne, e che certo allora non si occupava ancora d'anatomia. Tornò a Venezia, passando per Ferrara, nel 1529, quando il Dalla Torre era già morto da parecchi anni. Michelangelo venne a Bologna nel 1506, ma non consta che egli in questa circostanza avesse occasione di trovarsi col Dalla Torre e di lavorare insieme con lui sul cadavere.

(2) Vasari, *Vita di Raffaello*. Firenze 1879, tomo IV, p. 375.

« Datosi dunque allo studiare gli ignudi ed a riscontrare i mu-
« scoli della notomie e degli uomini morti e scorticati con quelli dei

Di Michelangelo scrive, nella vita di lui, il Condivi, che gli fu discepolo affezionatissimo: « .... non è animale di « che egli notomia non abbia voluto fare, e dell'uomo tante, « che quelli, che in ciò tutta la loro vita hanno spesa, e ne « fan professione, appena altrettanto ne sanno;... » (1) e più oltre: « Or per tornare alla Notomia, lasciò il tagliar de' « corpi; conciossiachè il lungo maneggiargli di maniera gli « aveva stemperato lo stomaco, che non poteva nè mangiar, « nè bere, che pro gli facesse. È ben vero che di tal facoltà « così dotto e ricco si partì, che più volte ha avuto in « animo, in servigio di quelli che vogliono dare opera alla « Scultura e Pittura, fare un'opera, che tratti di tutte le « maniere de' moti umani, e apparenze, e dell'ossa, con « una ingegnosa teorica, per lungo uso da lui ritrovata: « e l'arebbe fatta, se non si fosse diffidato delle forze sue « e di non bastare a trattare con dignità ed ornato una « tal cosa, come farebbe uno nella scienza e nel dire eser- « citato » (2). Dallo studio indefesso dell'Anatomia Michelangelo ritrasse « il suo carattere, il suo magistero, la sua « gloria » e tanto informò ad esso il suo stile che a taluno parve « più anatomico che pittore » (3).

L'entusiasmo di Michelangelo per l'Anatomia era tale che « maggior piacere far non se gli poteva » che dargli « stanza e corpi da poter far notomia » (4) e, già vecchio, lamentava di non potere più attendere a tali studii (5), nei quali pose tanto ardore che quando dipingeva la cappella Sistina, e continuamente faceva sezioni di cadaveri, pubbli-

---

« vivi.... ». Disegni anatomici di Raffaello si trovano in varie collezioni; il Choulant (op. cit., pag. 13) ne enumera parecchi e ne riproduce uno (ibid., p. 15), riprodotto pure dall'Hollaender (op. cit., p. 8), e da Duval et Cuyer (op. cit., p. 71), insieme ad un altro disegno anatomico di Raffaello (ibid., p. 69).

(1) Ascanio Condivi, *Vita di Michelangelo*. Pisa 1823, p. 66.

(2) Condivi, op. cit., p. 72-73.

(3) Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, ed. 4ª, tomo I, p. 130. Pisa 1815.

(4) Condivi, op. cit., p. 12.

(5) Vasari, *Vita di Michelangelo*. Firenze 1881, p. 274.

camente gli fu fatto colpa di avere ammazzato a bella posta un facchino per studiare e meglio ritrarre lo strazio e gli spasimi di Cristo morente (1); nello stesso modo si racconta che Parrasio, pittore ateniese, avesse comprato da Filippo, re dei Macedoni, un prigioniero di guerra e lo facesse perire tra i più atroci tormenti per dipingere Prometeo dilaniato dall' aquila (2).

L' accusa di vivisezioni umane fu talora rivolta a cultori dell'anatomia: anticamente ad Erofilo e ad Erasistrato (3),

---

(1) A. F. Gori, *Notizie storiche ed annotazioni alla Vita di Michelangelo, scritta dal Condivi*, loc. cit., p. 146. La cosa è ricordata pure dal Cocchi (*Oratio de usu artis anatomicae*. Florentiae 1761, p. 19) e dall' Hyrtl (*Antiquitates anatomicae rariores*. Vindobonae, 1835. p. 36, nota *n*).

(2) C. Dati, *Vita dei pittori antichi*. Firenze 1667, p. 53 e 77. Il fatto è narrato da M. Anneo Seneca, Controv. 34.

(3) Celso (A. Corn. Celsi, *De Medicina*, Liber I, Praef. Patavii 1750, p. 7) scrive: « .... Herophilum et Erasistratum, qui nocentes homines, « a regibus ex carcere acceptos, vivos inciderint,.... »; e Tertulliano (Q. S. Fl. Tertulliani, *Opera omnia*, t. II, Parisiis 1844, p. 662): « Herophilus ille, medicus aut lanius, qui sexcentos exsecuit ut naturam « scrutaretur, qui hominem odiit ut nosset, nescio an omnia interna « eius liquido exploravit, ipsa morte mutante quae vixerant, et morte « non simplici, sed ipsa inter artificia exsectionis errante ».

Alcuni citano a questo proposito anche un passo di Galeno, che si trova in principio del libro *De anatomicis administrationibus* (Cl. Galeni, *Opera omnia*, ed. Kühn, Lipsiae 1821, t. II, p. 216-217) e che suona così: « Siquidem, cum Boëthus adhuc Romae ageret, libros de « Hippocratis anatome et Erasistrati absolvimus, praeter illos de vivis « dissecandis, item de mortuis... ». Le parole *de vivis dissecandis*, messe in contrasto colle altre *de mortuis*, possono fare sorgere il dubbio che Galeno alludesse a vivisezioni umane. Ma se si confronta il testo greco («... τά τε περὶ τῆς Ἱπποκράτους ἀνατομῆς, καὶ τὰ περὶ τῆς Ἐρασιστράτου, καί μέντοι καὶ τὰ περί τῆς ἐπὶ τῶν ζώντων, ἔτι τε τὰ περὶ τῆς ἐπὶ τῶν τεθνεώτων ἐγραφη,... ») facilmente si comprende che Galeno intende parlare delle sezioni di animali; ciò risulta anche più evidente confrontando, nel testo greco, altri passi analoghi di Galeno.

Mancano però argomenti, tanto in favore, quanto contro tali asserzioni. V. Marx, *Herophilus*. Carlsruhe u. Baden 1838, p. 22 e seg. L' Hecker, (*Storia filosofica antica della Medicina*. Firenze 1852, tomo I, p. 257) sembra prestar fede all'accusa; il Le Clerc (*Histoire de la*

in tempi meno lontani da noi a Berengario da Carpi (1), a Vesalio (2) ed a Falloppio (3); ma, tanto per questi ultimi,

---

Médecine. La Haye 1729, p. 316-317) ammette il fatto come possibile: lo SCHULZE (*Historia Medicinae.* Lipsia 1728, p. 375) sembra dubitarne e con lui altri scrittori di storia della Medicina.

(1) L'accusa che Berengario abbia fatto vivisezioni umane si fonda sul seguente passo di FALLOPPIO (*Liber de morbo gallico* capit. 76): « .... Jacobus Carpensis... ita erat infensus Hispanis, ut (cum esset « Bonon.) geminos ex eis laborantes morbo gallico coeperit, et vivos « anatomicis administrationibus destinaverit; qua de re profligatus Fer- « rariae obiit ». Questo passo si trova nelle due edizioni di Padova (del 1564 e del 1566, a p. 44 e p. 42), nell'edizione di Venezia (1565, a p. 66 verso) del libro *De morbo gallico*, nelle due edizioni delle opere complete del FALLOPPIO, stampate a Francoforte (1584 p. 822 e 1600, t. I, p. 727), ma non si trova più nell'edizione di Venezia (*Opera genuina omnia*, Venetiis 1606) che ha fama di essere la più corretta; anzi qui il libro *De morbo gallico* appare con veste totalmente diversa dalle altre edizioni. È noto che, all'infuori delle *Observationes anatomicae*, le altre opere del FALLOPPIO furono pubblicate dopo la morte di lui e quindi non offrono sufficienti garanzie di autenticità. L'affermazione sopra riferita è tanto più dubbia in quanto il FALLOPPIO nell'opera testè citata, la sola pubblicata lui vivente, fa i più alti elogi di Berengario (v. p. 52, nota 6), e questi cita bensì il passo di Celso, ma per biasimare le vivisezioni umane. « Tempore autem nostro non fit anatomia « in vivis,... Et longe melius cognoscerent in vivis quam in mortuis, « nisi pro immanitate desisteremus a tali opere » (CARPI, *Commentaria*, p. IV, verso).

L'accusa dai più è stimata, ed a ragione, destituita di ogni fondamento. Boerhaave ed Albino chiamano Berengario « verus Italorum « Herophilus » ma gli fanno poi tanti elogi che il titolo sembra giustamente doversi riferire ai meriti e non ai demeriti di Erofilo. « Hic vir, « hic fuit, qui solidis superstructam anatomen instauravit, hic conscripta « dein Isagoge, anno 1523 edita, hanc quasi perpolivit » (VESALII, *Opera omnia.* Lugd. Batav. 1725, prefazione di Boerhaave ed Albino).

(2) È troppo noto il fatto imputato a Vesalio, di aver cioè aperto il torace di una persona ancor viva, credendola morta: sarebbe stata dunque, nel caso, una vivisezione involontaria. Inoltre la cosa è raccontata molto diversamente (v. BURGRAEVE, *Études sur André Vésale.* Bruxelles 1862, p. 46 e seg.), ed è ben lungi dall'essere, anche lontanamente, provata.

(3) Da alcuni passi di opere di Falloppio (pubblicate dopo la morte di lui) risulterebbe che a Pisa egli sperimentò l'azione tossica dell'oppio su condannati a morte, messi a sua disposizione per l'ana-

quanto per Michelangelo, senza alcun fondamento di verità (1).

Giustamente il Neuburger, considerando il grande sviluppo che in quel tempo prese l'anatomia in confronto delle altre parti della medicina, crede che ciò sia dovuto non solo al vantaggio che la pratica, principalmente chirurgica, ne ritraeva evidentemente, ma anche ai legami che presto si strinsero fra le arti belle e l'anatomia, procurando a quest'ultima il favore degli uomini più intelligenti di quel tempo.

« I *fili dorati* dell'arte (egli scrive) arrivarono fino al « tavolo anatomico; nella triste e buia stanza dei cadaveri, « i raggi ideali dell'arte, il senso della bellezza plastica, « gettarono una vivida luce (2).

« Basta volgere uno sguardo (scrivono Duval et Cuyer) « alla storia dell'anatomia nel periodo del Rinascimento « per vedere quanto intima fosse l'unione degli artisti cogli « anatomici in quel grande periodo » (3).

« Paragonando le altre nazioni coll'Italia nel periodo « del Rinascimento, noi non troviamo in nessun altro paese

---

tomia. Ma, dato pure che i passi fossero autentici (essendovi anche qui differenze grandissime nelle varrie edizioni), si tratterebbe, non già di vivisezioni umane, ma di esperienze tossicologiche in condannati a morte, le quali allora erano non solo consentite, ma approvate e volute dalle stesse autorità, e non soltanto ordinate, ma fatte personalmente da cardinali e da papi, per provare l'efficacia di veleni e di antidoti! (v. A. CORRADI, *Degli esperimenti tossicologici in anima nobili nel cinquecento.* Memorie del R. Istituto lombardo. Vol. XVI, 1891, p. 31).

Tuttavia l'accusa fu accolta dal BURGRAEVE (*Précis de l'histoire de l'anatomie.* Gand 1840, p. 198), dall'HYRTL (*Istituzione di Anatomia dell'uomo.* Napoli 1887, p. 33) e perfino l'HAESER (*Lehrb. d. Geschichte der Medicin*, IIItte Aufl., Jena 1881, IIter Bd., p. 50) sembra prestarvi fede.

(1) Il Roth, che ha esaminato con molta diligenza questo argomento (M. ROTH, *Andreas Vesalius.* Berlin 1892, p. 473, App. XI, *Vivisektion des Menschen im sechzehnten Jahhrundert*), viene alla conclusione che neppure un caso è provato in cui gli anatomici abbiano volontariamente inciso un uomo ancora vivo.

(2) NEUBURGER *in* NEUBURGER *u.* PAGEL, *Handbuch der Geschichte der Medizin.* IIter Band. Jena 1903, p. 24.

(3) DUVAL ET CUYER, op. cit., p. VI (pref.).

« un movimento simile a quello personificato da Leonardo da « Vinci, da Michelangelo ecc., caratterizzato da ciò che gli « artisti stessi si mettono a cercare nella dissezione i secreti « del nudo ed il meccanismo del movimento. E quando, sotto « l'influenza del Rinascimento italiano, gli artisti delle altre « nazioni si accinsero a riprodurre il nudo in azione, lo « fecero coi dati scientifici forniti dai maestri di Firenze e « di Roma » (1).

Ma tuttociò non basterebbe ancora a spiegare come l'anatomia potesse diventare, per un gran numero di persone, oggetto di pubblico divertimento, se non si ponesse mente ai mutamenti profondi nella coltura, nel carattere, nelle inclinazioni, nella vita insomma del popolo italiano, che accompagnarono e seguirono quel periodo storico che (lasciando in disparte i precursori (2)) va da Francesco Petrarca a Martin Lutero ed è conosciuto col nome di Rinascimento.

Però quel magnifico movimento (nel quale parve che l'Italia ritrovasse in sè la grandezza dell'anima latina (3) e si fece maestra di una civiltà che si diffuse alle altre genti non più, come la romana, per forza delle armi, ma col divino magistero delle arti e delle lettere) in realtà era dovuto al riaccendersi di quelle fiaccole della civiltà antica che non si spensero mai tutte, neppure quando le invasioni barbariche addensarono più fitte le tenebre sul suolo italiano (4).

---

(1) DUVAL ET CUYER, op. cit., pag. 114.

(2) A. BARTOLI, *I precursori del Rinascimento*. Firenze 1876.
E. MÜNTZ, *Precursori e Propugnatori del Rinascimento*. Firenze 1902.

(3) « Sembrava che gli Italiani volessero non solo imitare il mondo « antico, ma evocarlo dalla tomba, farlo rivivere, perchè in esso sen- « tivano di ritrovare sè stessi, entrando come in una seconda vita: era « un vero e proprio rinascimento » (P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli, Introduzione, Il Rinascimento*. T. I, p. 27).

(4) V. principalmente: MURATORI, *Dissertazioni sopra le antichità italiane*. Milano 1837, tomo IV, p. 178, Diss. XLIII; TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*. Tomo III; GIESEBRECHT, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del Medio Evo*. Firenze 1895, trad. it.; OZANAM, *Le scuole*

E mentre gli autori latini rimanevano il fondamento della generale coltura, mentre gli scrittori ecclesiastici, usando della loro lingua, erano come costretti ad imitarli, indotti a citarne le parole, i pensieri e persino le allegorie mitologiche (1); mentre l'ammirazione per loro saliva al punto da farli passare per cristiani (2) e Virgilio « entrato nel corteo « del cristianesimo trionfante era rappresentato dall'arte « cristiana, nelle chiese, tra i profeti di Cristo » (3); mentre « Orazio, di cui già anche fra i pagani Quintiliano non voleva « che certe poesie licenziose fossero interpretate nelle scuole, « non solo fu letto e copiato per intero, e glossato da monaci, « ma anche qualche ode delle più amorose fu cantata da essi « colle melodie di alcuni inni sacri » (4); mentre « i metri « che avevano servito a celebrare Giove e Venere, servi- « vano ancora a celebrare Cristo e Maria », (5) non si può credere che il paganesimo si estinguesse completamente (6).

---

e l' istruzione in Italia nel Medio Evo. Firenze 1895, trad. it.; SALVIOLI, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X.* Firenze 1898; D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo.* Livorno 1872; A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo.* Torino 1883.

Secondo l'OZANAM « si è troppo esagerato il contrasto, si è troppo « slargato l'abisso che separa il Medio Evo dal Rinascimento » (lav. cit., p. 25 ed il passo del TORRACA citato ivi, nella nota 2ª); nel medio evo « l'Italia ebbe una di quelle notti luminose, nelle quali il crepu- « scolo serale si confonde coi primi albori del mattino » (loc. cit., p. 73). Un paragone simile usa il MACAULAY il quale dice che « la notte che « scese sull'Italia nel medio evo fu la notte di un'estate polare. L'alba « cominciò ad apparire prima che gli ultimi riflessi luminosi del tra- « monto precedente fossero scomparsi » (T. BABINGTON MACAULAY, *Niccolò Machiavelli.* Saggio storico-critico. Firenze 1869, p. 14).

(1) COMPARETTI, op. cit., parte I, p. 104-105.

(2) GRAF, op. cit., capit. XV, XVI, XVII.

(3) COMPARETTI, op. cit., parte I, p. 137.

(4) COMPARETTI, op. cit., parte I, p. 115.

(5) GRAF, op. cit., t. II, p. 169.

(6) G. VOIGT, *Il Risorgimento dell'antichità classica.* Firenze 1888, t. I, p. 4, 8.

A. GRAF, op. cit., cap. XIX e specialmente a p. 373 dove sono ricordati riti pagani, ancora diffusi nei secoli VIII e X, alcuni dei qual si praticavano perfino in Roma, sulla piazza di S. Pietro.

Come i templi e le are e i simulacri stessi degli Dei pagani, scampati alla furia demolitrice dei barbari ed all'ingiuria del tempo, furono adattati alle esteriorità del nuovo culto; così non poche delle credenze e dei riti pagani rimasero e si immedesimarono col cristianesimo (1), sicchè il Burckhardt dubita che le più solide credenze religiose del popolo italiano fossero appunto quelle che ripetevano la loro origine dagli usi pagani (2).

E quando dai codici riesumati e interpretati parlò di nuovo, nelle pagine vibranti di immortale bellezza, la grande voce degli antichi avi, e questa, per la progredita cultura, fu meglio intesa, « il cielo del mondo pagano... si venne « mano mano sostituendo al cielo promesso ai cristiani in « quella stessa misura, nella quale l'ideale della grandezza « storica e della fama gettò nell'ombra le idealità della « vita cristiana » (3).

Gli uomini più colti del Rinascimento erano spesso per lo meno scettici e increduli in fatto di religione, quando non erano apertamente atei (4); alcuni poi (e tra i sommi) furono non solo pagani, ma paganissimi (5). Per la grande diffusione della coltura in quei tempi non è da meravigliare se il paganesimo non solo incontrasse il favore dei dotti, ma si diffondesse anche tra il popolo e si risvegliassero antiche tradizioni pagane. Esempio singolare è il fatto raccontato dal Giovio: nel 1522, in Roma, sotto gli occhi del sommo Pontefice, fu immolato pubblicamente con solenni riti pagani un toro per allontanare la pestilenza (6).

---

(1) OZANAM, *La civiltà nel quinto secolo*, Milano, 1857, vol. I, lez. IV e V.

(2) J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Firenze 1901, 2ª ed. italiana, t. II, p. 257.

(3) BURCKHARDT, op. cit., t. II, p. 341.

(4) P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli*. T. I, p. 223.

E. MÜNTZ, *Le sentiment religieux en Italie pendant le XVI siècle* (Revue historique, Paris 1893, t. 53, p. 9 e 10).

(5) P. VILLARI, *Niccolò Machiavelli*. T. II, p. 273-274.

(6) P. JOVII, *Historiarum sui temporis*. Florentiae MDLII, t. II, p. 11. – Il BURCKHARDT (op. cit., t. II, p. 258, nota) riferisce il fatto

In questo ritorno all'antico, in questo cozzo fra il paganesimo rinascente ed imperante nelle menti e nei cuori e la fede cristiana ormai illanguidita (1), ciò che andò più gravemente travolto fu il concetto della immortalità dell'anima, della vita ultraterrena (2) e quindi anche il significato del passaggio dall'una all'altra vita, ossia della morte. Per il cristiano la vita terrena è un grave e difficile pellegrinaggio che deve essere compiuto in modo da meritare, a costo di qualunque sacrifizio, la vera vita (3), nella quale lo attende la beatitudine celeste.

---

citando esattamente il GIOVIO, ma dice che avvenne sotto Leone X, mentre nella pagina stessa del GIOVO si racconta il ritorno a Roma di papa Adriano (VI). Il BURCKHARDT asserisce che il toro fu immolato nel Foro romano, mentre il GIOVO parla di *Amphiteatrum*, che il DOMENICHI, il quale pochi anni dopo voltò in italiano le storie del GIOVIO (Venezia 1560, t. II, p. 7), traduce con *Culiseo*.

Veggasi a questo proposito il CORRADI (*Annali delle Epidemie occorse in Italia*. Bologna 1892, t. III, p. 2940-2941) il quale, confermando il fatto coll'autorità di altri scrittori, nega che dopo quello strano sacrifizio la peste declinasse, come il GIOVIO scrisse ed altri dopo di lui ripeterono. Ma il CORRADI (op. cit., vol. I, p. 733), basandosi su una lettera di Baldassare Castiglione in data 12 agosto 1522 e su un'altra di Gerolamo Negri posteriore di due giorni, opina che il fatto sia avvenuto prima che papa Adriano tornasse in Roma, il 29 dello stesso mese.

(1) Il PASTOR distingue un falso da un vero Rinascimento; il primo in opposizione, il secondo in armonia col cristianesimo. Egli stesso però riconosce che, in confronto del secondo, il primo contò un molto maggior numero di seguaci e ne ebbe fra gli stessi ecclesiastici. Non solo, ma alcuni degli umanisti che ebbero più spiccate tendenze anticristiane (ad. es. Lorenzo Valla) furono accolti e colmati di ogni sorta di favori presso la Corte papale (PASTOR, *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance*. Freiburg i. Br. 1886. Introduzione e libro III, cap. V. Cfr. anche GEIGER, *Rinascimento e umanismo in Italia e in Germania*. Milano 1891, libro I, cap. 7).

(2) BURCKHARDT, op. cit., vol. II, parte VI, cap. V.

(3) Cfr. DANTE:

O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.

(*Purgatorio*, XIII, 94-96).

. . . . noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla.

(*Purgatorio*, X, 124-125).

Ma per coloro che se ne resero indegni, per quelli che, invece del premio, meritarono le vendette di Dio, la morte è il principio di gravissime pene, o eterne, infinite, od almeno gravi e lunghe. Quindi il timore e talvolta il terrore che incombeva negli animi per l'ignoto giudizio dell'oltre tomba, quindi la morte riguardata come il principio di terribili pene, o per lo meno come un'incognita paurosa a cui non si poteva pensare senza il più profondo spavento.

Ben diverso fu, intorno a ciò, il pensiero degli antichi. Per essi la morte era semplicemente il fine inevitabile della vita, l'ultima linea delle cose (1), il termine naturale di una giornata cui sussegue, non l'orrore di una buia e tempestosa notte, ma la quiete, il riposo delle fatiche, la cessazione di tutti gli affanni, di tutte le miserie, di tutte le tribolazioni della vita (2); oppure la fine di una commedia in cui l'uomo fu attore (3).

---

(1) « Mors ultima linea rerumst » (ORAZIO, *Epist.* I, 16).

(2) « .... in luctu atque miseriis mortem aerumnarum requiem, non « cruciatum esse; eam cuncta mortalium mala dissolvere; ultra neque « curae neque gaudio locum esse » (SALLUSTIO, *Catilina*, 51).

« Alter intelligit, mortem a diis immortalibus non esse supplicii « causa constitutam, sed aut necessitatem naturae, aut laborum ac mi- « seriarum quietem esse » (CICERONE, *Catilina*, IV, 4).

Omnia mors poscit. Lex est, non poena, perire (SENECA, *Epigram.* VII, 7).

(3) È noto che Augusto, sul punto di morire, richiese agli amici presenti « ecquid iis videretur mimum vitae commode transegisse » ripetendo la formola con cui gli attori, congedandosi, invitavano il pubblico ad applaudire, se la commedia era piaciuta (SVETONIO, *Vita di Ottaviano Augusto*, cap. XCIX).

Il confronto della vita con una commedia ritorna spesso negli scrittori latini. Così in CICERONE (*De senectute*, 23): « Senectus autem « aetatis est peractio, tamquam fabulae.... » e più chiaramente in SENECA (*Epist.* LXXVII, 17): « Quomodo fabula sic vita; non quam « diu, sed quam bene acta sit refert ». Il paragone fu poi ripreso da SHAKESPEARE:

. . . . . All the world's a stage,
And all the men and women merely players:
They have their exits, and their entrances;
And one man in his time plays many parts,
His acts being seven ages.....

(*As You Like It.* II, VII, 139-143).

I conquistatori del mondo, soliti a sfidare la morte in mille cimenti, non conobbero le paure dell'oltre tomba; se pur credettero all'immortalità dell'anima ([1]), pensarono che questa passasse ad una vita più bella nei *Beati Elisi* dove eterna ride primavera ([2]), od almeno si trovasse in una condizione non peggiore della vita terrena ([3]).

Il Tartaro, di cui i poeti si compiacquero di descrivere gli orrori ([4]), era riservato ai colpevoli dei più nefandi delitti,

Ausi omnes immane nefas, ausoque potiti ([5]).

Ma la maggior parte degli uomini nulla aveva da temere dopo morte ([6]), se dai parenti era stata data sepoltura ai loro corpi, in modo che essi avessero potuto passare il fiume

---

. . . . . . Out, out brief candle!
Life's but a walking shadow, a poor player
That struts and frets his hour upon the stage
And then his heard no more.....

(*Macbeth*, V, V, 23-26).

([1]) « si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur ma-« gnae animae.... » (TACITO, *Vita di Agricola*, 40).

Cfr. ARNOLD, *Die Unsterblichkeit der Seele nach Ansichten der Alten.* München 1861.

([2]) . . donec silvas et amoena piorum
Deveniant, camposque, ubi sol, totumque per annum
Durat aprica dies.. .

(VALERIO FLACCO, *Argonauticon*, lib. I, v. 843-45).

. . . . locos laetos et amoena vireta
Fortunatorum nemorum, sedesque beatas.

(VIRGILIO, *Eneide*, lib. VI, v. 638-39).

([3]) « Quid igitur timeam, si aut non miser post mortem, aut beatus « etiam futurus sum? » (CICERONE, *De Senectute*, cap. XIX).

« Quommodo igitur aut cur mortem malum tibi videri dicis? quae « aut beatos nos efficiet animis manentibus, aut non miseros, sensu « carente » (CICERONE, *Tuscul.*, 1, 11, 25).

([4]) VIRGILIO, *Eneide*, lib. VI, v. 540 e seg.

VALERIO FLACCO, *Gli Argonauti*, libr. I, v. 827 e seg.

([5]) VIRGILIO, loc. cit., v. 624.

([6]) Post mortem nihil est, quod metuam, mali

(PLAUTO, *Captivi*, III, V, 83).

Stige [1], e se venivan loro rese le funebri onoranze rituali, anche in misura modesta [2].

Anzi gli estinti continuavano ad avere rapporti coi viventi, sì che la vita per loro pareva soltanto modificata, non interrotta [3]. Come Lari, o genii benigni [4], avevano culto nella parte migliore delle case [5], dove si radunava la famiglia nelle circostanze più solenni della vita, per prendere deliberazioni, per festeggiare un lieto avvenimento, ponendo ogni atto, ogni festa sotto la loro tutela [6].

Per rappresentare la morte gli antichi non ricorsero mai all'orrida figura di uno scheletro, ma a miti e ad allegorie tutte

---

(1) VIRGILIO, loc. cit., v. 325 e seg.

(2) Parva petunt Manes; pietas pro divite grata est
Munere; non avidos Styx habet ima deos
(OVIDIO, *Fasti*, lib. II, v. 533-34).

(3) Perpetuum mihi ver agit illacrimabilis urna
Et commutavi saecula, non obii,
Nulla mihi veteris perierunt gaudia vitae:
(AUSONIO, *Epitaffii*, XXXVI).

(4) Et vigilant nostra semper in aede Lares
(OVIDIO, *Fasti*, II, 616).

Cfr. HERTZBERG, *De Diis Romanorum patriis sive de Larum atque Penatium religione et cultu*. Halae 1840.

(5) J. MARQUARDT, *Das Privatleben der Römer*. Leipzig 1879, I. Theil p. 234.

(6) Nessun popolo ebbe, più del romano, tenace e profondo il culto dei morti e tutto questo culto era rivolto a mantenere ininterrotti i rapporti tra i vivi e gli estinti. Cfr. HÜCKELHEIM, *Ueber den Unsterblichkeitsglauben bei den alten Griechen und Römern*. IIter Theil. Warendorf 1905, p. 6 e 17; e SCHAEDLER, *Ueber das römische Begräbniswesen*. Landau 1888, p. 68.

I Padri della Chiesa criticarono queste esagerazioni del culto dei morti. « Quid omnino ad honorandos eos (Deos) facitis, quod non « etiam mortuis vestris conferatis? aedes proinde, aras proinde. Idem « habitus et insignia in statuis. Ut aetas, ut ars, ut negotium mortui « fuit, ita deus est » (Q. S. F. TERTULLIANI, *Liber apologeticus adversus gentes*, cap. XIII).

Plinio deride questa opinione della sopravvivenza (in certo qual modo) dei morti e conclude « Quae ista dementia est, iterari vitam « morte? » (C. PLINII SECUNDI, *Historiarum mundi*, lib. VII, cap. LVI, *De manibus; de anima*).

gentili e leggiadre; della morte stessa evitavano perfino il nome e la chiamavano con perifrasi; il più delle volte la morte è ricordata soltanto come incitamento a godere della vita [1].

E quando vollero effigiare uno scheletro non diedero mai ad esso quel lugubre e tetro significato che ebbe in appresso; mai esso è rappresentato colla falce o con altro istrumento di distruzione in mano [2].

Anzi nel periodo della decadenza, sotto l'invadente Epicureismo, compare presso i Romani un' usanza che essi tolsero dai Greci ed i Greci dagli Egizii [3], quella di portare nei conviti l'effigie di uno scheletro per ricordare ai convitati ciò che l'uomo diverrà dopo la morte, e per invitarli a godere le voluttà della vita [4].

---

(1) « Indulge Genio; carpamus dulcia; nostrum est
« Quod vivis: cinis et manes et fabula fies.
« Vive memor leti: fugit hora..... ».
(PERSIO, *Sat.*, V, v. 151).

« Interea, dum fata sinunt, jungamus amores;
« Iam veniet tenebris Mors adoperta caput ».
(TIBULLO, lib. I, *Eleg. I*, v. 69-70).

E così in molti altri passi, spesso citati e noti a tutti.

(2) V. il bellissimo articolo della CAETANI-LOVATELLI: *Thanatos* (Atti della R.ª Accad. dei Lincei, serie IV, vol. III, Classe di Scienze morali, 1887. Ristampato con aggiunte, a Roma, nel 1888).

(3) « Appo i più ricchi di essi, quando la cena è finita, porta alcuno intorno a cadauno dei convitati in una cassetta un morto fatto « di legno, ma che con la pittura e l'artifizio un morto grandemente « imita, della lunghezza di un cubito o due e mostrandolo ai convitati dice: mira questo e sì bei e rallegrati, poichè tale sarai dopo « morto. Ciò fanno essi tra i conviti.... ». ERODOTO, *Le nove Muse*, libro II (Euterpe), trad. di G. C. BECELLI.

(4) « Potantibus ergo et accuratissime nobis lautitias mirantibus, « larvam argenteam attulit servus, sic aptam, ut articuli eius vertebraeque laxatae in omnem partem flecterentur. Hanc quum super « mensam semel iterumque abjecisset, et catenatio mobilis aliquot « figuras exprimeret, Trimalchio adjecit:

« Heu! heu! nos miseros! quam totus homuncio nil est!
« Quam fragilis tenero stamine vita cadit!
« Sic erimus cuncti, postquam nos auferet Orcus
« Ergo vivamus, dum licet esse bene ».
(PETRONIO, *Satyricon*, cap. XXXIV).

*
* *

Il culto rinnovato per l' antichità classica affievolì negli italiani ed in taluni cancellò la credenza nell' immortalità dell' anima e quindi ogni timore per le pene di una vita futura, onde la morte cessò dall' essere l' emblema di una paurosa e terribile incognita, per ritornare l' espressione di un fatto naturale ed inevitabile, che si poteva riguardare come una dolorosa necessità, ma non con timore.

Di ciò è prova il modo diverso con cui venne figurata la morte in Italia e negli altri paesi, meno progrediti nella civiltà.

Dopo quelle terribili pestilenze che desolarono l' Europa si diffusero, principalmente in Germania, in Francia ed anche in Inghilterra, le cosidette Danze dei Morti o Danze Macabre, che furono di due sorta.

Nell' una era rappresentato uno scheletro od un corpo in disfacimento cadaverico che afferrava persone di diverse condizioni sociali, dalle più alte alle più basse, e riluttanti le traeva a sè; di tal genere è quella famosa dipinta sulle mura del cimitero di Basilea ed attribuita ad Hollbein il giovane (ma di data anteriore), quella di Troyes ed altre. In bocca alla Morte erano posti motti, versetti che per lo più suonavano rimprovero alle persone afferrate, le quali rispondevano implorando invano grazia dalla terribile nemica; esse erano generalmente dipinte coi visi atteggiati al massimo spavento, mentre nel vuoto cranio della Morte par di ravvisare l' espressione di un riso sarcastico e schernitore.

In altre rappresentazioni invece era figurato uno scheletro che batteva furiosamente con due stinchi su un tamburello oppure imboccava uno strumento da fiato, mentre altri scheletri, con movenze strane e grottesche, ballavano una ridda furiosa.

Nell' una e nell' altra forma le danze furono diffusissime, a cominciare dalla seconda metà del trecento, nel settentrione d' Europa; venivano dipinte non solo sulle pareti degli edifizii sacri, ma in molti luoghi pubblici delle

città ([1]); e ancora più si diffusero quando poterono essere riprodotte coll'incisione in fogli particolari, od in libri ascetici. Ne è da maravigliare se l'argomento fu cantato in poemetti nelle diverse lingue; quando già da gran tempo aveva perduto la sua popolarità, esso invogliò ancora l'ingegno sovrano del Goethe ([2]).

Non è qui il caso di indagare l'origine ed il significato di così strane manifestazioni (tanto più che ciò fu ampiamente esaminato in parecchie pubblicazioni speciali); per lo scopo del presente lavoro basti constatare un fatto: che le danze macabre, sotto qualsiasi forma, non ebbero mai larga diffusione in Italia ([3]); i pochi esemplari ritrovati quà e là appaiono come una rara e trascurabile eccezione, in confronto della diffusione grandissima che esse ebbero nel nord dell'Europa.

Il lugubre argomento, in quella forma ributtante, non allettò mai fra noi, nè artisti, nè scrittori, nè il popolo stesso, per sua natura proclive ad ideali artistici più elevati.

In ciò è ben evidente l'influenza del Rinascimento, in quanto la Morte venne in Italia rappresentata il più spesso con uno di quei trionfi, che furono tra le più frequenti manifestazioni religiose e civili di quel tempo e nei quali non è difficile ravvisare la derivazione dalle antiche costumanze romane ([4]).

Inoltre nelle rappresentazioni italiane manca l'aspetto vendicativo della Morte, a cui rimane solo il carattere di eguagliatrice di tutti i viventi, come era stata considerata dai latini ([5]):

([1]) . . . . nè le città fur meste
D' effigïati scheletri:
(Foscolo, *Sepolcri*, v. 107-108).

([2]) Goethe, *Der Totentanz*. Ballade.

([3]) P. Vigo, *Le Danze macabre in Italia*. Livorno 1878.

([4]) Burckhardt, op. cit., vol. II, p. 177 e seg.

([5]) « Fata manent omnes; omnes expectat avarus
« Portitor: et turbae vix satis una ratis.
« Tendimus huc omnes; metam properamus ad unam;
« Omnia sub leges mors vocat atra suas ».
(Ovidio, *Ad Liviam*, v. 357-60).

la falce stessa, di cui va talvolta munita, è lo strumento « che pareggia tutte l'erbe del prato » (1).

Se è rappresentata da uno scheletro, questo non ha mai l'aspetto schernitore che si ritrova nelle Danze macabre (2); non solo, ma la Morte è talora figurata da una donna in funebre ammanto che compie la sua opera sterminatrice.

Francesco Petrarca, il principe degli umanisti, l'uomo che per la benefica influenza esercitata sulla coltura del-

---

« Omnia debentur vobis: paulumque morati
« Serius aut citius sedem properamus ad unam.
« Tendimus huc omnes, haec est domus ultima; vosque
« Humani generis longissima regna tenetis ».

(OVIDIO, *Metamorph.*, lib. X, v. 32-35).

« Longius aut propius mors sua quemque manet. »

(PROPERZIO, *Elegie*, III, 25, 12).

« Sub tua purpurei venient vestigia reges
« Deposito luxu, turba cum paupere mixti.
« Omnia mors aequat.... »

(CLAUDIANO, *Rapt. Proserp.*, 2, 300).

« . . . . . omnes una manet nox
« Et calcanda semel via leti. »

(ORAZIO, *Od.*, I, 28, 16; v. anche *Od.*, II, 3, 25).

« Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas,
« Regumque turres.... ».

(ORAZIO, *Odi*, I, 4, 13).

Il paragone oraziano ebbe molte imitazioni: la più nota è quella di MALHERBE (*Stances à* DU PERIER, *en mort de sa fille*):

« La Mort a des rigueurs à nulle autre pareilles;
« . . . .
« Le pauvre en sa cabane, où le chaume le couvre
« Est sujet à ses lois;
« Et la garde qui veille aux barrières du Louvre
« N'en défend point nos rois ».

(1) MANZONI, *Promessi sposi*, cap. XXXIV.

(2) Un trionfo della Morte è rappresentato in un affresco di Lorenzo Costa (1488) nella famosa cappella Bentivoglio della chiesa di S. Giacomo Maggiore in Bologna. La Morte raffigurata da uno scheletro, avvolto in un paludamento, con la falce in mano, sta sopra un carro tirato da due bufali neri, guidati da due scheletri; uno di questi è in parte coperto da un lenzuolo. Intorno al carro stanno aggruppate varie persone, quali in mesto, quali in sereno atteggiamento; non si scorgono intorno nè morti, nè morenti.

l'umanità fu chiamato un messo di Dio [1], colui che seppe rendersi benemerito anche della Medicina, flagellando i vizii dei medici suoi contemporanei [2], scrisse (come tutti sanno) un *Trionfo della Morte* in cui

. . . . una donna involta in veste negra [3],

rappresenta la

. . . . principessa grande
Che la superbia umana in basso pone [4].

Il poeta che pur sentiva, come cristiano, il timore della morte [5], ma che dallo studio degli antichi aveva attinto

---

(1) MEINERS, *Geschichte der Entstehung und der Entwicklung der hohen Schulen*. Goettingen 1802-05, Bd. IV, p. 359-360.

Cfr. anche G. VOIGT, *Il Risorgimento dell' antichità classica*. Firenze 1888, t. I, p. 27. L. GEIGER, *Rinascimento e Umanismo in Italia e in Germania*. Milano 1891, p. 60.

(2) J. PAGEL, *Einführung in die Geschichte der Medicin*. Berlin 1898, p. 175 e 177. NEUBURGER, *Geschichte der Medizin*. II^ter^ Bd. I^ter^ Theil. Stuttgart 1911, p. 416.

(3) PETRARCA, *Trionfo della Morte*, cap. I, v. 31.

(4) *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XVI, ordinate da* G. CARDUCCI. Firenze 1862, p. 208. Nelle rappresentazioni plastiche invece, alle quali diede origine il *Trionfo della Morte* del PETRARCA, la Morte è rappresentata ora dall' orribile scheletro (come nell' edizione del *Trionfo* del 1560, Venezia, Valgrisi), ora dalle Parche. Cfr. L. MÜNTZ, *Les Triomphes du Pétrarque* (*La Bibliofilia*, 1900, vol. II, disp. I, p. 7 e seg.).

Col nome improprio (poichè non è affatto un *trionfo)* di *Trionfo della Morte* è pure conosciuto un affresco del Camposanto di Pisa, di data anteriore al *Trionfo* del PETRARCA (cfr. MÜNTZ, loc. cit., p. 3) che il VASARI (*Vite*, Firenze, 1878, t. 1, p. 596 e seg.) attribuì all'Orcagna, altri al Traini che fu tra i più eccellenti suoi discepoli (VASARI, loc. cit., p. 738), altri al Lorenzetti, altri ad ignoti maestri della scuola senese o pisana (v. su di ciò il VENTURI, *Storia dell' arte italiana*, 1907, t. V, p. 738, che riferisce le varie opinioni di Crowe e Cavalcaselle e di altri). L'affresco è riprodotto dal RICHER, *L'Art et la Médecine*, p. 526, dal SUPINO, *Arte pisana*, nella tav. fra le carte 348 e 349, dal LAFENESTRE, *La Peinture italienne*, Paris, 1885, t. I, p. 115 e 117.

(5) PETRARCA, *De contemptu Mundi*. Dialogus I. (*Opera omnia*, Basileae, 1754, t. I, p. 337-338).

un'altra concezione della vita, rifugge « da quei terrori che « fecero infelice e goffo l'evo mezzano. Egli nomina a pena « e per circonlocuzione il demonio: direste che ignorasse « l'inferno. La morte, che empie della sua torpida ombra « come di atmosfera propria quella triste età; scheletro dan- « zante, mostro rincagnato e sarcastico, cadavere putrido e « verminoso, negli affreschi, nei bassorilievi, nelle leggende, « nei canti ecclesiastici e popolari; la morte nelle rime del « Petrarca torna ad essere la greca Eutanasia, che scioglie, « ristora, addormenta: non ha più simboli triviali, nè atti « paurosi:

« Allor di quella bionda testa svelse
« Morte con la sua mano un aureo crine.

« Il trànsito di Laura avviene in serena mestizia, senza « querimonie e disperazioni difformi, senza sbigottimenti. « Così pensava la morte Platone, così l'avrebbe cantata « Sofocle sotto gli oliveti di Colono o in riva all'Ilisso. « Imagini di bellezza sono raccolte intorno alla morente, « imagini di splendore guizzano nei funebri versi; i più dolci « e molli suoni della lingua italiana si temperano in una « armonia ineffabile che annunzia la quiete: la fiera terzina « diviene tenera e cedevole come giacinto e asfodelo, per « farsi letto alla dea del canzoniere che muore:

« Morte bella parea nel suo bel viso [1] ».

Spogliata la morte dagli odiosi caratteri che il rozzo medio evo le aveva attribuito, si comprende come gli uomini del Rinascimento si volgessero ad essa unicamente per scrutarla, come ogni altro fenomeno naturale.

Ma si andò ancora più in là. Se nei conviti degli antichi la morte fu chiamata come incitamento a godere le voluttà della vita, nella decadenza dell'umanismo essa venne trascinata per le piazze a servire di pubblico spettacolo.

---

[1] G. Carducci, *Presso la tomba di Francesco Petrarca* (Discorsi letterari e storici. Bologna 1905, p. 245-246).

Lo spirito bizzarro dei fiorentini immaginò di condurre la morte fra i tripudii carnevaleschi su un carro trionfale, attorniata da uomini che, con sembianze di scheletri, parevano uscire dalle tombe. Essi cantavano inni che suonavano gravi ammonimenti per la vita futura (1), ma che dovevano parere un' ironia agli uomini di quel tempo « tutti di animo corrotto, « privi di ogni virtù publica o privata, di ogni sentimento « morale,... che non avevano fede nè civile, nè religiosa, « nè filosofica; neppure il dubbio pigliava forza sui loro « animi » (2).

Quale meraviglia se, mentre a Firenze la morte era divenuto un pubblico spettacolo carnevalesco, a Bologna, dove l' umanismo era accolto col più gran favore (3), sì che essa fu probabilmente il tramite per cui passò dall' Italia alla Germania (4); dove avevano insegnato umanisti valorosi

---

(1) VASARI, *Vita di Piero di Cosimo* (*Vite*, Firenze 1879, vol. IV, p. 135 e seg.)

Esempi di canti della Morte sono nella Raccolta di *Canti carnascialeschi* ecc. di O. GUERRINI, Milano, 1883, p. 99, 250 ecc. In quelli di ANTONIO ALAMANNI i versi

> Fummo già come voi sete,
> Voi sarete come noi.
> Morti siam, come vedete;
> Così morti vedrem voi,

sono la traduzione delle espressioni che frequentemente si incontrano nelle epigrafi sepolcrali romane: « *Quod fuimus estis, quod sumus vos* « *eritis; Quod tu es ego fui, quod ego sum tu eris* » etc. e che passarono poi nelle iscrizioni funerarie cristiane.

(2) P. VILLARI, *La Storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*. Firenze 1859, t. I, cap. 3° (*Lorenzo il Magnifico e i fiorentini del suo tempo*) p. 39.

(3) VOIGT, op. cit., t. II, p. 46 e seg.

BURCKHARDT, op. cit., t. II, p. 282 e seg.

MALAGOLA, *Vita di Antonio Urceo detto Codro*. Bologna 1878, cap. II.

(4) GEIGER, op. cit., p. 235.

Sulla diffusione dell'umanismo in Germania e sulla parte che vi ebbero gli Italiani, vedi altresì: F. PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts auf den deutschen Schulen und Universitäten* etc. Leipzig

come il Filelfo ed anche scettici e forse più in fatto di religione come il Pomponazzi e l'Urceo ([2]); qual maraviglia, ripeto, se si desse, come pubblico divertimento, nei giorni di carnevale, lo spettacolo dell'Anatomia?

Ma nella funzione dell'Anatomia pubblica interveniva anche un altro fattore derivato esso pure indirettamente dall'umanismo, modificato però secondo l'indole di quei tempi: la disputa.

È noto come all'ardente bramosia di imparare, di ricercare, di scrutare, che fu caratteristica del primo periodo del Rinascimento, tenesse dietro un altro periodo nel quale gli ingegni si volsero a discutere, a vagliare, a diffondere la somma ingente di cognizioni raccolte nel periodo precedente. E così nacquero le Accademie, sull'esempio di Platone che nei boschetti di Academo svolgeva la più elevate questioni filosofiche conversando coi suoi discepoli.

Fu già detto come in Bologna sorgesse nel 1650 col nome di *Coro anatomico* un'Accademia di Anatomia fondata da Bartolomeo Massari, che chiamò a farne parte nove tra i suoi migliori discepoli, tra i quali era il Malpighi ([2]); il quale pochi anni dopo fondava in Bologna,

---

1885, libro I, cap. 2 e 3, in molti luoghi, ma specialmente a p. 127; F. PAULSEN, *Das deutsche Bildungswesen in seiner geschichtlichen Entwicklung.* Leipzig 1909, libro II.

E. REICKE, *Der Gelehrte in der deutschen Vergangenheit.* Leipzig 1900, pag. 61 e seg.

([1]) Intorno allo scetticismo religioso di Urceo vedi MALAGOLA op. cit., p. 185 e seg. e BURCKHARDT, op. cit., t. II, p. 283; per il Pomponazzi vedi E. COSTA, *Ulisse Aldrovandi e lo Studio bolognese.* Bologna 1907 e gli autori citati nella nota 1ª a p. 29.

([2]) « ..... Excellentissimus *Massarias* curiositate motus Chorum « anatomicum domi excitavit, electis novem suis auditoribus, inter « quos locum habui. Huius Academiae institutum erat anatomicam « lectionem stato tempore privatim habere, et frequentes sectiones « moliri in hominum cadaveribus, et brutorum adhuc viventium corpo-

insieme col Fracassati e col matematico Montanari, una nuova Accademia detta della *Traccia*, che era come una derivazione di quella famosa del *Cimento* pur allora fondata dagli allievi di Galileo [1].

Poco di poi sorse in Bologna l'Accademia detta del Davia (dal nome della persona presso cui radunavasi), che ebbe bella fama ed a cui pure appartenne il Malpighi [2].

Verso il 1690 Eustachio Manfredi fondò l' Accademia degli Inquieti, di cui fu presidente o, come allora si chiamava, principe, il Morgagni il quale poi da Padova mandava all' Accademia i suoi *Adversaria anatomica* chiedendone il giudizio [3]. Dalla casa di E. Manfredi l' Accademia fu trasferita (nel 1705) nel palazzo di Luigi Ferdinando Marsigli e nel 1714, deponendo l' antico nome, prese quello di Accademia delle *Scienze dell' Istituto*; favorita di aiuti e di incoraggiamenti da Benedetto XIV (1745) fece poi capo all' attuale Accademia detta delle Scienze [4].

Troppo lungo sarebbe ricordare le molte Accademie letterarie, musicali e di altro genere che nacquero e vissero più o meno prosperamente a Bologna, la quale offrì terreno oltremodo propizio a queste che furono dapprima manifestazioni di vero amore per la scienza, per le lettere, per le arti e per la cultura in genere.

Esse furono indubbiamente, da principio, stimolo efficace e valido aiuto al progresso, sia apportando alla scienza nuovi veri, sia spogliandola, mediante una rigorosa disamina, degli

---

« ribus » MALPIGHI, *Autobiografia* (M. MALPIGHII, *Opera posthuma*, Amstelodami 1598, p. 2).

MEDICI, *Memorie storiche sopra le Accademie* ecc. *di Bologna*. Bologna 1852, p. 9.

Id. *Compendio storico* ecc., p. 131.

ERCOLANI, *Accademia delle Scienze* ecc. Bologna 1881, p. 9.

[1] MEDICI, *Memorie* ecc., pag. 8 e seg.

ERCOLANI, op. cit., p. 11.

[2] MEDICI, *Memorie* ecc., p. 12.

[3] MEDICI, *Memorie* ecc., p. 13 e seg.

ERCOLANI, op. cit., p. 16.

[4] MEDICI, *Memorie* ecc., p. 16 e seg.

errori di cui andava rivestita. Ma, come è noto, alcune di queste accademie, sorte coll' intento di abbattere antichi errori, ne risuscitarono altri (1); molte tralignarono e divennero l' espressione della vacuità sonora, della gonfiezza, del gusto depravato, di tutti quei difetti per cui andò famoso il seicento principalmente nella letteratura e nell' arte.

Giova avvertire che la disputa non costituiva una novità nelle scuole universitarie, ma anzi era un avanzo della scolastica medioevale; per lungo tempo i due cardini dell' insegnamento furono la *lectio* e la *disputatio;* questa era il complemento necessario dell'altra (2). In fondo essa aveva pure qualche utile; mentre lo scolaro vi doveva mostrare se veramente si era reso padrone della materia studiata, potevano emergere lacune nella scienza del maestro o deficienze nel suo metodo didattico (3). Ma ben più gravi erano gli svantaggi, in quanto all'esame diretto ed alla critica dei fatti si sostituiva la discussione sulle parole degli autori; alle prove obiettive i sofismi e gli artifizii dialettici, che potevano dimostrare la prontezza d'ingegno, la dottrina, l'acume critico, il valore dialettico dei disputanti ma che non sempre conducevano al fine che sarebbe stato il più importante: l'accertamento della verità (4).

Le Accademie rimisero in onore la disputa, sostituendo alla discussione sulle parole, quella sui fatti; alle dimostra-

---

(1) Così avvenne dell'Accademia fiorentina, sorta nel cinquecento per combattere gli Arabi e richiamare in onore le dottrine di Galeno: essa finì per cadere in un cieco galenismo non meno deplorevole dell'arabismo che aveva da principio combattuto (Cfr. Töply, *Aus der Renaissancezeit.* Janus 1903, t. VIII, p. 130).

(2) Paulsen, *Geschichte des gelehrten Unterrichts.* Leipzig 1885, p. 18 e seg.

(3) Puschmann, *Geschichte des medicinischen Unterrichts.* Leipzig 1889, p. 202.

(4) Reicke, *Lehrer und Unterrichtswesen* ecc. Leipzig 1901, p. 36 e seg. Id. *Der Gelehrte* ecc. Leipzig 1900, p. 41 e seg.

In queste due opere del Reicke sono riprodotte figure di dispute nelle scuole universitarie: nella prima opera a p. 37 fig. 28; nella seconda a p. 40 fig. 36, a p. 43 fig. 39.

zioni dialettiche, le prove sperimentali. Secondo il motto famoso dell'Accademia del Cimento, la verità doveva cercarsi *provando e riprovando*; il *Coro anatomico* aveva per iscopo di indagare la struttura del corpo umano mediante le sezioni cadaveriche, e la funzione degli organi collo sperimento negli animali [1]; l'Accademia delle *Traccia* recava per programma di rintracciare la soluzione dei vari problemi naturali mediante esperienze [2]; e così di seguito.

La funzione dell'anatomia, cresciuta in un terreno così favorevole alle Accademie, non poteva sottrarsi all'influenza dell'ambiente ed essa fu infatti nella sua sostanza una pubblica accademia dedicata al culto degli studii anatomici, ai quali, per il mutamento sopra accennato prodottosi nelle inclinazioni del pubblico, si volgevano ora con favore anche le persone colte, profane alla Medicina.

Ed in sulle prime essa dovette certamente recare qualche beneficio: quello di scemare sempre più nel pubblico l'avversione per gli studi anatomici, di invogliare i medici a coltivarli, di richiamare colla pubblica discussione l'attenzione degli studiosi su qualche punto oscuro o mal noto. Ma non si può pensare che essa contribuisse grandemente nè al progresso dell'anatomia, nè ad accrescere le cognizioni anatomiche degli studiosi. Basta considerare il modo con cui si svolgeva.

Ogni anno, per lo più nella stagione di carnevale, uno dei professori inscritti per l'Anatomia, designato dal Senato per turno, faceva un certo numero di lezioni, in generale sedici. La lezione (letta per lo più) conteneva la descrizione degli organi, ma *versava massimamente intorno al ministero loro nella vita* [3]; all'infuori della splancnologia,

---

(1) V. le parole del MALPIGHI citate a p. 119, nota 2.

(2) MEDICI, *Memorie storiche intorno le Accademie* ecc., p. 10.

(3) MEDICI, *Elogio di Carlo Mondini*. Bologna 1829, p. 7.
FLORIANO CALDANI, *Memorie intorno alla vita ed alle opere di L. M. A. Caldani* (*Mem. della Società ital. delle Scienze*. Modena, 1823, p. IX-X).

le altre parti dell' anatomia raramente vi erano considerate.

Dopo la lezione tutti i professori pubblici, di qualunque scienza fossero, potevano argomentare contro le cose dette dall' anatomico, ma prima di loro aveva diritto di farlo il Priore degli studenti artisti, il quale assisteva in posto speciale insieme coi suoi consiglieri. Tanto la lezione quanto la disputa si facevano in latino. Finita la disputa, l'anatomico scendeva dalla cattedra e insieme col prosettore dimostrava agli astanti la parte preparata sul cadavere, che era stato portato in mezzo alla sala.

Nella prima e nell' ultima lezione, a cui intervenivano le primarie autorità cittadine, si ometteva per solito la disputa. In principio l' accesso era riservato ad un numero determinato di persone, ma poi fu libero a tutti, tantochè, facendosi la funzione nel tempo di carnevale, vi intervenivano anche le persone mascherate ([1]).

Il grande numero degli inscritti all' Anatomia faceva sì che ciascuno di essi poche volte venisse chiamato a sostenere la pubblica funzione; così il Guglielmini lo fu per cinque volte nella sua abbastanza lunga carriera, sei volte il Galeazzi che pure fu per lunghi anni inscritto fra gli anatomici; quattro volte il Galvani ecc.

La lezione era annunziata da un avviso a stampa, di cui parecchi esemplari si conservano nella Biblioteca arcivescovile di Bologna ([2]).

([1]) MEDICI, *Elogio di Carlo Mondini*. Pag. 7.

([2]) Cartone colla segnatura: *1609-1794*, *Calendari, orarii ed avvisi per la pubblica Anatomia dell'Università.*

È forse superfluo avvertire che in questi avvisi le ore sono indicate secondo l'antico uso italiano: si contavano cioè 24 ore cominciando da un'*Ave Maria* della sera fino alla successiva; l'ora quindi variava secondo il luogo e sopratutto secondo la stagione. Da una specie di calendario del cardinale P. LAMBERTINI (*Raccolta di alcune Notificazioni* ecc. Bologna 1735, tomo II, notificazione IV) tolgo l'indicazione che alla fine di gennaio e nel febbraio, la mezzanotte corrispondeva circa alle ore 6, il levare del sole alle ore 13-14, il mezzogiorno circa alle ore 18. Più anticamente ancora il giorno si divideva in do-

Ne trascrivo alcuni che dimostrano le tre parti di cui si componeva la pubblica anatomia: la lezione cioè, la disputa e l'ostensione; ad esse pare si accenni in una lapide posta a destra di chi entra nell' Anfiteatro anatomico dell'Archiginnasio (a sinistra, in posizione simmetrica, vi è un' altra lapide allo stesso Rota) e che suona così:

EIDEM FLAMINIO ROTAE
VIRO DOCTISSIMO SOLERTISSIMO ELOQUENTISSIMO
QUO ANATOMEN PUBLICE ADMINISTRANTE
QUOD JAM DIU QUOTANNIS
SUMMA CUM SUI LAUDE DISCENTIUMQUE UTILITATE
DOCENDO DISSERENDO INCIDENDO PERFECIT
. . . .

Ecco ora alcuni di questi avvisi:

D. O. M. B. V. C.
DIE JOVIS 30 JANUARII 1681
PRIMO IN THEATRUM ANATOMICUM
PRAELEGENDO, PROPUGNANDO, SECANDO
PUBLICE DESCENDET
PAULUS SALANUS
PHILOSOPHUS ET MEDICUS COLLEGIATUS,
PATRII ARCHIGYMNASII PROFESSOR
MANE HORA 16. VESPERE HORA 20.

S. A. N.
PUBLICAS EXERCITATIONES ANATOMICAS
IN ARCHIGYMNASIO BONONIENSI
PRAELEGENDO, SECANDO ET OBJECTIS SATISFACIENDO
INCHOABIT
JOH. ANDREAS VULPARIUS
DIE 8 MARTIJ ANNI A PARTU VIRGINIS 1671.
MANE HORA 15. VESPERE HORA 21.
IDEOQ; D. TUAM ENIXE ROGATAM CUPIT
NE IISDEM INTERESSE DEDIGNETUR.

---

dici ore; la *prima* corrispondeva, nell' equinozio, alle 6 antimeridiane; la *terza* alle ore nove; la *sesta* al mezzodì; la *nona* alle 3 pomeridiane; la restante parte del giorno chiamavasi *vespro*. Ma all'infuori dell'equinozio le ore variavano secondo la stagione.

PUBLICAE
ADMINISTRATIONES
ANATOMIAE
A LEONARDO DE SOLITIS
SYRACUSANO
MEDICO, AC PHILOSOPHO, ET IN ARCHIGYMNASIO
BONONIENSI MEDICINAE LECTORE,
PRAELEGENTE, PROPUGNANTE, ET SECANTE INCIPIUNT,
DIE 13 FEBRUARII 1667. MANE HORA 16.
A MERIDIE HORA 20. ET VESPERE HORA PRIMA.

Semplicissimo, come si conveniva ad un tanto uomo, è l' avviso del Galvani:

ANATOMEN
IN VIRILI CADAVERE
AGGREDIETUR
ALOYSIUS GALVANI
DIE XVIII IANUARII
HORA 18

E finalmente a titolo di curiosità trascrivo l' avviso della lezione di quel Danielli di cui ho già riportata la lapide posta in suo onore nell' Archiginnasio; dal documento parrebbe che il Senato fosse qualche volta persino obbligato ad *improvvisare* gli anatomici.

D. O. M.

Stefano Danielli di Filosofia, e Medicina Dottor-lettore publico, dall' Illustrissimo Reggimento improvvisamente destinato Anatomico, oggi 19 di aprile a hore 20 sulle Scuole darà principio alla sua Carica, e farà la Prelezione alle altre sue Lezioni anatomiche da farsi nelli susseguenti giorni alle hore 22 il doppo pranzo, e la mattina a hore 12 in punto, doppo le quali, e doppo la disputa farà il taglio, e la dimostrazione conforme il solito publicamente in un Cadavere di Vomo per giorni dodici; perciò s' avvisa, e si invita, che della presenza di tutti se ne protesta onore, e obbligazione [1].

---

[1] Esempi di questi inviti per l'Anatomia pubblica sono riportati dal Rabl, *Geschichte der Anatomie an der Universität Leipzig*. Leipzig 1909, p. 18, 19, 20.

*
* *

Data l'indole dei tempi e la qualità delle persone che vi prendevano parte si può facilmente supporre che le dispute fossero il più spesso a base di argomentazioni dialettiche, di sillogismi, e certo doveva riuscire qualche volta malagevole all'anatomico il difendersi con prontezza dalle critiche di persone non solo dottissime e talora eruditissime, ma versate in ogni sorta di artifizi dialettici, alla presenza delle notabilità cittadine e di numerosi uditori, che, anche non prendendo parte alla disputa, si infervoravano in essa.

Il Medici, così facile *laudator temporis acti*, è costretto a dubitare se « quella maniera di trattare le materie anato- « miche... talvolta non facesse più temere il pericolo della « riputazione, che sperare l'utilità della scienza » (1).

Famose rimasero certe dispute o per la durata o per il calore delle discussioni. Così quando Giovanni Aldini sostenne le dottrine dello zio Galvani; così pure quando il Caldani, strenuo propugnatore della dottrina Halleriana dell'irritabilità, volle sostenerla nella pubblica lezione di Anatomia che egli fece, arrivando a Bologna, nel gennaio del 1760, parlando dei moti del cuore. I molti avversarii di quella dottrina non mancarono di assalirlo violentemente; il Balbi disputò tre ore continue negando e spregiando la dottrina dell'irritabilità. Ma il Caldani seppe confutare vittoriosamente tutte le obbiezioni, tanto che, fra gli applausi del publico, alcuni suoi colleghi (tra questi F. M. Zanotti) non poterono trattenersi dal salire la cattedra ed abbracciarlo congratulandosi con lui per l'ottenuto trionfo (2).

Terminata la disputa l'anatomico (come già si disse) discendeva dalla cattedra ed insieme col prosettore dimostrava agli astanti le parti del cadavere preparate.

---

(1) Medici, *Degli anatomici* ecc., p. 38.
(2) Medici, op. cit., p. 31.

*
* *

La funzione dell' anatomia era celebrata con eguale pompa e solennità anche a Padova [1]; le lezioni erano in numero di venti, l' argomento per lo più era, come a Bologna, tratto dalla splancnologia.

A Pisa « oltre alle lezioni ordinarie di cattedra, ed alle « giornaliere ostensioni...., ogni anno, nelle vacanze del car- « nevale, il lettore di notomia faceva una metodica, con- « tinuata sezione ed ostensione, sul cadavere d' un qualche « condannato a pena capitale.... che, regolarmente per dodici « giorni di continuo era a poco a poco notomizzato, princi- « piando il lettore dall' ostensione degli integumenti e dalle « viscere del basso ventre, e finendo nell'osteologia. Questa « notomia pubblica fu ordinata negli Statuti dell' Università, « alla rubrica 50, *De anatomia singulis annis facienda;* ed « è poi stata fatta quasi ogni anno, fino al principio del « secolo XIX, ed era una delle più istruttive scuole di no- « tomia » [2].

In varie lettere al Malpighi il Bellini racconta di aver fatto l'anatomia pubblica a Pisa e, confidandosi coll' amico, gli espone le lotte che doveva sostenere contro i suoi nemici i quali ora volevano impedire che si facesse l'anatomia pubblica, ora cercavano di fargli togliere l' emolumento che gli si dava per tale funzione; per confortare il Malpighi delle gravi amarezze che lo travagliavano a Bologna, il Bellini gli narra di essere stato preso a sassate non solo « nelle pub- « bliche e più frequentate piazze della città, ma anche nel « pubblico teatro della Notomia, mentre faceva lezione » [3].

---

[1] FLORIANO CALDANI, *Memorie intorno alla vita ed alle opere di Leopoldo Marc'Antonio Caldani* (*Memorie della Società italiana delle Scienze*. Modena 1823, tomo XIX, p. XIII-XIV).

[2] G. TARGIONI-TOZZETTI, *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*. Firenze 1852, p. 218.

[3] ATTI, *Notizia della vita e delle opere di M. Malpighi e di L. Bellini*. Bologna 1847, p. 177, 203, 205, 233, 315.

Da Roma scriveva il Malpighi (il 25 gennaio 1693) che il Lancisi avrebbe fatto nella quaresima l'anatomia pubblica (1).

A Torino G. B. Bianchi faceva delle lezioni anatomiche con grande concorso di publico e di autorità (2).

Anche fuori d'Italia spesso l'anatomia era occasione di pubbliche solennità, o formava parte delle medesime, come già si è accennato; ma non sembra che corrispondesse in tutto alla funzione dell'anatomia, come era celebrata specialmente a Bologna ed a Padova. L'*anatomia publica* (3), la *publica administratio anatomica* (4), l'*anatome solemnis* (5), era un'anatomia fatta in presenza del pubblico e delle autorità, come si faceva a Bologna anche prima che fosse istituita la funzione dell'anatomia pubblica propriamente detta. Nella sua dotta monografia su Vesalio il Roth dice che soltanto nel secolo XVI si trova usato generalmente il termine di Anatomia pubblica (6): la prima indicazione che a me è stato stato di trovare è nel passo di Berengario in cui questi racconta di aver fatto l'anatomia pubblica di una donna a circa cinquecento scolari ed a molti cittadini bolognesi (7); ciò accadeva tra il 1502 ed il 1527 ed il significato di anatomia *publica* è qui ben chiaro.

Il Roth crede che l'appellativo non si riferisse tanto all'esser fatta l'anatomia in luogo pubblico e gratuitamente quanto a ciò che l'anatomia era annunziata pubblicamente nelle scuole, come prescriveva lo Statuto dell'Università di Medicina e di Arti di Bologna del 1405. Ma, come già si

---

(1) L. Frati, *Lettere inedite di M. Malpighi*, Genova 1904, p. 72.

(2) Bonino, *Biografia medica piemontese*. Torino 1825, vol. II, p. 19 e seg.

(3) « Anatomia publica est cadaveris humani a magistratu Facul- « tati medicae concessi, per Professorem Anatomiae publice in usum « spectatorum instituta dissectio, partiumque rite facta demonstratio » (B. B. Petermann, *De anatomia publica*. Thes. inaug. Halae 1703, cap. I, § 1).

(4) V. i passi di Varolio citati a p. 33, nota 2a e 4a.

(5) V. a p. 96 l'esempio del Bartolino.

(6) M. Roth, *Andreas Vesalius*. Berlin 1892, p. 4, nota 3.

(7) V. il passo di Berengario citato a p. 49.

è visto [1], lo Statuto stesso limitava il numero delle persone che potevano assistere all'Anatomia a pochi scolari ed al Rettore, quindi non si può dire che essa fosse allora veramente *pubblica*, come divenne più tardi al tempo di Berengario [2].

A Lipsia, fin dal 1525 [3] si faceva l'*Anatomia publica*, che era anche designata col nome di *Sectio theatralis*, in contrapposto alla *Sectio judicialis* [4]; doveva farsi almeno una volta l'anno se vi era un cadavere, ed in tre anni dovevasi spiegare tutta l'anatomia [5]; ma era evidentemente cosa ben diversa dalla funzione dell'anatomia, come si praticava a Bologna.

Lo Scheid a Strasburgo nel 1687 faceva due volte all'anno delle feste anatomiche che duravano 16 giorni ed alle quali aveva dato il nome di « Eleusinia » [6].

*
* *

Del modo con cui la funzione si svolgeva a Bologna abbiamo testimonianze sicure poichè la solennità si trova

---

(1) V. p. 48.

(2) Lo Statuto di Ferrara (che è compilato evidentemente su quello di Bologna del 1405, tanto che dei periodi interi vi sono trasportati letteralmente, ma che ne differisce per certe disposizioni) limitava a 50 il numero degli scolari di Fisica e di Medicina che potevano assistere all'anatomia, e se a tanto non giungeva il loro numero potevano intervenire anche gli scolari di Logica (BORSETTI, *Historia almae Ferrariae Gymnasii*. Ferrariae 1735, t. I, p. 436).

(3) RABL, op. cit., p. 14. Si invitavano anche i medici ed i professori di Wittemberg, e la città di Lipsia compiva verso di loro i doveri dell'ospitalità, offrendo vino, ecc.

(4) RABL, loc. cit., p. 17-18.

(5) RABL, op. cit., p. 27.

(6) WIEGER, *Geschichte der Medicin in Strassburg*. Strassburg 1885, p. 83.

Il titolo non sembra il più adatto, perchè le celebri feste Eleusinie miravano alla glorificazione, non della morte, ma della virtù formatrice della natura (v. BERNOCCO, *I Misteri Eleusini*. Torino 1880).

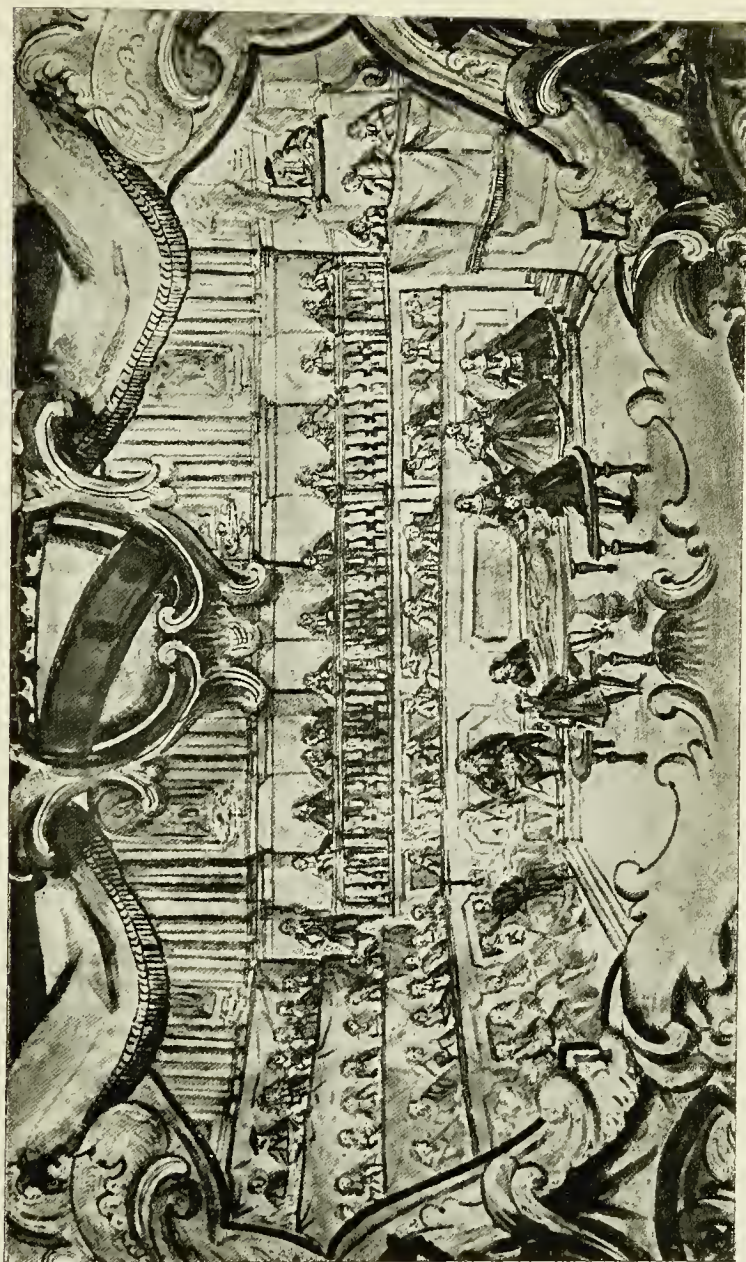
non solo narrata in documenti, ma anche figurata in una *Insignia* del 1734, che ho creduto di far riprodurre (1).

La figura rappresenta il bellissimo anfiteatro anatomico che ancora si conserva nel nostro Archiginnasio. In alto, sulla cattedra, si vede il professore in atto di gestire; sotto di lui i tre Assunti dello Studio; in mezzo all' anfiteatro, sopra un tavolo, un cadavere che presenta le ossa del bacino e degli arti inferiori scoperti dei muscoli: l' artista avrà voluto con ciò probabilmente indicare una preparazione anatomica. L' esecuzione però non è felice; inoltre questo particolare non è esatto perchè in quella lezione si trattò (come ora vedremo) dell' organo della vista, ed era uso che si preparassero quelle parti sulle quali si svolgeva la lezione.

Intorno al tavolo sono sedute tre persone, delle quali una tiene aperto innanzi a sè un libro. Nei banchi dell' anfiteatro stanno molte persone, tra le quali si distinguono bene, nell' originale a colori, dei frati; nell' ordine più alto, di fronte alla cattedra, a sinistra di chi guarda, si riconosce nel disegno originale il Cardinale Legato al rosso manto cardinalizio. Nell' ordine inferiore dei banchi, quasi sotto la cattedra, si scorgono tre donne: due, ai lati, sedute, quella di mezzo è alzata ed in atto di gestire.

---

(1) Quest'*Insignia* fu già riprodotta a p. 261 dell'opera del Cavazza più volte citata e (colla data errata del 1747!) nella pubblicazione *Bononia docet* (Milano 1888) fatta in occasione dell'ottavo centenario della Università di Bologna.

Le *Insignia* sono, per chi nol sappia, grandi pergamene miniate rappresentanti i fatti principali accaduti in Bologna. A tergo di ogni pergamena si leggono i nomi degli Anziani dei vari quartieri della città che erano in carica nel bimestre in cui avvenne il fatto rappresentato; intorno alla figura principale vi sono gli stemmi degli Anziani stessi, onde il nome di *Insignia* dato a questi documenti. I quali sono di un valore storico inestimabile perchè recano, riprodotte da contemporanei, le figure dei più svariati personaggi, le rappresentazioni di feste, di solennità, di luoghi ora modificati o scomparsi ecc. Non tutte sono di grande valore artistico (e non lo è questa appunto che io riproduco) ed anche a titolo di documento storico qualche volta non sono testimonianze ineccepibili, ma non cessano, anche in questo caso, dall'avere grande valore.

LA « FUNZIONE DELL'ANATOMIA » NELL'ANNO 1734

Dai documenti del tempo possiamo facilmente sapere chi erano i principali personaggi, e quello che avvenne prima e durante la funzione [1]; premetterò soltanto che Cardinale Legato era allora G. B. Spinola, genovese, nominato a quell' ufficio il 2 dicembre 1733 e che aveva fatto il suo solenne ingresso in città il 6 gennaio 1734. Quest' ultimo fatto, accaduto nello stesso bimestre, è riprodotto in un quadro secondario della stessa *Insignia*.

E trascrivo senz' altro dagli *Atti dell'Assunteria di Studio* (vol. dal 1730 al 1735):

« Adì 10 febraro 1734

« Essendosi presentati il dopo pranzo della suddetta « giornata all' Ill.mo signor Confaloniere il sig. Priore degli « Scuolari Artisti, con alcuni di essi l' hanno supplicato degli « ordini opp.ni per la funzione della pubb.ca Anatomia, avendo « già in pronto il cadavere di una donna e la condiscen- « denza del sig. Cardinale Legato. Furono dunque in se- « quela di questa notizia chiamati a Palazzo per la mat- « tina seguente li Signori Assunti di Studio ed assieme il « sig. dott. Domenico Gusmano Galeazzi Anatomico, ed il « sig. dott. Lorenzo Bonazzoli incisore.

« Addì 11 febraro 1734

« Pr.ti Segni, Fantuzzi, Pietramellara.

« Furono introdotti in Assunteria li sig. dott.ri Galeazzi « e Bonazzoli e furono dal sig. Decano incoraggiati ad intra- « prendere le loro rispettive incombenze a decoro sempre « maggiore della loro persona e di questa funzione.

« E sì l' uno, che l' altro mostrò tutta la più desiderabile « prontezza per assumere sì ragguardevole impegno.

« Ed il sig. Anatomico si dispose a dare principio alla « funzione venerdì mattina, giacchè il sig. Card.le Legato

---

[1] Ringrazio il personale dell'Archivio di Stato e principalmente l'egregio dott. Orioli per l'aiuto cortese prestatomi durante le ricerche consegnate nel presente lavoro.

« non poteva intervenire che in detta giornata, e passò l' uf-
« ficio di invito alli sig.ri Assunti suddetti che fu accettato
« dalli medesimi e stabilirono la loro radunanza nella stanza
« della fabbrica di S. Petronio per Venerdì mattina alle
« ore 17 (?) ½ per passare al solito luogo nel Teatro anato-
« mico nel tempo stesso che si vedranno incamminati li
« sig.ri Superiori

. . . .

« Adì 13 febraro 1734

« Li sig.ri Segni, Fantuzzi e Pietramellara invitati con
« polizza la mattina del suddetto giorno si ritrovarono in
« S. Petronio, e pervenuto l' avviso che li sig. Superiori erano
« incamminati alla volta dello Studio, si incamminarono pur
« essi al Teatro anatomico, ove introdotti, sedettero nel solito
« luogo per essi preparato, e con piena loro ed universale
« soddisfazione udirono la prima lezione del sig. Anatomico ».

Vediamo ora come si svolse la funzione [1].

« In occasione della Anatomia fatta dall' Ecc.mo sig. Dot-
« tore Domenico Gusmano Galleazzi con sommo applauso
« si portarono il suddetto Em.mo sig. Cardinale e signori
« Confaloniere ed Anziani al suddetto Teatro Anatomico alla
« prima Lezione, e all' ultima, e così anche alla dissertazione
« fatta e tenuta dal suddetto sig. Anatomico sopra il trattato
« *de visu*, quale terminata, essendo dato luogo a tutti l' ar-
« gomentatione insorse con universale piacimento di tutto
« il Teatro la signora Laura Bassi Dottrice, e pubblica Let-
« trice di Filosofia, quale con sottilissimi, e dottissimi argo-
« menti, e rare espositioni d' esperimenti intorno al suddetto
« Sensorio della Vista venne a dimostrare l' alto, e profondo
« intendimento che riteneva in tale materia riscottendo un
« commune applauso, e godimento di tutto il vasto Uditorio,
« e massimamente dell' E.mo sig. Cardinale Legato, quale
« per la prima volta intese, e conobbe la somma Virtù e
« Scienza della sempre lodata Signora Dottrice ».

---

[1] Provisioni e decreti degli Anziani di Bologna. T. V, p. 64, primo bimestre 1734.

Da questi documenti risulta dunque che il professore in cattedra era D. G. Galeazzi; l'Incisore o Settore, Lorenzo Bonazzoli; la donna che, in piedi, disputava coll'anatomico, la Dottrice (!) Laura Bassi.

L' artista volle riprodurre il punto, come ora si direbbe, culminante della scena, quello che suscitò il più vivo interessamento nell' uditorio e la maggiore soddisfazione nel Cardinale Legato.

* * *

Ed ora non dispiaccia al Lettore, poichè si tratta di una solennità, alla quale tanto si interessava una volta tutta Bologna, che ci fermiamo a conoscere più da vicino i tre principali personaggi della scena, lasciando in disparte gli spettatori.

Laura Bassi fu ritenuta dai suoi contemporanei un portento; essa sollevò gli entusiasmi non solo dei suoi concittadini, ma di tutta Italia e perfino degli stranieri; indirizzandosi a lei il Voltaire la chiamava « l' onor del suo secolo e delle donne » (1); a lei dotti, principi, prelati profondevano le massime testimonianze di stima e di ammirazione.

Fu laureata in Filosofia il 12 maggio 1732 con insolita pompa nella sala d' Ercole del pubblico Palazzo, presenti tre cardinati (Girolamo Grimaldi, Legato a latere, Prospero Lambertini Arcivescovo e Melchiorre di Polignac di passaggio per Bologna), le maggiori autorità e gran numero di cittadini. Il fatto fu riprodotto in un' *Insignia* di quell' anno: vi si vede Laura Bassi nel momento in cui sul suo capo viene posata la corona laurea (2).

Nel medesimo giorno fu ascritta al Collegio filosofico; nell' ottobre dello stesso anno le fu conferita una cattedra

(1) MEDICI, *Elogio di Gaetano Tacconi* letto nelle sedute delli 8 e 15 novembre 1849 dell'Accademia delle Scienze, p. 6, nota 1.

(2) Un'altra *Insignia* dello stesso anno rappresenta la Bassi che discute la tesi avanti i professori e le autorità ed una terza, dell'anno successivo, raffigura la Bassi che fa la sua prima lezione nell'Archiginnasio.

di Filosofia universale che tenne con plauso; nel 1776, rimasta vacante la cattedra di Fisica sperimentale, fu eletta a quell' ufficio che occupò, sempre applaudita, fino alla sua morte avvenuta nel 1778. Gli entusiasmi dei suoi contemporanei sembrano ora alquanto esagerati; qui gioverà ricordare soltanto come al suo nome sia legato il ricordo di due anatomici, non indegni di essere menzionati. Poichè chi, intuendo il precoce ingegno della fanciulla e le singolari qualità della sua mente, la incoraggiò anzi la avviò agli studii fu Gaetano Tacconi, che nel 1723 succedette al Valsalva nella carica di pubblico Dissettore anatomico, dopo quattro anni sostenne egli pure la pubblica Anatomia, dopo altri otto anni fu nominato medico-chirurgo primario nell' Ospedale di Santa Maria della Morte, dove rimase trent' anni, non cessando dall' occuparsi di cose anatomiche [1].

Chi cinse la fronte di Laura Bassi colla corona dottorale e pronunziò in quell' occasione un' orazione (che poi venne data alle stampe) fu Matteo Bazzani, di cui F. M. Zanotti lasciò il seguente giudizio: « Erat enim philosophus doctus, « medicus probatus, anatomicus non vulgaris, sic vero di- « sertus, ut verborum, sententiarumque copia nemo ei par « videretur » [2]. Fu Lettore di Anatomia, che insegnò insieme colla Medicina teorica e pratica; di lui merita sia ricordato che fu tra i primi ad impiegare la robbia nello studio dello sviluppo delle ossa, trovando varie particolarità fino ad allora ignote [3].

Ma il posto di onore in quella funzione spetta di pieno diritto a Domenico Gusmano Galeazzi, non solo per l' ufficio in essa a lui affidato, ma perchè egli era veramente uomo

---

(1) V. MEDICI, *Compendio storico*, p. 273 e seg. nonchè l'*Elogio* già citato del TACCONI, scritto dallo stesso MEDICI.

(2) *Comm. de Bonon. Scient. et Art. Inst.* T. I, p. 14.

(3) V. MEDICI, *Compendio storico* ecc., p. 226 e seg. e MEDICI, *Elogio di Matteo Bazzani* letto nella seduta del 13 novembre 1845 dell'Acc. delle Scienze di Bologna.

D. M. G. GALEAZZI

di alto valore, tantochè il Medici non dubita di affermare che « *egli fu l'anatomico più valente, ed esperto, che fiorisse in Bologna verso la metà del secolo XVIII* » (1) ed era in tanta estimazione tenuto che « *non tentavasi in Boglona un' esperienza, nè una questione agitavasi alquanto grave, che pregato non fosse ad intervenirvi, e far dono dei suoi suggerimenti e dell' opera sua* » (2).

Nato a Bologna nel 1686, laureato in Filosofia e Medicina nel 1709, fu chiamato a succedere nella cattedra di Fisica al famoso Jacopo Bartolomeo Beccari (di cui era stato per molti anni il sostituto) nel giugno del 1734, ossia pochi mesi dopo aver sostenuto la pubblica funzione dell'Anatomia riprodotta nell' *Insignia*.

Quali fossero le attitudini e le doti del Galeazzi rispetto agli studii fisici ce lo dice F. M. Zanotti: « diligens, inge-« niosus, doctus, in omni experimentorum genere versatus, « is demum, quem physica ipsa, si loqui posset, professorem « sibi peteret ». « .... unus ex omnibus ad physicarum rerum « experimenta capienda aptus, natusque videbatur ».

Ma il Galeazzi si occupò non solo di Fisica, ma anche di Scienze naturali e di Anatomia; il Medici ci dice che il Galeazzi « fece egregiamente le parti di incisore, e dimo-« stratore anatomico, e nella propria casa e nelle camere « attenenti al teatro anatomico: sostenne per ben sei volte e « sempre col più felice successo, la publica Notomia: occu-« possi felicemente della pratica medica:... » (3). — F. M. Zanotti alle lodi su riferite, aggiunge ancora le seguenti: « *Erat insuper in hoc homine, et Medicinae quam exer-« cebat, et Anatomiae facultatis et naturalis historiae tanta « cognitio quanta in paucissimis esse solet* » (4).

Ma siccome il buon Medici non è avaro di lodi agli anatomici di cui intesse gli *Elogi* e siccome le lodi dei con-

---

(1) M. Medici, *Degli anatomici che hanno fiorito in Bologna* ecc. *Prospetto generale*, p. 15.

(2) Medici, op. cit., *Elogio del Galeazzi*, p. 42.

(3) M. Medici, *Elogio del Galeazzi*, p. 6.

(4) F. M. Zanotti, *Comm. de Bonon. Scient. et Art. Inst.* T. I, p. 16.

temporanei (anche quando sono uomini di vaglia, come F. M. Zanotti) vanno sempre accolte con una certa riserva, così sarà bene giudicare il valore del Galeazzi, come anatomico, dai suoi stessi scritti. Questi non sono in verità molti, nè di gran mole; tra essi il più importante è certamente quello che ha per titolo: *De cribriformi intestinorum tunica* (1).

Studiando la tonaca interna dell'intestino umano a debole ingrandimento per conoscere la forma e la disposizione dei villi, il Galeazzi vide frammezzo a questi comparire dei forellini che egli trovò diffusi in tutto il digiuno. Estendendo le sue osservazioni, egli li ritrovò nel cieco della gallina, e ritornando all' uomo li vide pure nell' intestino crasso; poscia confermò l' esistenza di questi fori nell' intestino del cane, del gatto, della pecora e del maiale; in tutti la tunica interna, vista per trasparenza con una lente, appariva perforata, di aspetto retiforme, o *cribriforme*, bellissimo. Indagando poi con diversi ingrandimenti e con particolari artifici, vide che questi forellini non erano altro che le boccucce di tubuli (*siphunculi*), analoghi a quelli che il Malpighi aveva descritto nella tunica interna del ventricolo.

Escluso che questi tubuli fossero in relazione coi follicoli o coi vasi linfatici, discusse le osservazioni dei precedenti osservatori, il Galeazzi emise la supposizione che i tubuli da lui scoperti fossero ghiandole aventi per ufficio di secernere quel muco che ricopre tutta la superficie intestinale, e che egli vide sgorgare dalla boccucce comprimendo le tuniche dell' intestino. Ed egli giustamente reputò dovuta ad una iperattività di questi tubuli l'abbondante secrezione del muco che si osserva nelle diaree intestinali.

Questa, in breve, la trama del lavoro, da cui chiaramente emerge che egli scoperse le ghiandole tubulari dello intestino. Però egli non fu completamente nel vero allorquando gli sembrò che tale particolarità di struttura « *a quibusdam anatomicis in aliqua (intestini) parte indicata.*

---

(1) D. G. Galeatii, *De cribriformi intestinorum tunica* (*De Bonon. Scient. et Art. Inst.* T. I, p. 359. *Bononiae*, 1748).

a nemine autem ubique observata, aut demostrata huc usque fuisse » e concluse di aver osservato per *il primo* quei forellini [1]. Perocchè tre anni avanti lui il Lieberkühn aveva, sia pure in modo assai meno perfetto, descritto e figurato le ghiandole tubulari dell'intestino [2].

Ma se, in base ai documenti che possediamo, è forza riconoscere la priorità della scoperta all'osservatore olandese, è giusto associare al nome di lui quello dell'anatomico bolognese il quale giunse allo stesso risultato per iniziativa e diligenza propria, indipendentemente dalle ricerche altrui, ed ebbe inoltre il merito di descrivere più esattamente i tubuli da lui trovati e di intuirne la giusta funzione.

E se il Galeazzi non fu discepolo del Malpighi [3] questo lavoro, per il modo con cui è condotto, ce lo rivela della scuola di quel sommo investigatore.

Pure assai pregevoli sono gli altri lavori di argomento anatomico lasciatici dal Galeazzi [4]; essi dimostrano un anatomico diligente e coscienzioso nell'osservare, sereno ed obbiettivo nel giudicare, non indegno quindi della grande stima di cui fu onorato vivente, meritevole di passare alla posterità, non solo per la scoperta delle ghiandole tubulari dell'intestino, ma anche come cultore non volgare delle anatomiche discipline.

Una figlia del Galeazzi, Lucia, andò sposa a Luigi Galvani e colla figlia e col genero convisse per un certo tempo il Galeazzi. Nulla ci autorizza a supporre che questi, avendo

---

(1) GALEAZZI, loc. cit., p. 365.

(2) J. N. LIEBERKÜHN, *Diss. de fabrica et actione villorum intestinorum tenuium.* Lugd. Batav. 1745, p. 14 e seg. e tav. III.

(3) A torto questo fu detto da M. CALDANI: il Galeazzi non aveva che otto anni quando il Malpighi morì (1694).

(4) *De cystis fellae ductibus. De Bonon. Scient. et Art. Inst.* T. II.

De muliebrium ovariorum vesiculis. Ibid. T. I.

De calculis in cystifellea, et intra eius tunicas repertis. Ibid. T. I.

De Renum morbis. Ibid. T. V.

De carnea ventriculi et intestinorum tunica. Ibid. T. II.

Historiae duae mirabiles calculorum in ureteribus existentium. Ibid. T. V.

coltivato ed insegnato la Fisica per molti anni [1], essendo stato maestro del Galvani, avendo vissuto in tanta dimestichezza con lui e per un così lungo periodo di tempo (egli morì quasi ottantenne!), abbia in qualche modo influito sull'indirizzo scientifico del genero.

Ma, se vogliamo lasciare a quel Grande tutto il merito delle sue immortali scoperte, non possiamo dimenticare come egli abbia avuto nella moglie, non solo una compagna degna di lui (ed in ciò sono concordi tutti i biografi del Galvani [2]) ma anche una collaboratrice valente, che prima avvertì quel fenomeno da cui prese le mosse il Galvani per intraprendere la lunga serie delle sue ricerche [3], e che sembrava avere ereditato dal padre quelle rare attitudini alle ricerche fisiche che F. M. Zanotti ammirava nel Galeazzi.

Un' altra persona, presente alla funzione rappresentata nell' Insignia, merita di essere ricordata: Lorenzo Bonazzoli, pubblico incisore di Notomia, come appare dal Rotulo di quell' anno [4].

Di lui il Medici afferma che era « anatomico tanto con-
« sumato, e reputato che pareva quasi niun altro osasse
« intraprendere e dar fuori le proprie osservazioni senza il
« consiglio e la cooperazione di lui » [5]; ed il Guglielmini,

---

(1) Il Galeazzi fu fino al 1763 professore di Fisica nell'Istituto delle Scienze, mentre spiegava l'Anatomia, coll'ostensione delle parti del cadavere, in casa.

(2) Alibert, *Éloge historique de L. Galvani* (*Mémoires de la Société médicale d'emulation*. Paris, an IX, p. IV-V) e così il Venturoli, il Medici e gli altri biografi del Galvani.

(3) Alibert, loc. cit., p. XXXVII. Il fatto, ricordato pure dagli altri biografi, è troppo noto e non ha bisogno di essere riferito nei suoi particolari.

(4) « Ad Sectionem et Ostensionem anatomicam D. Laurentius « Antonius Bonazzoli ». Dallari, *I Rotuli* ecc. Bologna 1891, t. III, parte 1ª, p. 342.

(5) Medici. *Compendio storico* ecc. P. 397.
Id. *Della vita e degli scritti degli anatomici* ecc. Bologna 1843, p. 25.

lodandolo, si doleva che le molte osservazioni anatomiche da lui fatte giacessero sepolte negli Atti dell' Istituto delle Scienze (1).

Onde dobbiamo concludere che il Bonazzoli era ben degno di sedere, in quella solenne funzione, nel posto che il Valsalva aveva per il primo occupato.

* * *

Dalle cose sopra esposte risulta evidente che la funzione dell' Anatomia pubblica aveva ancora, in quel tempo, una certa importanza e sopra tutto che era tenuta in molta considerazione a Bologna.

Ma non pare che, anche a Bologna, tutti ne fossero veramente entusiasti, stando almeno ad un documento, proprio di quell' anno 1734, che ho trovato nell' Archivio di Stato (2).

Un anonimo il quale dice di non essere professore di Anatomia e di *non avere altra parte in quest' affare, se non quella d' un suo desiderio dell' avanzamento della scienza, dell' utile della patria e della gloria del nome dell' Ill.mo Regimento,* rivolgendosi al Senato (3) dice che « rendesi singolare nella Università la funzione anatomica, « sì per la pompa, la dottrina ed abilità dei soggetti che la « continua disputa ad altri paesi inusitata; ma quanto ren- « desi pomposa altrettanto riesce inutile alla gioventù ed « alla scienza anatomica.

« Nasce l' inutilità dal numero moltiplicato degli Ana- « tomici, mentre dovendo questi ascendere tal cattedra solo « ogni sei o sette anni e forse anco più in là, attendono a « tale professione quell' anno solo di loro funzione e nulla « più, però che non facendosi continue osservazioni, non fa « progresso tale scienza ».

---

(1) GUGLIELMINI, loc. cit., p. 24-25.

(2) Assunteria di Studio. Diversorum. Busta 1ª, n. 8.

(3) Del documento è fatta menzione nei diarii (o vacchettoni) del Senato sotto l'anno 1734, carte 135-136. Non risulta che il Senato abbia deliberato in proposito.

E citando l'esempio di Padova, Pisa, Londra, Parigi, Lipsia l'anonimo propone come *più utile e decoroso allo Studio l'eleggere uno o due Anatomici ai quali sempre toccasse tale peso e ad altro non attendessero.*

Le critiche dell'anonimo non sono del tutto infondate poichè infatti nei Rotuli di quell'anno (1) troviamo ricordati non meno di otto anatomici emeriti e sette ordinari, tra i quali brillano, accanto a uomini illustri come il Galeazzi ed il Guglielmini, altri che pur lasciarono nome onorato nelle anatomiche discipline, come il Pozzi, il Tacconi, il Vogli. Ed è giusta l'osservazione dell'anonimo che, per essere in molti, questi anatomici erano di rado chiamati a sostenere la funzione anatomica; già si disse che il Guglielmini la sostenne cinque volte, e sei volte il Galeazzi; tutti poi attendevano contemporaneamente all'esercizio pratico medico o chirurgico, od erano (come fu appunto il Galeazzi) professori di materie abbastanza disparate nella stessa Università.

Giova aggiungere che la funzione anatomica aveva in ultimo quasi del tutto perduto il suo significato di solennità scientifica per divenire una pubblica festa, un luogo di svago per il pubblico.

Mentre in origine (come si è visto) l'intervenire alle lezioni pubbliche di Anatomia era concesso a pochi scolari, mentre ancora nel 1586 troviamo disposizioni per limitare l'ingresso alle persone che potevano assistervi, vediamo che in ultimo la funzione dell'Anatomia era pubblica nel più ampio senso della parola. Cadeva, per antica consuetudine, nel carnevale ed era parte delle feste carnevalesche a cui potevano intervenire tutte le persone, anche mascherate (2).

---

(1) DALLARI, *Rotuli* ecc. Vol. III, parte 1ª, p. 340.

(2) MEDICI, *Vita di Carlo Mondini*. P. 7.

A quanto riferisce il BECHER (*Geschichte des medizinischen Unterrichts* in NEUBURGER *u.* PAGEL, *Handbuch der Geschichte der Medizin*, IIIter Band, Jena 1905, p. 1045) anche nelle altre Università le anatomie pubbliche erano ridotte a spettacoli destituiti di ogni serietà scientifica. Là pure intervenivano le persone mascherate, specialmente le donne, sopratutto quando vi era la sezione di cadaveri femminili.

Negli avvisi per la pubblica Anatomia in Bologna (dei quali ho

Del resto la decadenza della funzione anatomica seguiva di pari passo la decadenza generale dello Studio, che, già grave nel principio del seicento, era aumentata sempre più e si era fatta gravissima sulla fine del settecento [1].

Il fatto era dovuto (come sopra si disse) a molte cause insieme congiuranti. L'affluenza degli studenti era grandemente scemata per la fama acquistata da altre Università italiane e per il sorgere di nuove Università, specialmente straniere.

Ma la causa principale del declinare dello Studio risiedeva nella grave deficienza del corpo insegnante: i professori erano troppi e bene spesso impari all' alto ufficio. Non sempre il vero merito aveva presieduto alla loro scelta e, poichè erano palesamente incapaci, si comprende come nessuna autorità potessero esercitare sulla scolaresca, che si abbandonava facilmente ad atti di indisciplina e spesso a disordini più o meno gravi [2].

---

recato qualche esempio; v. sopra a pag. 124-125) spessissimo è indicato se il cadavere esposto nella lezione sarebbe stato di uomo o di donna.

[1] « Ubi Bononiensis Academiae fama? ubi celebritas? ubi coetus? « ubi flos et praeeminentia? Certe auditoria, subsellia, theatra, aulamque « Academicam, et apparatum illum externum, satis augustum adhuc « intueri licet; frequentiam vero, ut olim, docentium discentiumque « floremque et dignitatem academicam veterem contueri licet minime ». Löttich, *Oratio de fatalibus hoc tempore Academiarum periculis*. Rintelii 1631, p. 74.

[2] È interessante sapere come giudicava il Malpighi lo Studio di Bologna e le cause della sua decadenza. Ecco ciò che egli scriveva il 13 luglio 1689 al Principe Marc'Antonio Borghesi, a Roma: « Lo Studio « di Bologna è un seminario ab antiquo, nel quale vi sono professori « buoni, mediocri ed alcuni deboli; ma l'esperienza ha sempre mostrato « evidentemente, che con questo numero vi sono sempre stati uomini « per Bologna, e per i Studi di Italia, e se si riduce a pochi, avrà la « sfortuna degli altri, e peggiore, perchè con il tempo saranno i soli « mercenarii ed i deboli. Bisogna seminare tutto il terreno, e non i « soli orti per l'annona.... La scarsezza degli scolari nello Studio nostro « dipende non dalla debolezza dei Professori, ma dalla copia degli « Studi publici, dei libri e dei Professori claustrali, che hanno rese « dozzinali le lettere in ogni angolo, e le hanno avvilite; perchè in-

Se dentro l' Università non godevano stima, fuori erano anche peggio giudicati. Il Senato stesso non si peritava di gratificarli con titoli che suonerebbero grave offesa al più modesto insegnante di un' infima scuola, tanto più poi a coloro che avevano così alto ufficio nell' istruzione pubblica (1).

Ed essi si rendevano per di più ridicoli aggiungendo (come suole facilmente avvenire) la vanità alla loro mediocrità; si pavoneggiavano in pubblico colle toghe e si facevano seguire da un codazzo di studenti, al punto che si dovette intervenire con provvedimenti contro l' *abuso del corteggio* (2). Taccio della negligenza nell' adempimento dei loro doveri; la rilassatezza sotto questo aspetto era giunta al colmo.

È superfluo avvertire che non tutto il corpo insegnante era ridotto così in basso; non mancavano i buoni, vi erano anche pochi ottimi; ma il loro esempio ed i loro sforzi non bastavano a sostenere l' edifizio da ogni parte crollante.

Né a questo fatto soltanto è da attribuire il tramonto della funzione anatomica, ma anche ai mutamenti che in quel tempo si andavano maturando nell' indirizzo scientifico e didattico, nelle tendenze e nei gusti generali della società.

Nata e cresciuta nel seicento, in un secolo cioè verboso e ampolloso nel quale pullularono dovunque le Accademie, essa era l' espressione della tendenza allora assai diffusa di discutere e di sillogizzare, riducendo la scienza ad una battaglia dialettica.

« fatti nei Regolari vi è ingegno servile, nè spicca mai quello spirito, « che si osserva nei Secolari, benchè sieno privi di tutti i comodi, ed « aggravati dai pesi della povertà, oppressione dei parenti, ed altri « mille guai » (Atti, op. cit., p. 526-527).

L'alta autorità del Malpighi ed il fatto che egli vedeva da vicino le cose, non obbligano, naturalmente, a consentire interamente nel suo giudizio; è lecito ad es. dubitare se la copia dei libri sia causa della scarsezza degli scolari, salvochè non si voglia riguardare la cosa sotto aspetti particolari.

(1) Scarabelli, cit. dal Cavazza, op. cit., p. 292.

(2) Cavazza, op. cit., p. 294.

Ma quando per opera di Galileo, del Malpighi, del Redi e degli altri nostri Grandi fu introdotto nella scienza il metodo positivo; quando coll' esempio loro fu dimostrato che al progresso scientifico più giova la diretta osservazione dei fatti che non le sterili discussioni verbali; quando l' osservazione e lo sperimento ebbero aperto vie più larghe, più feconde al pensiero umano, anche per l' *Accademia* dell' Anatomia suonò l' ora del tramonto.

Mentre cadevano, colle innumerevoli *Arcadie*, le vanità, le leziosaggini volgari, una vigorosa reazione veniva svolgendosi contro le vecchie formule sociali, incominciava a manifestarsi quello irrequieto spirito novatore, che doveva condurre ai gravi avvenimenti politici e sociali della fine di quel secolo; i quali, se esplosero dapprima violentemente in Francia, furono però l' effetto di quel grande movimento intellettuale che ebbe la sua prima origine dal Rinascimento italiano (1).

E quando la Rivoluzione « *che aveva tutto rovesciato, dal trono del re di Francia fino all' umile cattedra del maestro ed allo sgabello dello scolaro* » (2) si propagò in Italia abbattendo le vecchie istituzioni, la funzione anatomica cadde con esse, come un albero vecchio e intristito che cede e si piega al primo soffio della bufera.

---

(1) « Gli italiani liberarono la scienza dalle catene dogmatiche, « restituirono l'uomo all'umanità ed alla cultura generale e crearono « così una civiltà universale, il cui svolgimento continua tuttora e di « cui non possiamo prevedere nè l'ulteriore evoluzione, nè il termine « ultimo. Il Rinascimento delle Scienze fu il primo grande atto di « quella incommensurabile rivoluzione sociale, che anche oggidì domina « l'Europa, ed in cui finora si distinsero tre epoche: il Rinascimento « italiano, la Riforma tedesca, la Rivoluzione francese. Ben a ragione « quel primo periodo si intitola dall'umanismo, poichè con esso inco- « mincia la moderna umanità » (GREGOROVIUS, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*. Bd. VII. Stuttgart, 1870, p. 509).

Sui rapporti fra la riforma luterana e l'umanismo v. PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts* etc., p. 128 e seg. e PAULSEN, *Das deutsche Bildungswesen* etc., p. 30 e seg.

(2) SABATIER, *Recherches historiques sur la Faculté de Médecine de Paris*. Paris 1835, p. 90.

Ma la sua caduta non fu del tutto ingloriosa. Fra gli ultimi a far sentire la sua voce in quelle solenni adunanze, ad agitare la face della scienza in quel sacro recinto, fu Luigi Galvani che *da quella cattedra annunziò e difese* le sue immortali scoperte [1]; e basta un tanto nome perchè ognuno debba inchinarsi riverente dinanzi al tramonto di una istituzione che manda, prima di spegnersi, bagliori di così vivida luce!

---

[1] Medici, *Elogio di L. Galvani detto nel Teatro anatomico dell'Archiginnasio (Memorie della Società medico-chirurgica di Bologna*, Bologna 1847, vol. IV, p 237).

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 45.

Il TIRABOSCHI (*Storia della Letteratura italiana*, t. VII, p. 3, ed. di Venezia 1824, p. 848) aveva affermato che il Falloppio era stato a Padova scolaro del Vesalio; ma in un' opera posteriore (*Biblioteca modenese*, Modena 1782, t. II, p. 237 e 239) riconobbe l' errore in cui cra caduto.

Il Falloppio — *candidus vir*, come lo dice HALLER (*Biblioteca anatomica*, Lugd. Bat. 1774, t. I, p. 218) — non fu mai a scuola del Vesalio, ma egli stesso amava professarsi discepolo di lui per tutto quello che aveva imparato dalle sue opere anatomiche.

Ciò appare evidente da quanto il Falloppio scrive nel suo libro *Observationes anatomicae*, nel quale spesso chiama suo maestro il Vesalio. « .... uti Vesalius non in scholis « quidem vivae vocis auditor, sed in musaeo (quia librorum « omnium, qui ab ipso scripti sunt, heluo eximius fucrit) « Galeni discipulus factus.... ita et ego in illius (Vesalii) « schola, quia eius scripta diligenter legerim, versatus.... ».

« Vesalius, quem amo atquc uti praeceptorem colo, « venerorque..... ».

« .... si vera protuli, omnia ipsi praesertim Vesalio ac- « cepta refero: quoniam ita mihi viam stravit, ut ulterius « licuerit progredi, quod nunquam certe hac ope destitutus « facere potuissem ». (G. FALLOPPII, *Opera genuina omnia*, Venetiis 1606, t. I, p. 38, p. 85 e p. 115. Il libro di FALLOPPIO, *Observationes anatomicae*, fu ristampato colle opere di Vesalio, a Leyden nel 1725, cd ivi i trc passi si trovano alle pagine 688, 731 e 758 del tomo II).

Questa è la ragione per cui il Falloppio viene generalmente considerato come discepolo del Vesalio, anzi come il più illustre dei suoi discepoli e ciò anche dagli scrittori che rilevarono l'errore in cui era dapprima caduto il Tiraboschi, come ad es. il Ginguené (*Histoire littéraire d'Italie*, t. VII, Milan 1821, p. 115) ed il Dezeimeris (*Dictionnaire historique de la Médecine*, t. II, Ière p., Paris 1834, p. 273).

Altri storici, come l'Haller (loc. cit.), il Puccinotti (*Storia della Medicina*, vol. II, p. II, Livorno 1859, p. 642), il De Renzi (*Storia della Medicina in Italia*, vol. III, Napoli 1846, p. 157) pongono nei veri termini la cosa.

Lo Sprengel invece, forse tratto in errore dal Tiraboschi, scrive che il Falloppio studiò a Padova sotto di lui, dopo aver detto che egli fu più grande ancora di Vesalio (*Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneykunde*, IIItte Aufl. IIIter, Theil, Halle 1827, p. 60). L'Haeser (*Lehrbuch der Geschichte der Medicin*, IIItte Aufl. IIter Band Jena 1881, p. 49-50) dice che Falloppio riconosceva come maestro e come modello Vesalio, ma soggiunge che è incerto se egli sia mai stato scolaro di Vesalio.

Pag. 92.

La decisione di costruire un nuovo anfiteatro anatomico fu presa nel novembre del 1595, mentre era Priore della Gabella Grossa Ulisse Aldrovandi (*Libri della Gabella Grossa*, vol. dal 1575 al 1601, p. 267. *Acta ultimi bimestris anni 1595 sub Prioratu Ulyssis Aldrovandi*. nel verso di detta pagina si legge la deliberazione).

Ma l'anfiteatro che ancora si vede nell'Archiginnasio fu incominciato soltanto nell'anno 1637, quando l'Aldrovandi era già morto da parecchi anni.